J. F.

Respice Funem

STORIA
SEGRETA ED ANEDDOTICA
DELL'
INSURREZIONE BELGICA
OSSIA
VANDER-NOOT

Dramma storico in cinque Atti in prosa

DEDICATO A S. M. IL RE DI BOEMIA
E DI UNGHERIA

Traduzione dal Fiammingo
DI VAN-SCHÖN-SWAARTZ.

COIRA
DALLA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
1794.

A SUA MAESTÀ

IL RE DI BOEMIA E DI UNGHERIA

SIRE

L' ambizione dei grandi naſcoſta ſotto il manto della religione ha fatto ſcorrere ſotto quattro regni il ſangue franceſe, ha chiuſo per qualche tempo i cancelli del trono al migliore dei Re, ha armato contro di lui i ſuoi proprii ſudditi; e, malgrado il ſuo valore, le ſue vittorie, le ſue virtù, ed i ſuoi diritti, Enrico non avrebbe mai reſo felici i Franceſi, ſe quel demonio di fanatiſmo non foſſe ſtato ſmaſcherato dalla poſſente mano del ridicolo.

Sì, Maeſtà, la ſatira menippea ha diſarmati più Franceſi, che le battaglie di Coutras e d' Ivry. Poteſſe così queſt' opera, inciſa col bullino della verità, ſtrappando dalla fronte della ſcelleratezza e dell' ipocriſia la ſacra maſchera della religione, ſvellare ai Belgi l' orrore dei due moſtri, che n' abuſano, aprir a' medeſimi gli occhj

ſu i loro veri intereſſi, e ricondurli ai piedì del loro Sovrano, che li ſtende le braccia qual padre, e che non vuol punire il momento del loro ſviamento che con un ſecolo di felicità.

Queſti ſono i voti, ch' io formo per un buon popolo, ma troppo poco illuminato.

Queſti ſono i voti, ch' io offro al filoſofo virtuoſo, ſavio e benefico, che il Cielo ha meſſo ſu d' uno de' primi troni del mondo, e di cui mi ſtimerei onorato d' eſſerne ſuddito, ſe io non aveſſi la fortuna d' eſſer nato ſuddito di Luigi XVI.

Sono con riſpetto

Di Voſtra Maeſtà

SIRE

Umiliſſimo Obbligatiſſimo Servitore
D. B.

L' AUTORE

AL LETTORE

Amico Lettore

Ti presento questo Dramma di Vander-Noot per darti una vera idea dei principali personaggi della nostra rivoluzione, in cui io sono stato una delle più sventurate vittime.

Non è per questo che io non scriva colla più esatta verità; io fui testimonio oculare, spesse volte attore delle scene che ti presento, ed abbenchè oltraggiato, io non ho mai ascoltata la parzialità, nè adulato, o caricato alcun ritratto. Lo specchio il più puro non potrebbe mostrarti più veri i lineamenti ch' io ti dipingo; essi sono tolti dalla natura.

Ho diviso il mio Dramma in cinque atti secondo le regole dei grandi autori francesi; io ho egualmente, com' essi stessi lo raccomandano, osservate le tre unità, poichè la mia azione può seguire in meno di 24. ore, incominciando alle otto della mattina, e finendo prima della mezza notte. La mia azione è parimenti *Unica*, mentr' essa comprende il pericolo di Vander-Noot ed il suo trionfo · finalmente quantunque il luogo della scena cangi in ciascun atto, ciò non ostante, siccome tutto si eseguisce nella città di Brusselles, non credo di aver violato la regola dell' unità del luogo.

Una cosa però, Amico Lettore, tu troverai nel mio Dramma, di cui non v' ha esempio, ed è, che quantunque non vi sia in esso che un oggetto principale, pure ciascun atto forma un' intera azione, e per meglio dire un pezzo separato, ciò che tu non ritroverai in alcun' altra tragedia. E questo è quello che

mi ha determinato di dare a ciaſchedun di eſſi un titolo proprio, prendendolo dal principal perſonaggio, che figura in eſſo.

Ecco il motivo per cui io intitolo il mio prim' atto *Wonck* o i *Democrati*.

Il ſecondo, il *Duca Durſel* o *l' Ambizione materna*.

Il terzo, *Van Eupen* o gli *Ariſtocrati*.

Il quarto, la *Pineau* o la *Proſtituzione*.

E il quinto *Vander-Merſch* o il *Trionfo del Fanatiſmo*.

Tu poi indovinerai facilmente il diſegno, ch' io ho avuto in mira nello ſcrivere queſt' opera; e conoſcerai, ch' io ho voluto ſmaſcherare due ſcellerati, i quali coprendoſi col manto della religione hanno abuſato della credulità e della bonomia de' Fiamminghi, mettendoli ſull' orlo della loro perdita.

Felice! ſe la mia opra potrà loro far riconoſcere i lupi divoratori, che ſotto la pelle dell' agnello non cercano che d' abbeverarſi del loro ſangue.

Ecco lo ſcopo che mi ſono propoſto, Amico Lettore; io non cerco la tua indulgenza, giacchè la tua critica non può affliggermi. E ti ſaluto.

PER-

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

VANDER--NOOT Agente plenipotenziario delle Provincie Belgiche.

IL CARDINALE Arcivefcovo di Malines.

VAN EUPEN Segretario di Stato.

VANDER-MERSCH Generale delle Truppe Belgiche.

MADAMA VANDER-MERSCH.

SUO FIGLIO)
SUA FIGLIA) ancor fanciulli.

WONCK Prefidente della Società patriottica.

Il Duca DURSEL.

La Ducheffa DURSEL.

Il Duca DURSEL figlio.

Il Conte de la MARCK d' Aremberg.

VANDER--HAEGEN Comandante di Bruffelles.

Edovardo di WALCKIERS)
Il Bar. di LAUNE) Capitani de' Volontarj
MONCLERGEON) di Bruffelles.
FRANQUEN)

HERRIES Segretario della Società Patriottica.

CHAPEL Membro della Società Patriottica.

Il Bar. d' HOWES Prefidente del Dipart. di guerra.

Il Conte di ROZIERES Uffiziale Francefe, Amico di Vander-Merfch.

L' Abbate di TONGRELOO Colonnello d' un Reggimento.

VAN-SCHON-SWAARTZ Cittadino.

La PINEAU Bella di Vander-Noot.

MARIANNA Figlia della Pineau, Bella di Van Eupen.

VAN HAMMES Amante di Marianna.

DES LOONDES Amico di Van Hammes.

Membri degli Stati.

Membri della Società Patriottica.

Capi dei Biricchini del Lido.

Volontarj della Compagnia di Monclergeon.

Volontarj della Compagnia di Franquen.

Truppa di Frati e di Pinzocchere.

Truppa di Biricchini del Lido.

Popolo di Bruſſelles.

La ſcena è in Bruſſelles Capitale del Brabante.

WONCK
O
I DEMOCRATI.

ATTO PRIMO

Del Dramma di Vander-Noot.

Il Teatro rappresenta la Sala dell' Assemblea Patriottica.

Scena Prima.

Wonck e il Conte de Rozieres.

Wonck Sì, Sig. de Rozieres, ecco in tutt' il Brabante il solo asilo, che resta alla libertà; Questa Sala è l' unico sito in cui sotto il nome di Società Patriottica, si unisce un picciol numero di buoni cittadini. Il mio amore conosciuto per la patria, per il mantenimento de' suoi veri diritti, de' suoi sacri privilegi, mi ha meritato l' onore di presiedere ad essa, onore che io preferisco ai fastosi titoli di Eccellenza, di Agente Plenipotenziario, di Segretario di Stato, e di gran Pensionario.

Il Conte Egli è per questo, che il Generale mio amico, il bravo e leale Vander-Mersch, mi ha raccomandato di non veder a Brusselles che voi, Sig. Wonck, e i vostri amici; e di non prendere che da voi i consigli, di cui ha di bisogno nella sua crudele situazione: poichè ben sapete, Signore, quanto questo valoroso Uffiziale sia stato umi-

umiliato nell' avergli il Congreſſo preferito uno ſtraniero per andar a ricevere la Fortezza d'Anverſa, ſolo onore a cui Egli ambiva per una ricompenſa ben dovuta alle ſue fatiche. Ciò non oſtante ha egli ſagrificato il ſuo riſentimento alla ſua patria, e ha ſoffocato ſenza dolerſi un oltraggio così crudele. Ma ſi vuol ancor più oltre ſpingerlo: la ſua armata è nello ſtato il più deplorabile, il ſoldato è ſenz' armi e ſenza pane, e non ſi fanno che delle riſpoſte vaghe ed inſignificanti alle ſue preſſanti dimande, alle ſue reiterate doglianze. Queſta condotta degli Stati che vuol dunque dire o Signore? Coſa deve temere il Sig. Vander-Merſch? Coſa deve ſperare?

Wonck Io non poſſo diſſimularvelo, Sig. Conte: egli ha molto a temere, e poco a ſperare; vel dico gemendo, la Rivoluzione Belgica è rovinata: il popolo è ſenza lumi, i capi ſenza virtù, ſenza talenti e ſenza patriottiſmo. I Belgi, togliendo a Giuſeppe II. il ſcettro di ferro, che i ſuoi miniſtri hanno ſchiacciato, non hanno fatto che cangiar tiranni; noi non abbiamo eſpoſte le noſtre fortune e noi ſteſſi, che per l' impudente Vander-Noot, e l' ippocrita Van Eupen; coſtoro non hanno dimeſſo dal trono Giuſeppe II., che per ſalirvi eſſi medeſimi inſolentemente, e fare d' una guerra di libertà una guerra di fanatiſmo.

Il Conte Ma i buoni cittadini.....

Wonck Sono in picciol numero: piangendo in ſilenzio, tremano e tacciono nanti il potere monacale, e la teocrazia.

Il Conte Ma queſto popolo, che il dì 11. Dicembre moſtrò tanto coraggio.....

Wonck Ah! Sig. Conte, nato voi Franceſe non potete formarvi un' idea giuſta del Popolo Brabanteſe. Eſſo è dolce, buono, ſente anco per acceſſo l' energia della collera, ma è ancora immerſo

nella

nella più ſtupida ignoranza. La luce della filoſofia e della verità che brilla con tanto ſplendore in Francia, non ha per ancora penetrate le tenebre e le nuvole, di cui la Belgia è oſcurata. I preti e i frati ſono i noſtri ſoli oracoli; e voi conoſcerete qual intereſſe abbian eſſi di tener lontana dai noſtri occhj queſta luce pura e ſanta. Coſa mai ſi può ſperare da un popolo, che ſi proſtra ancora innanzi ai zoccoli d' un Cappuccino, al mantello d' un Domenicano; che ha più confidenza in una proceſſione, che nella più bella marcia di Vander-Merſch; nell' immagine della Madonna di Halle, che in una batteria di cannoni; e che crede fermamente, che all' avvicinamento de' Patriotti la Vergine di Luſſemburgo loro aprirà la porta della Fortezza, come il denaro ci ha aperta quella di Anverſa? Eccovi il quadro del Popolo Brabanteſe.

Il Conte Che il Popolo ſia in preda dell' ignoranza e del fanatiſmo, ſono queſte le due baſi del trono de' Preti e dei Re; è queſta la ſgraziata ſorte di tutti i popoli della terra: ma v' ha pure da per tutto una claſſe d' uomini, cui la naſcita, la fortuna o le cognizioni chiaman malgrado eſſi alla luce! e queſta nobiltà sì fiera, queſto clero sì poſſente, sì numeroſo, che compongono i voſtri ſtati, come poſſono eſſi incurvare la lor fronte orgoglioſa ad un Vander-Noot, e proſtrarſi ad un Geſuita?

Wonck Gli Stati! Ah Conte, eſſi ſono la vergogna della mia patria; la loro ſola unione baſta ad aſſicurar la perdita della medeſima. Da una parte non ſi vedono che prelati ignoranti, che frati ſtupidi, ingraſſati dal ſudore del Popolo, arricchiti dalla ſua credulità; dall' altra una nobiltà inſolente, fiera della ſua inutilità, e de' ſuoi tiranni e veſſanti privilegj.

Il Conte Ma il popolo non ha i suoi rappresentanti?

Wonck Che rappresentanti! Scelti fra gli artigiani i più grossolani ed ignoranti, un macellajo, un calzolajo è quegli che sostiene la causa del popolo, e difende i suoi privilegj; e il negoziante intelligente, che fa la ricchezza dello Stato, il pubblicista, il giureconsulto illuminato, che conosce il meccanema delle giurisdizioni della nostra Costituzione, ed i diritti dell'uomo, ne sono allontanati con timore, e risospinti con disprezzo.

Il Conte Avrei creduto, che Vander-Noot della classe de' Giureconsulti...

Wonck Ne fu sempre la vergogna, ma in oggi n'è divenuto il flagello. Uomo senza costumi, senza talenti, senza genio, la sua impudenza e la sua inconseguenza hanno fatto tutto il suo merito e la sua riputazione. Non avendo niente a perdere, egli tutto ha osato, ed è per questo diventato l'oracolo e l'idolo d'un popolo, di cui bruttamente lusinga l'orda la più vile, alla quale prodiga i tesori della nazione. Soggiogato pubplicamente dalla più bassa e dalla più infame delle meretrici, gonfiato dal più ippocrita e dal più scellerato de' figlii d'Ignazio, i Frati che lo conoscono abbastanza per disprezzarlo, ed abbastanza lo disprezzano per non temerlo, lo hanno messo con confidenza sull'altare, certi dei movimenti della Pagode, ch'essi incensano agli occhi del popolo, e che poi in particolare calpestano sott' i piedi. Eccovi, Sig. Conte, il nostro Franklin, eccovi il Balì della Belgia.

Il Conte Ma chi è dunque questo Van Eupen, che con una mano tiene l'incensiere, e coll'altra segna i brevetti di Colonelli.

Wonck Di tutti i scellerati, di tutti gl'ippocriti, che abbia giammai vomitato sulla terra la proscritta Società di Lojola, il più fino, il più furbo, il

più

più ſcaltro è queſto Van Eupen; altrettanto più pericoloſo, in quanto che ſotto l'apparenza di ſtupidità cela lo ſpirito il più ardito ed il più ambizioſo; la ſua baſſa palpebra cuopre l'occhio volpone; la ſua parola dolce e lenta maſchera il veleno d'una lingua avvelenata; leggeſi ſulla ſua fronte un modeſto candore, ma il ſuo cuore nutre la duplicità, l'aſtuzia, la furberia; Egli diſprezza Vander-Noot, che fa muovere a ſuo piacere, e che ſagrificherà alla prima ſomma di denaro, che verrà lui offerta.

Il Conte E queſti ſono i due uomini, che tengono incatenato il Leone furioſo della Belgia, e l'Aquila orgoglioſa dell'Auſtria! Ma e di qual occhio il Duca Durſel li guarda?

Wonck Collo ſteſs' occhio con cui li guardo io; egli gli odia, gli diſprezza; ma teme il credito che hanno del popolo.

Il Conte E io credeva che deſſo foſſe il ſuo idolo.

Wonck Poteva eſſerlo; ma ha voluto far una parte al di ſopra dei ſuoi deboli mezzi. In vano moſtrò Egli qualch' energia nel 1787., invano ſalvò Bruſſelles; invano la Ducheſſa, per far la ſua corte al Popolo, ebbe la baſſezza di ſeguire il carro di trionfo di Vander-Noot; in vano il Duca venne ad offerire alternativamente la ſua ſpada al Brabanteſe ed al Fiammingo, rimiſe a Giuſeppe II. le ſue cariche, le ſue penſioni, e rimandò al medeſimo i ſuoi cordoni, i ſuoi ordini; il popolo inſinuato da Vander-Noot che lo teme non ha voluto vedere in lui, che un agente naſcoſto del Sovrano, od un ribelle ambizioſo il quale non tradiva il ſuo Signore, che per ſuccedergli.

Il Conte Così dunque tutto è diſperato.

Wonck Poco certamente mi reſta da ſperare, ma pure voglio fare l'ultimo sforzo. Ho convocato tutti i Mem-

i Membri della Società patriottica; forſe potrò ravvivare ne' loro cuori alcune ſcintille di fuoco che mi divora, mentre io amo il mio paeſe, l'idolatro; e ſe poſſo far brillare la fiaccola della verità, ſe arrivo mai ad illuminare il popolo sui ſuoi veri intereſſi, a fargli conoſcere i ſuoi nuovi tiranni, finalmente, ſecondato dal Sig. Vander-Merſch, a fargli ſcuotere il giogo frateſco e teocratico, ſotto del quale è oppreſſo, allora io riſpondo della ſua libertà, od almeno de' ſuoi privilegj, allora noi potremmo trattare da uomini col virtuoſo ſucceſſore dell'imprudente GIUSEPPE, allora ſe la Belgia non è riconoſciuta libera ed indipendente, i ſuoi diritti almeno ſaranno conſervati, i ſuoi privilegi riſpettati, e i ſuoi popoli goderanno del ripoſo d' una nobile dipendenza ſotto un Sovrano giuſto, che ſaprà amarli ubbidienti, o temerli oltraggiati.

Il Conte E qual effetto produſſero le ſue propoſizioni?

Wonch Tutti i buoni cittadini, tutte le oneſte perſone veramente patriote vi applaudirono, ma la dolce voce della nazione fu ben toſto ſoffocata dalle fanatiche declamazioni dei preti, e dalle grida di birboni, ſollevati da Vander-Noot.

Il Conte In fine qual è dunque il voſtro progetto?

Wonch D'annientare gli antichi Stati e di formarne de' nuovi, affinchè col mezzo d'una più giuſta proporzione de' ſuoi membri, il popolo non ſia più ſagrificato dai due ordini del clero e della nobiltà, ed abbia finalmente dei rappreſentanti degni di lui, e capaci di ſoſtenere i ſuoi diritti.

Il Conte Ho inteſo; voi volete formare un aſſemblea nazionale ſul modello di quella di Francia.

Wonch Appunto; ma queſto è un ſegreto ch' io debbo ben guardarmi di laſciarlo penetrare, mentre abbenchè facci il bene e la felicità del popolo, mi conviene non oſtante ciò maſcherare, poichè i

preti

preti temono troppo la luce per ſoffrire, che queſta venghi preſentata impunemente. Se io proponeſſi un'aſſmblea nazionale, voi ſentireſte ben preſto gridare, che la patria è tradita, e la religione in pericolo; e ſiccome un popolo ignorante non s'attacca che alla forma ed alla parola, io propongo ſott'altro nome queſta ſteſſa Aſſemblea, la qual ſola può ſalvare lo Stato; e la preſenterò ſotto d'una denominazione conoſciuta, e ſotto l'uſata forma.

Ma ecco quì i buoni cittadini, che ancor ci reſtano, che vengon per aſſiſtermi coi loro conſigli, per illuminarmi co' loro talenti, e per piangere meco ſulla diſgrazia del popolo, e ſul pericolo della patria.

SCENA II.

Wonck, il Conte de Rozieres e i Membri della Società patriottica.

(*I membri della Società patriottica giungono ſucceſſivamente, e ſi mettono ſui gradini, che ornano la ſala.*)

(*Intanto ch' entrano e ſi collocano, Wonck ed il Conte Rozieres reſtano tutti e due ſoli innanzi la ſcena.*)

Il Conte Perdonate la mia curioſità, Sig. Wonck; io deſidererei di conoſcere alcuni di queſti degni cittadini.

Wonck Vi ſoddisferò con piacere. Quello, che quì ſiede il primo, è il Sig. Verlooy, patriota virtuoſo, illuſtre avvocato che conoſce perfettamente la noſtra coſtituzione. Quegli, che viene in ſeguito è il Sig. Daubremez, uno de' noſtri ricchi negozianti e de' primi e più zelanti motori della rivoluzione: ambidue ſervirono la pubblica cauſa,

ſa, l'uno colla penna, l'altro colle ſue ricchezze, e tutti e due furono membri del Comitato ſecreto di Bruſſelles; la loro modeſtia servì loro ſempre di velo, e li tolſe al pubblico riſpetto, alla riconoſcenza pubblica. Eſſi non brigarono mai nè cariche, nè titoli, nè dignità; ſoddisfatti di aver fatto del bene, e di aver voluto la felicità del loro paeſe, la loro ricompenſa è nel loro cuore.

Il Conte E chi è quel giovane Signore che entra decorato d'un faſtoſo cordone, e d'un ordine così riſplendente?

Wonck Egli è il Conte della Marck d'Aremberg. La ſola ambizione lo ha ricondotto in patria, che aveva abbandonata con ſuo fratello nel tempo delle diſgrazie e dell'oppreſſione. Malcontento delle riforme della Francia, alla quale vendette il ſuo braccio, egli è venuto ad accattare inutilmente della conſiderazione nel Brabante. Non ſiede egli fra noi, ſe non perchè non può preſiedere agli Stati, che lo diſprezzano, e per opprimere Vander-Noot, ch'egli odia ed invidia. Ei non attende, per darſi a Leopoldo, che il momento, in cui queſto Principe ſi degnerà trattarne il di lui prezzo; e crede aumentarne il ſuo coſto colla ſciarpa patriottica, che affetta di portare.

Il Conte Chi è quel giovane militare che lo ſiegue, ed il di cui occhio brilla di fierezza?

Wonck E' Edovardo Viſconte di Walkiers. Egli è il noſtro la Fayette; ne ha tutt'il fuoco, tutto il valore, tutto l'eroiſmo: non ama la patria che per eſſa ſteſſa; ad eſſa ha fatti i più grandi ſagrificj, ed ogni giorno gliene rinnova. Ei ſprezza Vander-Noot e gli Stati non già per un odio perſonale, non per invidia, ma perchè li deteſta e li conoſce tiranni del popolo, il quale, ben longi dall'apprezzarlo, pagherà forſe un giorno

tutti

tutti i di lui servigi colla più nera ingratitudine. Ma già ei vi si prepara, e si vendica con nuovi favori.

Il Conte E quel cittadino, che porta in fronte e sulla persona i segni del candore, della virtù e della bonomia, chi è?

Wonck E' Herbiniaux; e i segni che porta non sono già mascherati. Il suo cuore ha la serenità, che annuncia la sua fronte; benefattore della paziente umanità, alla quale consacra la sua vita, unisce i costumi i più dolci ai più grandi talenti. Egli bravò i Ministri altieri dell' Imperadore ne' giorni della loro più grande potenza, e in oggi egualmente brava Vander-Noot e la sua sacrata cabala, non dissimulando istessamente per essi il suo disprezzo.

Il Conte Chi è quegli, con cui ragiona?

Wonck Egli è il famoso Simons vero patriota, entusiasta della libertà, per la quale ha tutto sagrificato: ne la perdita d' un immenso stabilimento, ne la rovina d' una considerabile fabbrica hanno potuto fargli piegare il ginocchio nanti Wander-Noot, di cui ha giurata la perdita, ma che teme la sua influenza sul popolo, malgrado che questi nel tempo della carestia, nelle stagioni più rigide, ha sempre trovato presso lui asilo, pane, lavoro, soccorsi ed umanità.

Ma i membri sono già quasi tutti uniti, onde permettetemi Sig. Conte, che anch'io vada a prender il mio posto; e che dichiarando la vostra venuta io vi faccia ricevere con tutta quell' accoglienza, che merita un Cavalier Francese, l'amico e il compagno d' armi del bravo Vander-Mersch.

(*Wonck si mette nella sedia destinata al Presidente, e fa sedere alla sua sinistra il Co. di Rozieres.*)

(*Alla ſua diritta ha il Sig. Herries, innanzi a cui evvi un gran banco, ſul quale ſonovi molte carte.*)

Wonck (*All' Aſſemblea*) Signori, ſul punto di aprire i travagli della noſtra Aſſemblea, non vedete che vi manca il teſtimonio che v'ha più d'intereſſe, voglio dire il popolo! Noi abbiamo a trattare della ſua libertà, della ſua felicità, e della ſua ſovranità ſteſſa, e non ha egli forſe il diritto d'eſſer preſente alle noſtre deliberazioni, e di comunicarci i ſuoi voti, e le ſue riflesſioni? Infine noi ſiam tutti cittadini; e moſtriam d'eſſerlo alla viſta di tutta la nazione, e in faccia di tutto l'univerſo. Quello, che ha meritata all' Aſſemblea Nazionale di Francia la ſtima dell' Europa, la confidenza della Nazione, l'amore del Popolo, la ſanzione del ſuo Re, la riconoſcenza della Poſterità, è ſtato l'oſtenſibilità data alle ſue deliberazioni, la pubblicità data ai ſuoi decreti.

Io propongo dunque, o Signori, che le porte della noſtra Aſſemblea reſtino ſempre aperte nel tempo delle noſtre ſesſioni, e che l'ingreſſo nella noſtra ſala non ſia ſolamente permeſſo, ma anche offerto a tutti i cittadini indiſtintamente.

Queſta è, o Signori, la propoſizione, ch'io fo. Quelli che la approvano, ſi alzino; quelli che credono, ch'eſſa poſſa produrre dei pericoli o degl'inconvenienti, reſtino ſeduti.

(*Tutti i Membri ſenza eccezione ſi levano, e ſtendono la mano diritta in ſegno di approvazione.*)

Herries Sig. Preſidente, la voſtra propoſizione è unanimemente addottata, e non veggo alcuno che ſi opponga.

Vonck Poichè, Signori, approvate la mia propoſizione, ſi aprano dunque le noſtre porte, e così reſti

resti aperta la nostra sala, come i nostri cuori, ai sguardi stessi de' nostri nemici.

Scena III.

Membri della Società Patriottica,
Van-Schon-Swartz, Popolo.

(*Si aprono le porte della Sala, e il Popolo entra in folla, mettendosi dietro le sedie dei Membri dell' Assemblea.*

Vonck (*dopo che il popolo è entrato, e si è messo a luogo*) Cittadini d' ogni rango che m' ascoltate, Popolo che ci circondate, se noi vi abbiamo aperte le nostre porte, non è già che noi pensiamo di sorprendervi con il falso splendore d' una sterile eloquenza; ma si bene per operare sotto i vostri occhj nel salvare la pubblica causa, per conoscere i vostri voti, per intendere le vostre riflessioni, ed egualmente le vostre objezioni. Dal contrasto delle opposte opinioni sempre scaturisce la luce della ragione. Il toglier la libertà alle opinioni, il volerle condannare al silenzio, sono azioni da tiranni.

Che il Dispotismo, l' Aristocrazia fabbrichi pure de' ferri nel silenzio e nella notte; in pien meriggio agli occhj dell' universo la libertà gli infrange.

Ogni cittadino può avere la sua maniera di pensare; il suo pensiere dev' esser libero, come libera dev' essere la sua espressione; e ognuno di voi deve pertanto con franchezza dire il suo sentimento sull' importante oggetto che noi siamo per trattare, e per il quale ho creduto di dovervi quì unire.

Prima però di esporvelo, o Signori, è necessario,

che io vi facci conoſcere con verità lo ſtato dei voſtri mezzi, e delle voſtre forze militari.

Cittadini! non ve ne abuſate: la voſtra ſituazione fiſica e politica vi laſcia poca ſperanza di conſervare la voſtra libertà.

La Belgia confinante al nord coll' Olanda, a mezzo giorno colla Francia, all' oriente coll' Allemagna, non poſſiede al ponente, che il ſolo Porto di Oſtenda, rinchiuſa dai porti di Dunkerque e di Middelbourg.

Il Batavo è troppo vantaggioſamente occupato nel ſuo commercio eſterno per avere l' ambizione d' ingrandirſi in Europa: i ſuoi banchi ſono come de' regni, e queſti gli baſtano per fare di Amſterdam la borſa dell' univerſo: l' Amſtel ha fiſſato ſulle ſue rive le ricchezze del Mondo, che la Schelda altre volte recava in Anverſa. L' Olanda conſeguentemente, non eſſendo di noi geloſa, è dunque noſtra alleata naturale: così ben lontani d' averla a temere, la vedremo anzi proteggere la noſtra indipendenza, per allontanare dalle ſue frontiere dei popoli troppo poſſenti: ma la ſua protezione ſarà tutta paſſiva, e niente affatto attiva. Eſſa ci venderà delle armi, delle munizioni, de' vaſcelli, ci darà per fino del denaro; ma eſſa non ci fornirà nè ſoldati, nè marinaj.

L' Inghilterra, ſempre regina dei Mari, proteggerà la libertà del Porto di Oſtenda, il quale ricevendo i ſuoi vaſcelli in caſo di guerra aprirà alle ſue truppe le porte della Francia, dell' Olanda, e della Germania: e ſe la Brettagna e la Normandia non offeriſſero ſempre delle querele, e delle luſinghe al genio inquieto dell' Ingleſe, la Belgia gli preſenterebbe nel continente il più bel punto di ſtabilimento. Sarebbe queſti un angolo, con il quale ſi aprirebbe ſenza difficoltà l' entrata in Europa; ma più gli conviene, più

il

il Francefe, il Batavo, e il Germano fi unirebbero per refpingere quefto pericolofo vicino. L'Inghilterra pertanto vedrà con occhio indifferente la noftra fchiavitù, e la noftra indipendenza.

Una Nazione poffente efifteva, non è molto, a mezzo dì, alla quale le noftre fertili Provincie fembravan ancor meglio convenire; la natura fteffa pareva avergli fegnato la Mofa per confine del fuo impero dalla parte del Nord; e tutto gli diceva di rendere a Leopoldo la culla de' fuoi antenati, voglio dire la Lorena tolta alla fua Cafa, e di accettar in ifcambio la Belgia, nella quale due volte nel giro d'un mezzo fecolo la Francia piantò e fvelfe le fue armi; ma troppo occupata in quefto momento nella fua ricoftituzione, troppo debole per le patriottiche fue convulfioni deve piuttofto penfar a tenere l'Europa difarmata, che a rifvegliare la fua gelofia per progetti di conquifta, e d'ingrandimento. Il Francefe vedrà dunque con occhio d'indifferenza la noftra rivoluzione, non ci porterà nè foccorfo nè oftacolo, e la fua politica deve fargli piuttofto defiderare d'effer vicino ad una Repubblica debole e nafcente, che ad un Principe potente, fempre pronto ad inveftire le fue frontiere.

Tranquilli al ponente, al nord ed al mezzo-giorno, folo dalla parte di oriente fi ha dunque a temere, che la procella fi formi ed il fulmine fcopii. Vienna ci rifabbrica apertamente de' ferri, e Berlino ce li prepara in fegreto. L'Aquila di Brandeburgo e quella di Auftria vanno a ftracciarfi fulle noftre defolate Provincie; e da qualunque parte penda la vittoria, noi faremo o il prezzo della battaglia, o il pegno della pace. Noi abbiamo perciò egualmente a temere la vendetta del Sovrano, di cui abbiamo infranto lo fcettro,

 e la

e la protezione di quello, che non prenderà la noſtra difeſa che per caricarci di nuove catene.

Tal è, o Cittadini, l' avido e politico ſguardo, che i vicini popoli gettano ſu di voi in queſto punto: oſſerviamo pertanto quali ſono i mezzi, coi quali voi potete ſoſtenere la voſtra indipendenza.

Queſti mezzi ſono la voſtra popolazione, e le voſtre richezze.

La voſtra popolazione è di quattro milioni di abitanti: mettete a parte le donne, i vecchj, i fanciulli, gli ammalati, i preti e i frati, vi reſtano ſeicento mila uomini in iſtato di portar l' armi, ſecondo la giuſta proporzione di 3 a 7. (*) Decimateli, che è il più grande sforzo che poſſa fare una nazione, eſaurendo le ſue città e le ſue cam-

(*) *Quadro ordinario d' una famiglia di dieci perſone.*

Perſone	*Stato*	*Età*
Un padre	Agricoltore	60. anni
Una madre		50.
Un primogenito	Maritato	30.
Un ſecondo genito	Nubile	25.
Una primogenita	Maritata	27.
Una ſecondogenita	Ancor nubile	20.
Un genero		35.
Una nuora		22.
Un nipote		5.
Una nipote		2.

Ricapitolazione.

1 Vecchio.
4 Donne.
2 Fanciulli.
3 Uomini fatti

Proporzione.

3. a 7.

campagne; e voi avrete 60m. soldati; ma voi avete sette grandi città capitali, che esigono ognuna due mila uomini di guernigione, onde la vostra armata in campagna non sarà numerosa che di 46m. uomini.

Le rendite generali della Belgia ne' più begl' anni di abbondanza, di pace e di felicità non hanno mai oltrepassati i cento milioni di fiorini, commpresi in essi i prodotti del commercio e dell' industria; ma nella disgrazia delle guerre, quando i vostri beni saranno devastati, il vostro commercio sospeso, la vostra industria annientata, le vostre rendite annuali non eccederanno i cinquanta milioni di fiorini, dai quali saranno da dettrarsi 15. milioni per il soldo e mantenimento delle vostre truppe, per le vostre spese di Stato, dei Dipartimenti, delle Corti di giustizia, e degli Uffiziali municipali.

Le rendite generali della Belgia saranno dunque ridotte a 35. milioni di fiorini; e in tal maniera il cittadino che godeva una rendita annuale di 2m. fiorini, non ne avrà più che 700.; e il giornaliero che guadagnava dieci soldi al giorno, non ne avrà più che tre e mezzo.

E se il vostro clero sì ricco, sì possente, sì numeroso, e se la vostra orgogliosa nobiltà riclamando i suoi privilegj di esenzioni e di vessazioni ricusassero di concorrere ai pesi della nazione? Se tutto il carico lo facessero ricadere sul popolo?..

Ma nò! nò scacciamo questa spaventevole immagine; e dappoichè fino a questo giorno la nostra rivoluzione è andata di prodigio in prodigio, così crediamo, che il nostro clero dimenticherà il suo egoismo e la sua insensibilità; che la nostra nobiltà deporrà il suo orgoglio e la sua aristocrazia, e che tutti i cittadini concorreranno, in proporzione delle loro forze e delle loro ric-

chezze, alla falute della patria.

Quefti fono i mezzi della nazione. Intanto eccovi il Sig. Conte di Rozieres, che il Gener. Vander-Merfch ci ha deputato per renderci un fedele ed efatto conto dell' armata.

Il Conte di Rozieres Io non fo efprimervi, o generofi Brabantefi, o virtuofi cittadini, e voi o popolo che m' afcoltate, lo ftato lagrimevole d' impotenza, e di diforđine, in cui i capi della voftra Repubblica e del voftro Congreffo fovrano hanno ridotto i voftri padri, i voftri fratelli, i voftri figlii, i quali ftrappandofi alle voftre braccia hanno rinunciato al ripofo, alle delizie delle noftre città per andar a difendere le voftre cafe, e la voftra libertà.

Non efagero nel dirvi, che il foldato, appena coperto da uno ftraccio, manca di pane; e fenza tende è efpofto a tutte le intemperie della ftagione, in un paefe felvaggio, incolto e fterile, in mezzo a delle aride cocenti fabbie, o di infette paludi, ove anco gli fi ricufan l' armi, e refta inerme.

Cittadini! da ciò che vi dico, voi vedete che il piano è formato, onde far fagrificare i voftri più bravi volontarii, e fcoraggire gli altri per rimpiazzarli poi con truppe ftraniere, ftipendiate, vendute e tutte date ai voftri nuovi tiranni: tutte le cariche, tutti i favori fono per uno fciame di efteri, pretefi uffiziali, che vomitano le vicine nazioni. Coftoro, che mai feppero maneggiar la fpada, fono da un prete o da una proftituta decorati di brevetti di Colonnelli o di Capitani. Quefti fono quelli che comandano i voftri concittadini. Feroci verfo il foldato, e vili innanzi l' inimico, nelle fole voftre truppe portan effi il timore e lo fpavento. Il foldato mancante di tutto muore maledicendoli; l' uffiziale, minacciando

ciando imperiosamente tutto, fugge, e disubbidisce.

Questo, o cittadini, è il quadro dell'armata, che comanda il Sig. Vander-Mersch; questo è il baluardo, che cuopre le vostre provincie, e che deve opporsi a delle truppe oltraggiate, agguerrite e disciplinate.

Io non vi parlerò degli oltraggi personali, ch'egli ha ricevuti, del disprezzo marcato, dell'ostinato rifiuto, che si fa di tutti gli Uffiziali, che egli presenta o raccomanda al Congresso; io non richiamerò alla memoria l'affronto, che gli ha fatto il Congresso sovrano, ponendo nelle mani d'un forastiero la fortezza d'Anversa, così vilmente assalita, e così turpemente venduta. Il mio Generale ha tutto sagrificato per il bene della patria, e tutto ha posto in obblio; ma i buoni cittadini posson essi dissimularne le funeste conseguenze? E credete voi, che nello stato in cui è stata ridotta la vostra armata, possa essa resistere alle truppe austriache, il numero delle quali accresce ogni giorno, e la cui nube va ben presto a scoppiare sulle vostre campagne, a portare alle medesime la rovina e la desolazione, ed a raccendere in Namur, e nelle mura stesse di Brusselles quelle fiamme sterminatrici, delle quali fuma ancora Gand?

Vonck Aggiungete a questa terribile dipintura, che il tesoro pubblico affidato da Vander-Noot alla sua cortigiana, alle sue creature, ed a gente infame, è tutto consumato; che lo Stato è senza risorse; che il credito è perduto; che i tre milioni di fiorini, che fornì Anversa, sono già dispersi nelle loro avide mani, e non hanno servito, che a far acquistare a Vander-Noot de' nuovi schiavi, ed a pagare le braccia del più vile popolaccio.

Val-

Valckiers In quale ſtato vergognoſo d'avvilimento è dunque mai caduto lo ſgraziato Fiammingo! Le illuminate perſone che poco tempo fa abitavano queſto bel paeſe, ora le une, ora le altre lo abbandonano. Il cielo che ne aveva fatto un paradiſo, i preti lo hanno trasformato in un inferno. I buoni cittadini fuggono innanzi ad una truppa pagata di aſſaſſini, comandati da un Franquen, da un Van-Hammes, da un Desloondes; così che ben preſto nella Fiandra e nel Brabante non vi reſteran che gli iſtromenti della tirannia del Congreſſo; claſſe ignorante di perſone, che data alla ſuperſtizione dei Frati crederà offendere il cielo, ſe reſiſterà ai ſupremi voleri d'un prete, che nel confeſſionale gli minaccierà l'inferno.

Vonck In queſto momento, Cittadini, ci vengono addirizzate dai noſtri antichi Governatori, quelli che abbandonarono già le noſtre Provincie, le propoſizioni di Leopoldo. Giuſeppe II. non vive più. La ſua morte abbenchè da lungo tempo preveduta non è ſtata niente meno terribile, niente meno ſpaventevole. Lungi da me il vile e barbaro penſiere di perſeguitare queſto Principe sfortunato ſino nella tomba. Ha deſſo commeſſi di grandi errori, ma era un uomo, era un Re. Che la terra come il cielo gli perdoni! e poſſa queſta gran vittima baſtare al Dio delle battaglie! Poſſa l'annunzio della ſua morte eſſer l'annunzio di pace all'Europa! Poſſa colla ſua morte far la felicità de' popoli, che nel ſuo cuore, diceſi, rendere voleva felici, ma che non ſeppe mai fare in tutto il corſo della ſua vita!

Leopoldo ſuccede al ſuo trono: Tutta Europa riſuona della voce della di lui ſaviezza, e delle di lui virtù. Ei ci vuole nel numero de' ſuoi ſudditi, ci manda delle propoſizioni: degnatevi, Sig. Herries, di farne la lettura, e noi preſtiam-

ſtiamvi tutta la noſtra più grande attenzione.

Herries legge.

Lettera di Maria-Criſtina e di Alberto di Saſſonia ai Signori Stati del Brabante.

„ Signori, con un corriere ſpedito da Firenze, S. M. il Re di Ungheria e di Boemia, noſtro Fratello e Cognato, e noſtro Sovrano, ci ha mandate le ſue intenzioni relativamente agli affari de' Paeſi-Baſſi, e ci ha incaricati di farle conoſcere ai riſpettabili Stati ed agli altri abitanti di queſte Provincie, comunicando e rendendo pubblica la memoria da lui fatta qual Gran-Duca di Toſcana, per il caſo della morte del fu Imperadore. Noi ci facciamo pertanto premura di traſmettervela a norma de' ſuoi ordini, nel mentre che attendiamo la plenipotenza, che ci ha dimoſtrato volerci inviare dopo un tale avvenimento. „

„ Ei ſi luſinga, che voi, convinti dell' equità de' ſuoi ſentimenti e rendendo giuſtizia alla ſua maniera di penſare, vorrete, riconciliandovi con lui, rendergli per tutti i riguardi quella giuſtizia, che per tanti titoli gli è dovuta. „

„ Qual fortuna è mai per noi di poter eſſer pubblicamente gli organi de' ſentimenti d' un tanto Sovrano, ſentimenti che già da lungo tempo ci ſono noti in particolare, e della ſincerita de' quali noi poſſiamo in conſeguenza eſſerne garanti! „

„ Qual fortuna per noi, che il primo ordine da lui ricevuto e la prima incumbenza che ci viene addoſſata, ſia quella di far uſo d' un atto sì proprio ad attirare e ad attaccare per ſempre i voſtri cuori alla ſua perſona, ed a compiere tutti i noſtri voti per l' innalterabile felicità, ch' egli aſſicura a queſte Provincie, ſe eſſe ſinceramente torneranno a lui! „

„ L'at-

„ L'attaccamento ſincero e coſtante, che noi abbiamo ſempre portato alla Nazione Belgica, di cui non potete averne il menomo dubbio, deve farvi giudicare di ciò, che noi proviamo in queſto momento, e della contentezza di cui ſaremo ripieni, ſe riſpondendo (come noi non poſſiamo non eſſerne perſuaſi) all'invito d'un Principe, i di cui principj ſono sì giuſti e puri, voi ci metterete in grado di poter ritornare ad occuparci in mezzo di voi del ben eſſere di queſto paeſe, e a convincervi ſempre degl' immutabili ſentimenti, che vi abbiamo proteſtati, e coi quali noi ſaremo ſempre „

Signori

I Voſtri Affezionatiſſimi
Maria ed Alberto di Saſſonia.

La Dichiarazione del Gran-Duca di Toſcana è la ſeguente.

„ S. A. R. l'Arciduca Gran-Duca di Toſcana dichiara formalmente agli Stati de' Paeſi Baſſi, che mai miniſterialmente fu nè informato, nè conſultato ſopra ciò che è ſtato fatto negli affari relativi ai Paeſi Baſſi, e che nè direttamente, nè indirettamente ha mai avuta alcuna parte in quello che è ſtato eſeguito ſotto il regno di S. M. l'Imperadore, e ſoprattutto in ciò che riſguarda i cambiamenti dell'antico ſiſtema; ma che al contrario egli ha coſtantemente in particolare diſapprovato tutto quello, che dopo alcuni anni è ſtato introdotto, e ſpecialmente tutte le fatte violazioni al Lieto-Ingreſſo, ai Privilegj ed alle Coſtituzioni delle Provincie Unite; che ſpecialmente ha diſapprovato la caſſazione del Conſiglio del Brabante e degli Stati, lo ſtabilimento del Seminario Generale, la traslocazione dell' Univerſità, il colpo portato all'autorità ed ai diritti dei Veſcovi,

la

la soppressione delle abbadie, e così i Decreti, i rapimenti, ed imprigionamenti arbitrarii stati eseguiti in varii tempi, i quali sono intieramente contrarii non solo a tutte le leggi in generale, ma in particolare alle leggi ed ai privilegi de' Paesi Bassi; che egualmente ha disapprovato lo stabilimento progettato d' un nuovo sistema di Capitani di circoli e di dogane, e soprattutto gli esploramenti, le violenze, le depredazioni e tutti gli altri dolorosi eccessi stati commessi in varie occasioni. in cui è stato armato ed eccitato contro il paese il militare, che non doveva servire che in sua difesa contro gli esterni nemici. „

„ Il Gran-Duca dichiara francamente, che non solo disapprova tutti questi passi, ma che considera ed ha considerato in tutto il tempo di sua vita i Paesi-Bassi, come una delle parti più rispettabili, più interessanti delle Provincie della Casa d'Austria. „

„ Egli ha considerato la costituzione di detta Provincia come perfetta, e tale da poter servir di modello agli altri Paesi della Monarchia, come a voce ed in iscritto la dichiarò nell' anno 1779. alla fu Imperadrice Regina. „

„ Ei sa, che per il Lieto-Ingresso il Sovrano de' Paesi Bassi ha dichiarato, che i suoi sudditi non saranno tenuti di essergli ubbidienti in alcuna cosa, che potesse o volesse richieder da loro, quando Egli stesso non osservasse il patto solenne da lui giurato nel suo avvenimento al trono; ma crede però, che la violazione fatta ai loro privilegj da un tale Sovrano non può pregiudicare a quegli, il quale, essendo suo erede e successore legittimo in virtù di tutti i trattati, e delle garanzie delle altre Potenze d'Europa, non ha partecipato, nè coadjuvato in qualunque siasi maniera nè direttamente, nè indirettamente alle violazioni, delle

quali

quali hanno a dolerſi, maſſime poi quando è per riparare e correggere le medeſime, deſiſtere, e rinunziarvi interamente. „

„ Il Gran-Duca ſi luſinga pertanto, che, trovandoſi egli in queſto caſo, gli Stati de' Paeſi-Baſſi rendendogli quella giuſtizia che gli è dovuta, vorranno riconciliarſi con lui, dovendo eſſi conſiderare, ch' egli non può rinunciare nè per ſe, nè per i ſuoi figlii e ſucceſſori ai diritti legittimi, ai quali è chiamato e per la ſua naſcita, e per la ſua ſucceſſione. Non deſidera perciò che di riunirſi ſinceramente e di agire di concerto colli riſpettabili Stati de' Paeſi-Baſſi. „

„ E' perſuaſo, che il Sovrano non deve e non può eſiſtere, che per il bene de' ſuoi popoli. „

„ Che riconoſciuto e coſtituito da eſſi non deve e non può regnare che per la legge, e conformemente alle coſtituzioni fondamentali del Paeſe. „

„ Che non può in eſſo fare qualunque ſiaſi cambiamento, che col libero conſenſo degli Stati. „

„ Che non può imporre alcun' impoſizione, gabella, diritto qualunque ec., che col conſentimento degli Stati, i quali non li accorderanno ſe non che qual ſuſſidio annuale, e non li accorderanno e prorogheranno che ſull' eſatta dichiarazione dei biſogni, per cui ſono addimandati; e della diſtribuzione dei quali, come di tutto il reſto dell' amminiſtrazione, il Sovrano dovrà far rendere alla Nazione un conto eſatto dai ſuoi Miniſtri in fine d' ogn' anno. „

„ Dietro tai principj e maſſime, il Gran-Duca offre agli Stati de' Paeſi-Baſſi in generale e di ciaſcuna Provincia in particolare la piena conferma del Lieto-Ingreſſo e di tutti i privilegi particolari di ciaſcuna provincia; ed offre parimenti un' amniſtia generale intiera e plenaria per tutto il paſſato, promettendo che niuno non ſarà nè ricercato,

cato, nè inquietato o moleſtato in alcuna maniera, direttamente od indirettamente per cagione dei paſſati affari. „

„ Che niuno degl' Impiegati ſotto il paſſato governo continuerà nella ſua carica, o verrà impiegato di nuovo, a meno che non ſia d' aggradimento degli Stati. „

„ Che gl' impieghi tutti indiſtintamente, che verranno a vacare, non ſaranno giammai dati a degli eſteri, e che le perſone deſtinate alle primarie cariche ſaranno ſcelte dal Sovrano, previa la terna che dovranno ſpedirgli gli Stati d' ogni riſpettiva Provincia. „

„ Che li Governatori Generali ſaranno ſempre della Famiglia del Sovrano, oppure nativo de' Paeſi-Baſſi. „

„ Che il Miniſtro e il Comandante generale dovranno eſſere nativi de' Paeſi-Baſſi, e ſubordinati ai Governatori Generali. „

„ Che ſaran formati de' nuovi reggimenti d' accordo cogli Stati, i quali dovranno portare i nomi delle riſpettive Provincie, gli ſtati delle quali nomineranno gli Uffiziali tutti nativi del Paeſe. „

„ Che il Militare dovrà preſtare il ſuo giuramento al Sovrano ed agli Stati, e non potrà mai eſſer impiegato ſotto qualunque titolo o preteſto fuori di paeſe ſenza il conſenſo degli Stati, nè eſſer impiegato nel paeſe medeſimo che per ſua difeſa contro gli inimici ſtranieri, o per conſervare il buon ordine; e in queſto caſo le truppe dovranno eſſer richieſte in iſcritto dagli Stati, o dai Magiſtrati delle città. „

„ Che gli affari Eccleſiaſtici tutti ſaranno regolati dai Veſcovi, i quali potranno unirſi fra eſſi in un ſinodo nazionale, e riunire altreſì i loro ſinodi particolari e dioceſani per mantenere la diſciplina, come giudicheranno a propoſito. „

„ Che

„ Che i feminarii particolari delle Diocefi refteranno fotto la loro autorità, indipendentemente dal governo, e che più non fi parlerà di feminario generale. „
„ Che tutte le abbazie, capitoli e corpi, che fuffiftono attualmente, refteranno per fempre fenza alcuna riduzione, o foppreffione. „
„ Che la Caffa ecclefiaftica farà rimeffa tra le mani, e fotto l'amminiftrazione degli Stati. „
„ Che gli affari della maggior importanza del paefe dovranno effer efaminati dagli Stati Generali, i quali, compofti dai Deputati di tutte le Provincie, potranno unirfi, quando lo giudicheranno conveniente, fenza domandarne la permiffione al governo. „
„ Che il Sovrano non potrà fare di nuove leggi fenza il confenfo degli Stati Generali. „
„ Che ciafcuna legge, o nuova ordinanza, per aver forza di legge ed efigere l'ubbidienza, dovrà effere omologata dal Configlio di ogni Provincia, la quale per quefto potrà dipendere dal fentimento degli Stati. „
„ Che nel cafo nafceffe qualche difficoltà, la legge refterà fenza vigore, e verrà fofpefa fin a tanto che l'affare fia fciolto dalli Stati Generali. „
„ Che gli Stati di tutte le Provincie, riuniti nelli Stati Generali, potranno opporfi tutte le volte, che in qualche maniera fi trovaffero lefi. „
„ Ch'effi potranno inviare e rapprefentare le loro doglianze, memorie, e rapprefentanze qualunque elleno fieno, che crederanno di dover fare, direttamente al Sovrano, e ciò in ogni tempo e per qualunque affare, in ifcritto, o col mezzo di deputati, come giudicheranno più conveniente, fenza effer obbligati di dipendere dal Governo, e fenza paffare per il canale dei Miniftri, o dei Governatori-Generali. „

„ Che

„ Che il Governo non potrà far esportare o mandar denaro fuori paese, a riserva dei prodotti del regio patrimonio, senza prima aver ottenuto il libero ed intero assenso degli Stati, dovendo tutto il resto delle entrate del paese esser speso nel paese medesimo, ed esser proporzionato al puro necessario per il suo servigio. „

„ Che per tutto ciò che è dell' interna amministrazione degli Stati, e particolarmente per ciò che è imposizioni e loro distribuzione, finanze, amministrazioni de' beni, dogane ec., amministrazioni di ospitali, fondazioni ec., gli Stati delle diverse Provincie le amministreranno loro stessi, o col mezzo de' loro deputati, dirigendoli come giudicheranno più conveniente, senza che il Governo se ne possa immischiare, e nominando essi liberamente tutti gl' impiegati subalterni della Provincia. „

„ Queste sono le condizioni, che S. A. R. offre agli Stati de' Paesi-Bassi, lasciando loro innoltre la libertà di aggiungere tutte le altre clausole ed articoli, che credessero poter esser loro utili, vantaggiosi e convenienti per assicurare la costante tranquillità, e il ben essere del loro paese, e rendere così per sempre, ed anco a tutti i futuri Sovrani, impossibile la violazione de' loro privilegi, e l' alterazione della loro costituzione e libertà. „

Vonck Eccovi, o Signori, le proposizioni di Leopoldo. Non ista a noi il deliberare se dobbiamo o no accettarle, o ricusarle. Questo diritto è solo del Popolo; fu egli che riacquistò la sua libertà, ed egli solo ha diritto di rinunciarla: i nostri beni, il nostro sangue sono del popolo; che egli ne disponga! ma il nostro dovere è d' illuminarlo. Se ha di bisogno d' un padrone, non ha diritto di sceglierselo, Leopoldo è il suo; e se potesse

 scie-

ſceglierlo, non potrebbe fare una più buona ſcelta, che proclamando Leopoldo. La felicità della Toſcana guerentiſce quella de' ſuoi nuovi ſudditi; ma dobbiam noi aumentare queſto numero? o dobbiamo noi reſtare Repubblicani?

Valchiers Reſtiam Repubblicani, moriam Repubblicani: che il nome del Belgio ſii meſſo a fianco a quello dello Svizzero, del Batavo e dell'Americano! Infine ſiam liberi, ſiam uomini. Ah! ch'egli è pur bello, ch'egli è pur dolce il dire, io ſon padrone delle mie braccia! ch'è per me, per i miei figlii, che io lavoro quel campo de' miei avi! Io non temo più che il Miniſtro feroce d'un deſpota ambizioſo venga a tormi il guadagno de' miei ſudori, a ſtrapparmi dal mio aratro per mandarmi a ſcannare l'uomo, che vive a mille leghe lontano da me, e che non conoſce la mia eſiſtenza che ricevendo da me la morte. Il mio ſangue appartiene al mio paeſe, ma il mio paeſe appartiene a me; io ubbidiſco alla legge, ma la legge fu fatta da me. Sono già troppi ſecoli che noi gemiamo ſotto un giogo ſtraniero: il ſangue di Carlo V. cos' ha di comune col noſtro, che il ſuo barbaro figlio fece ſcorrere a torrenti col ferro de' ſuoi carnefici? Quali ſono i diritti della Caſa d'Auſtria ſulle noſtre Provincie? E fin a quando i popoli ſaranno come un vile armento, che un padre laſcia in eredità a ſuoi figli? Perchè l'Aquila altiera lanciandoſi dalle rive del Danubio viene a poſar le ſue ali ſulle tranquille ſponde della Moſa e della Schelda? Pretende ella forſe di coprire colle ſue ali ſuperbe l'univerſo intero? Perchè mai i noſtri antenati abbandonarono la cauſa del generoſo Batavo? Com' egli, noi ſareſſimo ora liberi affatto ed indipendenti: profittiamo dunque almeno della morte di Giuſep-

pe

pe II per scuotere per sempre questo giogo straniero. Noi non dobbiam niente al suo successore; nessun giuramento ci ha legati a lui, e Giuseppe tradendo i suoi ha rotti i nostri.

Sventurato Principe, io non insulto nò le tue ceneri; io rispetto la tua memoria: una crudel morte e prematura non ti ha permesso di riparare nella tranquilla e prudente vecchiezza i falli d'una impetuosa e bollente gioventù: tu volevi esser grande, tu volevi esser un conquistatore, tu volevi, per quanto dicesi, esser annoverato in quel picciol numero di Sovrani, che furono l'amore e le delizie della terra; ma qual nome porti tu mai al sepolcro? Agli estremi della tua vita tu stesso dicesti „ Non mi rincresce nò di „ dover lasciar il trono; una sola cosa m'afflige; „ ed è, che dopo tante pene, tante premure io „ ho fatti così pochi felici, e così tanti ingrati; „ ma forse è questa una fatalità, che non va „ disgiunta dal trono. „

Possa il tuo augusto Fratello montando su questo trono, istrutto dal tuo terribile esempio, rispettare i suoi numerosi sudditi, e spargere sopra i suoi popoli quelle felicità, che versava sul sommesso Toscano! Ma ch'egli rinunci alla speranza d'incatenare il Belgico Leone; che sia egli il nostro alleato, ma non già il nostro padrone! Noi non dobbiamo più averne, noi siam liberi...

Anima di d'Egmont passate nella mia anima! Sostenete il mio coraggio, e che, come il vostro, tutto il mio sangue si versi, se è duopo, per cimentare l'augusto monumento della Belgica libertà!

Par. del Pop. Viva Walckiers! Viva la libertà!

Par. del Pop. Viver liberi, o morire.

Il Co. della Marck Edovardo, tu fai passare nelle nostre anime tutto il fuoco del tuo patriottismo;

ognuno di noi giura, giusta il tuo esempio, di versare il suo sangue per la patria; ma non ci accechiamo, e non prendiamo per energia della virtù quello, che non è che la febbre del fanatismo.

Che Giuseppe, tradendo i suoi giuramenti, abbia noi sciolti dai nostri, io lo conosco; ma che abbiam noi a rimproverare al suo virtuoso Fratello? Ci rende pure tutti i nostri privilegj? Ci ristringe pure il sacro nodo, che Giuseppe aveva rilasciato, ma che non poteva rompersi? E quando Leopoldo ci rende tutto, quando ci offre più ancora, che i nostri antenati non seppero esigere, noi oseremo disputargli i suoi diritti? I suoi diritti giurati dai nostri padri all' augusta sua madre? I suoi diritti scritti in Cielo, e riconosciuti dall' universo?

L'uomo non deve cangiare la religione de' suoi padri; l'uomo non può cangiare quegli che gli diede la vita; e avrà dunque diritto di cangiare il suo Sovrano?

Tu parli dell' onore d'esser liberi, ma di quanto sangue bisognerà ancora bagnare l'insegna della libertà? E potremo noi nello stato deplorabile in cui siam ridotti sperare di difenderla? E credi tu, che le mura di Lucemburgo, le quali affrontarono il valore di 80m. Francesi, vogliano cadere sì facilmente all' avvicinarsi de' nostri soldati estenuati e scoraggiti? Conti tu forse sul valore di questi volontarj, leoni nelle nostre città, e daini nelle nostre campagne? E non vedi tu in iscambio il fulmine, che va elevandosi in Lucemburgo per venir a scoppiare sulle mura di Namur, e su quelle di Brusselles istessa?

Ma quand' anche contro ogni apparenza, potessimo noi rispingere l'Aquila altiera fino alle spiagge del Bosforo, per chi avremo combattuto? Per
de'

de' tiranni mille volte più crudeli e dispoti di Filippo II. : per questi dunque verseremo noi il nostro sangue, rispingeremo noi il virtuoso Leopoldo, che ci stende le braccia qual padre; che non vuol sottometterci, che per renderci felici; che lorquando i suoi ministri gli mostrano la necessità di mandar sollecitamente delle nuove truppe a Lucemburgo, risponde „ La conquista, „ ch' io voglio fare de' Paesi-Bassi, è in Slesia: „ io non voglio rovinare il mio paese, io non „ voglio scannare i miei sudditi: quando saranno „ stanchi dei tiranni, che gli opprimono, essi stessi „ allora ritorneranno a gettarsi nelle mie brac- „ cia, che loro saranno sempre aperte; essi stessi „ verranno a sollecitarmi di risguardarli ancora „ quai miei figlii ? „

E questi è quel Principe, che noi respingiamo! e per sottometterci ..... a chi ? a un Vander-Noot, a un Van Eupen: E noi ricusiamo d'ubbidire a un Re virtuoso, benefico, per stendere il collo al giogo di preti e di frati ?

Ah! Cittadini, Cittadini, credete che fra tutti i tiranni, questi sono i più crudeli, e i più dispoti, mentre puniscono perfino il pensiero. In nome di Dio costoro fanno scannare il fratello dal fratello, il padre dal figlio, e per vendicare il cielo, sono sempre essi pronti a far dare il saccheggio alla terra.

Tu vanti le dolcezze della libertà, Walchiers, ma paragona un po le angoscie eterne del Batavo, che sempre è in agitazione per la sua fittizia indipendenza, alla felicità, alla lieta calma, che un Re cittadino ha ora assicurato ai Francesi ? Felice, mille volte felice un popolo governato da un simile Sovrano!

Questa è la sorte che ci propone Leopoldo, e potremmo noi ricusarla!

Sono passati que' tempi, in cui i Sovrani, riguardando i loro popoli qual mandra di schiavi, nati per ubbidire ai loro capricci, si facevano una gloria di farli trucidare per compiacere la loro ambizione. Il Francese ha richiamato l'uomo ai suoi diritti; ha posto de' giusti confini ove finisce il potere del Principe, ed ove incomincia la libertà del suddito. Ben presto la luce si spargerà dalle rive della Senna sull' intero globo, e diffunderà i suoi raggi sopra tutta la terra. I popoli allora riprenderanno i loro diritti per tanto tempo non conosciuti, e allora i tiranni tremeranno; ma la posterità riconoscente consecrerà nei fasti dell' umanità i nomi riuniti di Luigi XVI, e di Leopoldo.

Il mio sangue, Walchiers, è, com' il tuo, pronto ad esser sparso per la patria; e se il popolo persiste a voler esser libero, io non esiterò un momento ad ubbidire la sua voce; ma morendo per la libertà possa io essere l'ultima vittima ad essere immolata! Il mio ultimo sospiro sarà ancora un voto per vedere il Belgio gettarsi nelle braccia del suo padre, del suo Sovrano.

Par. del Pop. Leopoldo è un buon Principe, che ha reso felice la Toscana.

Par. del Pop. Leopoldo è il nostro Sovrano.

Van-Schon-Svaartz Sig. Herries, potrei io comunicare a questi Signori una riflessione?

Herries Sig. Presidente, un cittadino chiede di comunicarci una riflessione?

Vonck Egli è cittadino, egli è membro della nostra Società. Sig. Herries ditegli che parli, noi l'ascolteremo con piacere e con riconoscenza.

Herries Signore, voi potete parlare.

Van-Schon-Svaartz Cittadini, voi avete sentita la lettura delle proposizioni di Leopoldo; elleno respirano la beneficenza, e la dolcezza; esse annunciano

ciano un ſavio Principe, che vuol eſſere il padre de' ſuoi ſudditi; eſſe danno una prova ſicura della proſperità d'un popolo; ma permettetemi che vi dica, che queſto pezzo non ha alcuna autenticità. E' deſſo del Gran-Duca di Toſcana, non già del Re di Boemia e di Ungheria; e Leopoldo è già ſul trono di Boemia e di Ungheria, e quell' atto non ha alcuna ſottoſcrizione. So innoltre, che Leopoldo non può trattare direttamente con ſudditi, che riguarda quai ribelli; in queſto caſo ſarebbe riconoſcere la loro indipendenza; ma perchè il Duca di Saſſonia Teſchen, che ſi vanta del titolo di Brabanteſe, non ha egli la nobile arditezza di venire, munito della plenipotenza di Leopoldo e della ſua ſottoſcrizione, a preſentarſi agli Stati, e trattare in ſuo nome colla nazione? Queſto è il ſolo mezzo d'iſpirarci confidenza; che venga, che ci dica, io vi do la mia teſta per guerentire la parola di mio Cognato, e allora ſarà confuſo il fanatiſmo dei preti, e l'ipocriſia dei Vander-Noot, e dei Van-Eupen; allora sforzerà queſti al ſilenzio, e il popolo alla felicità.

Popolo Venga dunque il Duca di Saſſonia-Teſchen.

Il Bar. di Laune Voi non ſapete, o Signori, una coſa, che deve ſorprendervi, ma che vi poſſo aſſicurare ſulla mia parola d'onore: è queſta che intanto che la nazione non ha per ancora deliberato, ſe ſia per accettare o nò le propoſizioni di Leopoldo, una ſegreta deputazione di queſto Congreſſo, che affetta tanto zelo per la libertà del Popolo, è già ſtata in conferenza col Principe di Kaunitz, e gli ha propoſto per parte di Vander-Noot, e di Van Eupen di rimettere il ſuo Sovrano in poſſeſſo de' Paeſi-Baſſi a condizioni, alle quali ſi aſſicura, che il Re di Ungheria non ha voluto preſtarſi, eſſendo perſuaſo, che i Fiamminghi

preferiranno a ricevere la pace alle condizioni, che ha loro proposte, anzicchè vedersi tiranneggiati da della gente, la quale non può più avere, che il sovrano disprezzo.

Vonck Eh! quand' anche le condizioni proposte a Leopoldo per parte di Vander-Noot non attentassero alla libertà dei Brabantesi, ha egli dunque il diritto di stipulare in nome suo o di alcuni individui prima di ricevere gli ordini del Popolo? Ecco evidente che Vander-Noot è un traditore, che merita d'esser proscritto dai suoi concittadini.

Par. del Pop. Perisca Vander-Noot.

Par. del Pop. Vander-Noot è un traditore della patria, che perisca!

Vonck Popolo moderatevi!

Walckiers Eh! come moderarsi! come contenere lo sdegno, quando si sa, che l'uomo, che osa insultare così le leggi del paese, di cui s'è egli fatto ministro, non è divenuto patriota, se non perchè il fu Imperadore ha disdegnato di farlo agente delle sue volontà, e che dopo l'avvenimento di Leopoldo alla corona ha voluto farsi guadagnare, e nel tempo stesso vendere a questo Monarca i suoi antichi sudditi! come non parlare d'un sistema deciso d'un ipocrita, il quale, vivendo in seno della più vergognosa prostituzione, venduto agl' inimici del culto, di cui si millanta protettore, ha l'audacia di fare de' trattati particolari, che vorrebbe far riguardare come il voto della nazione! L'ignoranza, la bararìa, la perfidia di Vander-Noot non possono dunque essere agguagliate che all' audacia, colla quale egli osa calpestare le leggi del suo paese; ma i mezzi gli mancano, il traditore è smascherato, e la sua protezione non sarà di lunga durata.

Scena IV.

Gli Attori precedenti, Chapel e Popolo.

Vonck Che avete Sig. Chapel? Qual nuovo delitto venite a farci palese?

Chapel Tutto è perduto: la tirannia è al suo colmo; Vander-Noot ed i preti trionfano. Brusselles, questa notte, dovrà nuotare nel sangue; i suoi migliori cittadini saranno sagrificati.

Vonck Cosa volete con ciò dire Sig. Chapel?

Chapel Che le nostre abitazioni, e noi stessi siamo denunziati da Vander-Noot alla vendetta del popolo. Sentite ciò che i preti, cambiando le chiese della pace in arsenali di fanatismo, hanno fatto affiggere sulle sagre colonne delle medesime, e ch' essi stessi leggono al più vile popolaccio, di cui accendono il furore spaventandone la coscienza.

Avviso ai veri Patrioti.

„ Essendo stato formato nella città un progetto, che tende a distruggere la religione, la costituzione e la libertà, per sostituirvi degl' intriganti d' una se-dicente Società Patriottica, avendo per capi Walchiers, Chapel, d' Otrange, Van Schelle, noi preghiamo tutti i veri Patrioti di recarsi alle dieci ore della mattina nella chiesa di Santa Gudula, ove sarà esposto il Santissimo Sagramento de' miracoli, e continuamente aperta la santa tavola, per sostenere l' assemblea degli Stati, che questi Bricconi vogliono impedire. „

Veggo, veggo già la collera pingervisi sui vostri occhj; ma aspettate, poichè avete motivo di irritarvi maggiormente sentendo un secondo cartello infamatorio, ancora più minaccievole, ancor più incendiario, stato messo sotto i nostri occhi in

piena

pien meriggio sulle porte delle nostre case dai degni ministri dell' aristocrazia.

Sia noto a tutti, che questa casa sarà saccheggiata, il padrone ne sarà massacrato per mantener la libertà.

Walchiers Sentite, Cittadini, sentite? la tirannia finalmente si è smascherata, essa già si mostra, essa fa già splendere il ferro, con cui ha armata la mano. Aspetterem noi tranquillamente, che de' scellerati armati del pugnale del fanatismo investano le nostre case, e vengano a trucidarci nelle braccia delle nostre mogli, de' nostri figlii! Cittadini è duopo prevenire il lor furore; armiamci, uniamci, ed andiam al palazzo di città per farne discendere questi Stati dispoti e tiranni; impadroniamci sopra tutto dei due mostri che ad essi presiedono. Il veleno del serpente è nella loro testa, e questa testa è quella che noi dobbiamo troncare. Io rispondo per tutti i bravi volontarii della mia compagnia.

Il Bar. de Laune E io rispondo per la mia e per quella del bravo Monclergeon; andiamo.

Il Popolo Noi vi seguiamo; deponiamo gli Stati.

Vonck Fermatevi, Cittadini, popolo, ascoltatemi. Che andate voi a fare? In qual sangue andate voi ad immergere le mani? In qual sangue volete voi bagnarvi? Sovvengavi, che è sangue di Brabantesi, di vostri concittadini, d' un popolo, ingrato bensì, ma sovvertito da scellerati, ma accecato da preti: volete voi dunque punire un delitto con un delitto? volete voi dunque giustificare il fanatismo colla crudeltà?

Walchiers Volete dunque che noi siamo sagrificati senza difesa?

Vonck Ascoltatemi, Walchiers, e moderate, se è possibile, il generoso vostro ardore, il vostro fervido coraggio, che spesse volte troppo vi trasporta:

porta. Le nostre case, e noi stessi siamo minacciati, ma da chi? da un popolo senz'armi, senz' ordine, senza capi almeno apparenti: il nostro timore solo animerebbe la sua audacia, il suo coraggio; per dissiparlo bastar deve il presentargli la nostra serena fronte, mostrargli il nostro disprezzo: voi siete sicuro della vostra compagnia, il Bar. de Laune risponde della sua e per quella del Sig. di Monclergeon, ecco abbastanza gente per frenare i sediziosi. Riunite dunque i vostri bravi volontarj, armateli, mettetevi alla loro testa, e presentatevi con buon ordine ovunque si recherà il popolaccio. Sopra tutto, Signori, e ve ne scongiuro nel sacro nome della patria, non permettete ai vostri volontarj che facciano fuoco. Che il sangue di alcuno de' vostri concittadini non si sparga dalle vostre mani; difendetevi, ma non uccidete. Il popolo è dappertutto come uno sciame d'api, che sorte ronzando dal suo alveare; se voi ne schiacciate una, tutte le mettete in ira; al contrario gettate su di esse un po' di polvere, e tosto ritornano alle loro tranquille casette.

Il Co. della Marck Non disprezziamo troppo questo vile popolaccio, e pensiamo che è sollevato da uomini potenti, sostenuto dagli Stati, incitato da preti, animato dal fanatismo: forse per rispingerlo dovremo fare i più grandi sforzi; forse fra due ore il sangue de' migliori cittadini va a scorrere a rivi per Brusselles. Lo stato è in pericolo, e spieghiamo finalmente lo stendardo della legge marziale. Ai mali estremi convengono dei rimedj violenti. Bisogna opporre all'ostracismo di Vander-Noot e di Van-Eupen, al dispotismo degli Stati, al fanatismo de' preti, un potere più legale, ancor più grande, e più sacro.

I Romani nei momenti i più critici della repub-

blica

blica ce ne hanno dato l' esempio; abbassavano essi i fasci di verghe dei consoli e dei tribuni innanzi le accette della dittatura. Com' essi creiamo un dittatore, dando a questi per qualche tempo un potere, per il quale tutti gli altri cessino. E' questo il solo mezzo d' imporre silenzio ai preti, agli Stati, di dissipare il popolo, e di ricondurre nelle nostre mura la calma e la pace.

Il Popolo Un dittatore, un dittatore! Evviva d' Aremberg!

Vonck Popolo, cittadini, ascoltatemi. Sapete voi ciò che vi si propone? Sapete voi che vi offrono un padrone? Sapete voi che rinunziate alla libertà? No, nessun dittatore.

Il Co. della Marck Cittadini, popolo, un dittatore è il solo, che possa in questo punto salvare lo stato. So che il suo potere, tra le mani d' un uomo ambizioso, può portare la rovina alla libertà; ma fra di voi evvi un cittadino, la di cui anima affatto repubblicana vi è già nota, che sagrificò per la libertà, per la patria il favore del suo Sovrano, le dignità, i titoli, gli onori di cui era ricolmo, che ha preferito il titolo di cittadino a quello di Duca, che nel 1787 ricevette da voi l' orrevole soprannome di Liberatore del Popolo: cittadini, che m' ascoltate, risovvenitevi di quel giorno di orrore, in cui in queste mura era per scoppiare il segnale delle stragi, ove già si vedeva risplendere il ferro micidiale, e la fiamma minaccievole: il Duca Dursel fu pur quegli, che si gettò tra il popolo e il soldato, che presentò il suo petto al furioso; che cuoprì colla sua persona, la persona del cittadino; che disarmò il guerriero! La sua mano estinse la fiamma divoratrice, e salvò Brusselles. Questi è il Dittatore, che vi propongo: alle virtù del cittadino egli unisce i talenti del

poli-

politico e del soldato, e conosce appieno le piaghe fatte allo Stato, ed alla nostra Costituzione, come geme sulla sorte della nostra armata. Tutto può desso riparare, e rendere il potere che fu usurpato al popolo, come restituire alla nostra armata la necessaria forza per proteggerlo. Credereste voi forse, che egli potesse abusare della podestà, che sareste per affidare a lui? Limitatene in voi la durata.

Cittadini, io v' ho fatta la proposizione, che il Duca Dursel sia proclamato dittatore, e che il suo potere legislativo e militare sia assoluto, finchè sia ristabilita una perfetta tranquillita.

Popolo Evviva il Duca Dursel! Evviva il dittatore!

Il Co. della Marck Amici della Patria, che fremete sul di lei pericolo, che sentite la necessità d' un Dittatore, venite d' intorno a me.

Wonck Amici della Libertà, degni Repubblicani, che fremete al sentirvi nominare un Padrone, avvicinatevi a me.

(*Quasi tutti i membri dell' Assemblea, e così tutto il Popolo si uniscono dalla parte del Conte della Marck; non restando presso di Wonck che Verlooy, Daubremez, Herbiniaux, Simons, Herries ed il Conte di Rozieres.*)

(*Walckiers è il solo che resta in mezzo ai due partiti.*)

Il Popolo Viva il Duca Dursel! Viva il Dittatore!

Il Co. della Marck Sig. Wonck sentite queste grida? Tutti questi buoni cittadini, che non lasciano per altro di ammirarvi, sono della mia opinione.

Wonck Voi avete vinto, Sig. Conte, e mi rendo: ma ascoltatemi, Cittadini; Popolo ascoltatemi. Tocca alla nazione, a lei sola tocca, il scegliere, il nominare il suo Dittatore: noi suoi organi, suoi rappresentanti non formiamo, che una picciolissima parte de stessi cittadini di Bruxelles:

noi

noi parliamo contro i Despoti, e ci arroghiamo i loro diritti; noi parliamo della libertà, e la calpestiamo: raunate dunque almeno tutti i volontarj, unite tutto il popolo sulla gran piazza, e poi proponete allora il Duca Dursel per Dittatore: se i volontarj, se il popolo lo proclamano, io pure gli fo evviva.

Il Popolo Evviva Wonck! Onor del popolo evviva! Andiam alla piazza.

Walchiers (*cavando la sua spada*) Il tempo c'incalza; il nemico ha già impugnate le armi; è tempo di agire, non di deliberare. Che sia Dittatore o nò, un capo ci abbisogna; io riconoscerò il Duca Dursel per capo militare di tutti i giuramenti, e in tale qualità io gli giuro ubbidienza.

Il Bar. di Laune (*cavando la sua spada*) Io giuro al Duca Dursel ubbidienza, e ciò sia per tutti i giuramenti.

Vonck (*stendendo la mano*) Io riconosco in nome di tutti i buoni cittadini il Duca Dursel per capo di tutti i giurati, armati in difesa della patria; io giuro fedeltà al popolo solo sovrano, ed ubbidienza in Brusselles al Duca Dursel per la conservazione della libertà.

Il Co. di Rozieres (*cavando la sua spada*. Adotto in nome di tutta l'armata il giuramento del Sig. Vonck; io giuro fedeltà al popolo solo sovrano, ed ubbidienza in Brusselles al Duca Dursel per la conservazione della libertà.

Il Popolo Sovranità al Popolo! ubbidienza al Duca Dursel per la conservazione della libertà.

Scena V.

Gli Attori precedenti Vanderhague, Franquen, e i Volontarj di Franquen.

Vanderhague Franquen, fate ritirare questo popolaccio.

Franquen Volontarii, cacciate via questa canaglia, chiudete la porta, e guardate che alcuno non entri. (*I volontarii fanno uscire il popolo che si ritira mormorando*).

Van-Sebon-Swartz (*uscendo col popolo*) Signori, noi vi riconosciamo tutti per bravi e fedeli cittadini, e voi ci troverete sulla piazza.

Vanderhague Signori, con dispiacere debbo ordinarvi in nome degli Stati Sovrani del Brabante di separarvi. Essi vi proibiscono sotto pena d'esser dichiarati sediziosi e traditori della patria di riunirvi in avvenire, e di tenere alcuna pubblica assemblea, o comitato segreto.

Vonck Voi, Sig. Vanderhague, siete l'incaricato a dinotarci un tal ordine, voi! Che Franquen, la di cui fronte più non sa arrossire, si sia venduto ad un Vander-Noot, che egli sia il degno ministro della sua puttana, l'emulo di Van-Hammes e di Des-Loondes non me ne maraviglio; il suo braccio è degno della sua testa; ma che voi ......

Vanderhague Signore, io ubbidisco i rappresentanti del popolo, nostri soli Sovrani, voi far dovete lo stesso.

Vonck E ignorar volete, che uno de' privilegi de' Brabantesi è la libertà, che hanno tutti i cittadini di unirsi in comitati pubblici o particolari, e di presentare le loro doglianze direttamente al Sovrano? I vostri Stati non sono nostri rappresentanti, che per violare i nostri diritti, e per rapirci la nostra libertà!

Van-

Vanderhague Signore, già ve l'ho detto; io ubbidisco gli Stati miei soli Sovrani: ed a voi Sig. Vonck, ed a voi Sig. Walchiers vi vien comandato di presentarvi oggi agli Stati uniti per render ad essi conto della vostra condotta.

Wonck Sì sì, noi ci presenteremo, noi renderemo conto della nostra condotta; e perchè gli Stati non possano più dubitare de' nostri sentimenti, vedete quì la memoria che contiene i nostri desiderj; io la sottoscrivo, e voi potete intanto presentargliela.

(*Tutti i membri sottoscrivono la memoria sudd.*)

Herries Sì tutti vogliam sottoscriverla.

Walchiers (*avvicinandosi a Vanderhague a bassa voce gli dice*) Ascolta Vanderhague, vergogna della Nobiltà Brabantese, vero scellerato, che voglio punire per tanta viltà: vieni meco a Laecken.

Vanderhague Voi vi ingannate Sig. Walchiers: il mio sangue è tutto per la mia patria, ed esso non deve scorrere che per la medesima.

Walckiers (*dandogli un guanto sulla faccia*) Vile!.. Va, tu sei fatto per servire dei Frati: e la mia mano si sarebbe lordata, se fosse caduta sulla tua faccia; così si batte colla frusta il vigliacco, lo schiavo.

Vanderhague Franquen eseguite i vostri ordini.

Franquen Volontarii fate uscire questi sediziosi.

Valckiers Volontarii non arrosite di disonorar così l'abito che portate! Qual infame mestiere fate voi mai! Andate, voi non avete coraggio, che contro degl'inermi vecchj, e contro delle donne inferme e morenti; voi siete ben degni del vostro Capitano.

Addio Vanderhague; quando noi s'incontreremo, ti tratterrò come meriti.... Signori, il nostro punto di riunione sarà fra due ore presso il Sig. Duca Dursel.

SCE-

SCENA VI.

Vanderhague, Franquen, e i Volontarii.

Franquen Con qual disprezzo quell' insolente vi ha mai trattato!

Vanderhague Non ha tutto il torto; e diciamolo schiettamente, ambidue facciam ben un cattivo mestiere.

Franquen E' vero; ma non si può far sempre la scelta della miglior parte, e quando quella de' capi è presa, è necessità il cuoprire le subalterne: credete voi, ch' io non arrossisca in segreto di essermi così interamente dato ad un Vander-Noot, che veramente detesto!

Vanderhague Io lo detesto egualmente; ma egli mi ha fatto Comandante di Brusselles; egli ha del vino squisito, cui io bevo a sazietà, ed ha di molte puttane, assai ben accostumate, e compiacenti; e ciò è quello che m' interessa.

Franquen Aggiungete, ch'egli dispone delle Finanze, e che io ho ancora più bisogno di denaro, di quello che voi non abbiate sete.

Vanderhague Ma se domani distruggono la sua cantina od il suo tesoro, io tosto sono il più fiero democratico.

Franquen Io farei lo stesso, e condurrei alla forca Vander-Noot e Van-Eupen collo stesso piacere, com' oggi arresterei Wonck e Walchiers. Ma non dimentichiamo la loro memoria, e presentiamla al popolo come distruggente la religione, e più ancora come favorevole ai realista.

Vanderhague Benissimo immaginato: ma andiamo a render conto alla Pineau del successo della nostra spedizione.

Franquen E a farcela pagare.

Fine del primo Atto.

IL DUCA DURSEL

Ó

L' AMBIZIONE MATERNA.

ATTO SECONDO

Del Dramma di Vander-Noot.

(*La scena rappresenta l' appartamento della Duchessa Darsel*).

Scena Prima.

La Duchessa Dursel, e Van Eupen.

(*Al levarsi del sipario, Van Eupen siede su d' un Soffà; la Duchessa è in ginocchione innanzi a lui terminando la sua confessione*).

La Duchessa Reverendo Padre, ancor un dubbio ho sulla coscienza, che voi solo potete dissipare.

Van Eupen Parlate, Madama, parlate con confidenza, e lasciate ch' io entri liberamente in questa troppo larga coscienza; lasciatemene penetrare i più reconditi luoghi, e credete che il mio cuore brucia del desiderio di ricondurre al buon pastore la sua pecora smarrita.

La Duchessa Padre mio, Dio può darci nella sua collera dei Re; ma e noi non dobbiam rispettare in essi l' Unto del Signore? E non son essi sulla terra l' immagine della Divinità? E non ho io offeso il Cielo rivoltandomi contro Giuseppe II., nato mio Sovrano? E non aggravo ancor più il mio

mio delitto continuando ad esser ribelle contro *Leopoldo* suo legittimo successore, ed eccitando col mio esempio e co' miei discorsi il popolo a non riconoscere il suo Re?

Van Eupen Che dite voi mai Madama? Se alcuna cosa può lavare queste innumerevoli macchie, di cui la vostra anima è lorda; se alcuna cosa può farvi trovar grazia agli occhj del Padre delle Misericordie, è il coraggio col quale voi sostenete questo debole popolo contro i Neroni nemici delle nostre leggi, i quali vogliono niente meno che distruggere la religione, e spogliare i suoi santi Ministri. Re empii, vasi infetti, vasi di corruzione, che l'Eterno ha destinati per tutta l'eternità ad esser gli stromenti dell'ira e della vendetta; ma che s' infrangeranno come l'argilla fra le mani de' Predestinati. Nuova *Giuditta*, nuova *Debora* perchè mai non poteste spargere il sangue di quest' *Oloferno*, fendere il cranio di questo *Sizara* che voleva rovesciare il sacrato tempio! Perchè mai non poteste voi come la illustre Marchese di *Tavora* eccitare contro il suo successore tutti i veri fedeli? Aprite una volta gli occhj della fede, donna timida e pusillanime, penetrate in Cielo, e vedete assisi sui troni dell'eterna gloria quei illustri martiri, che sagrificarono la loro vita, la loro gloria temporale, che sparsero il loro sangue per liberare la Santa Chiesa dai suoi persecutori, dai suoi tiranni.

Beato *Clemente*, coraggioso *Ravaillac*, intrepido *Gherardo*, e voi santissimo padre *Malagrida* godete, sì godete pure nel seno medesimo di *Gesù* quella beatitudine così pura e così dolce!

La Duchessa (*levandosi e scoppiando dalle risa*) Oh! questa volta, Reverendissimo Padre Van Eupen, il dardo è un po' troppo forte, e vi credete cer-

tamente di avere a vostri piedi l' imbecille Cardinale di Malines!

Van Eupen (*sconcertato*) Madama, Madama, vi dimenticate ora, che in questo punto io rappresento il Dio delle vendette e delle misericordie!

La Duchessa Voi rappresenterete tutto ciò che voi volete, mio caro Van Eupen; ma io sono stanca di fare a vostri piedi la parte d' un' imbecille: voi dovete accorgervi che io non mi son prostrata innanzi a voi, che per leggere nella vostra anima, non già per aprirvi la mia: credetemi; deponiamo ambidue la maschera, che c' incomoda senza nasconderci, e parliamo francamente: ci siete voi disposto?

Van Eupen Sì lo sono, Madama; ma disingannatevi, che possiate sorprendermi.

La Duchessa Io non ne ho nè bisogno, nè vi penso; e per farvi conoscere tutta la mia franchezza, io voglio esser la prima a parlarvi col cuore in mano, ed a palesarvi quanto ho di più segreto. Sediamci.

Van Eupen Volentieri. (*Tutti e due si siedono sul soffà*).

La Duchessa Io sono nata Brabantese, voi non potete ignorarlo, e il sangue, che scorre nelle mie vene, è di quello, cui il barbaro Filippo II. sparse con tanto accanimento. A questo sangue deve il Batavo la sua libertà: questo stesso sangue di nuovo si è acceso, e bolle nel mio cuore al solo nome d' un tiranno. La mia anima si eleva alla parola *indipendenza*, e sento che sarei Repubblicana, se non fossi madre.

Van Eupen Io non v' intendo: temete voi forse per la vita di vostro figlio?

La Duchessa Ah! non è la sua morte ch' io tema, è il vederlo viver suddito.

Van Eupen Ma ei sarà pur libero come noi.

La Duchessa Ma avrà degli eguali; e il mio cuore

non

non mette differenza tra un eguale e un Re. In fine conoſcetemi interamente; io non deſidero che di veder un giorno mio figlio regnare in Fiandra e nel Brabante. Queſto imperioſo deſiderio mi tormenta, ed è il ſolo reggitore di tutte le mie azioni.

Van Eupen Ci penſate Madama? Un cittadino d'un' illuſtre naſcita, ne convengo, ci darà delle leggi.

La Ducheſſa Perchè no? La caſa d'Aremberg vale forſe quanto la caſa d'Orange, la quale, ſottrattaſi appena dalla ſcure de' carnefici di Filippo II., divenne ſovrana ſulle ricche ſpiaggie dell'Amſtel, e un ſecolo prima della rivoluzione diede un Re all' Inghilterra.

Van Eupen Ebbene Madama, io poſſo fare voſtro marito Sovrano della Belgia più facilmente, che non poſſo fare della Belgia una Repubblica.

La Ducheſſa Non mi adulate?

Van Eupen Nò Madama: la Belgia può ben ſcegl ierſi un Padrone, ma giammai ella ſarà libera.

Lo ſtato della natura preſſo tutti i popoli è lo ſtato Repubblicano. La potenza de' repubblicani, la loro opulenza hanno apportati i loro vizii; i vizii la vigliaccheria del popolo e l'ambizione dei ricchi: dopo che ebbervi un vile ed un ambizioſo, ebbervi un padrone ed uno ſchiavo.

Il paſſaggio della libertà alla ſchiavitù è impercettibile; il ritorno della ſchiavitù alla libertà eſige uno sforzo violento, che non ſi può fare, che con una terribile convulſione.

Queſto sforzo violento non può eſſer prodotto che dall' oppreſſione portata al ſuo colmo. Tutti i popoli della terra poſſono ben innalzare lo ſtendardo della libertà, ma pochi ſono fatti per conſervarlo innalzato.

Perchè un popolo ſia libero, biſogna ch' egli ſia o povero, o coraggioſo, od illuminato.

Io non conofco fulla terra, che due popoli veramente liberi, due popoli, che eternamente riposeranno tranquilli fotto l'ombra dell' augufta quercia della libertà; fono quefti gli Svizzeri, e gli Americani. Gli uni fono poveri e coraggiofi, gli altri virtuofi ed illuminati.

Nel numero de' popoli repubblicani io non conto già l'opulento Batavo, baffamente incurvato fotto il fuo Stadhouder, fchiavo delle Corti di Londra e di Berlino; nè il molle Veneziano; nè l'orgogliofo Genovefe fempre tremante innanzi un fenato di cento tiranni; nè il debole Genevrino fempre pronto ad offerire la fua libertà al primo fovrano, che fi degnerà feco lui mercanteggiarla.

Il Belgio, meno ancor di quefti, è fatto per effer libero: curvato fotto il doppio giogo dell' ariftocrazia, e del fratifmo, è un bue pefante, che docilmente tira il fuo folco, perchè non fa conofcere la fua forza.

Il popolo è un nulla nella Belgia. La Nobiltà e il Clero fono il tutto. Il nobile, ritenendo per fe tutte le grazie d'un Sovrano, ama meglio effer lo fchiavo d'un Re, che eguale ad un paefano. Il prete non ha per bafe della fua poffanza temporale, che il fanatifmo e la ftupidezza: vedete quefti ritiri de' Cenobiti, che gareggiano in magnificenza coi palazzi dei Re, fe s'innalzan mai ful fuolo della libertà? nò: una ricca Abbadia è fempre circondata da paefani infenfati.

La Ducheffa E' Van Eupen, è un prete che mi parla?

Van Eupen Nò Madama; è un uomo che difprezza egualmente e quefta nobiltà fenza coraggio, e quefto clero fenza fapere, e quefto popolo imbecille; ma che fe ne ferve come un guerriero, a cui gli fi rompa la fpada, il qual s'arma, arroffendo, d'un baftone, che getta poi con difdegno, quando ha vinto il fuo inimico.

La Duchessa E chi mai ha potuto determinarvi a farvi capo d'una rivoluzione, alla quale voi non credete?

Van Eupen Il timore e la vendetta.

La Duchessa Spiegatevi più chiaramente.

Van Eupen Io non ho un cuor di pietra: son uomo Madama, ed ogni uomo ha i suoi diritti.

La Duchessa Ebbene?

Van Eupen Il severo castigo d'un fallo troppo naturale fu la cagione della mia grandezza. Io amava una ragazza d'Anversa, figlia d'un Capitano del Reggimento di L..... Ell'era mia penitente, e facilmente la sedussi: la sua docilità, la sua simplicità mi assicurarono della sua discrezione. Ma io fui imprudente; e de' segni troppo certi de' nostri mistici trattenimenti svelarono i nostri amori. Suo padre furibondo la minacciò, essa temette, e nominò il suo seduttore. Il Capitano, in luogo di sopire prudentemente il suo disonore, e quello di sua figlia, mi perseguitò criminalmente. Sul punto d'esser arrestato fui a tempo avvertito dal Vescovo, il solo che poteva farmi fermare. Espatriai perciò, e mi rifugiai a Breda nel momento, che Vander-Noot vi suonava il primo segno della ribellione, e vi scriveva il suo manifesto. Egli era circondato da alquante teste così riscaldate e così mal organizzate come la sua: formavano essi il piano dell'insurrezione belgica: io viddi con stupore la loro assoluta ignoranza in materia di politica; conobbi tosto l'invalidità e l'orgogliosa presunzione di Vander-Noot; lo adulai; ben presto fui al fatto de' suoi segreti; divenni l'anima e l'oracolo del suo comitato; e per vendicarmi della giustizia, che ancora teneva su di me innalzata la sua spada, io perdetti il mio paese, ma non perdetti la testa. Ho però veduto, che il mio regno non

può che essere di corta durata, e perciò ho pensato tanto sulla mia grandezza quanto sulla mia caduta; conseguentemente mi son già preparato per la mia ritirata. Ho fatto passare de' milioni in Olanda; un superbo palazzo mi attende a Berg-op-zoom; e domani se il vento cede, io tosto mi metto in cammino a quella volta.

La Duchessa Sarebbe meglio che abbracciaste un progetto più grande e più generoso, cioè che incatenaste il destino, che fissaste la fortuna, che faceste Sovrano della Belgia mio marito, e che regnaste meco sotto il suo nome.

Van Eupen (*dopo qualche momento di riflessione*) Io lo posso......

La Duchessa Lo volete?

Van Eupen Sì.

La Duchessa Facciam il nostro trattato?

Van Eupen Volentieri.

La Duchessa Ebbene, mettetevi a tavolino, e scrivete.

(*Van Eupen siede al tavolino e scrive ciò le detta la Duchessa*)

Van Eupen Dettate Madama.

La Duchessa Il Duca Dursel sarà riconosciuto Duca di Fiandra e del Brabante.

Van Eupen Quest' articolo può incontrare poche difficoltà. Il Duca ha in favore la nobiltà; io gli prometto i preti; i democratici gli guadagneranno il popolo. Ma non basteranno le sole forze della Belgia per scacciare le truppe Austriache, per rispingere *Leopoldo*, e per conservare la nostra Sovranità. Ci fan duopo degli alleati, e degli alleati potenti. A qualunque siasi prezzo ci abbisognano, e noi non ne abbiamo a fare la scelta. L'Inghilterra, la Prussia, l'Olanda sono intimamente legate insieme, le loro forze riunite sono per decidere del destino dell' Europa; questi sono

i no-

i nostri alleati, e fortunatamente che abbiamo di che pagarli.

La Duchessa E con qual cosa mai?

Van Eupen Bisogna saper fare, Madama, de' grandi sagrifici. Bisogna cedere il porto di Ostenda agl' Inglesi; ed alla Prussia, che va ad impadronirsi del principato di Liegi, tutto ciò che noi possediamo al di là della Mosa, che segnerà così i confini all' Oriente della Belgia. L'Olanda non esigerà nulla, mentre potrà regolar essa le sue pretensioni sulla Schelda colla Corte di Londra. Farà però di bisogno unire la vostra Casa a quella dello Stadhouder, sistemando il matrimonio del giovane Duca Dursel colla Principessa d'Orange.

La Duchessa Ma dessa è promessa al Principe di Brunswick.

Van Eupen Sì, ma lo Stadhouder sa, che il Batavo non vede di buon occhio una tale alleanza. Il nome di Brunswick gli è odioso, e non lo pronuncia che riflettendo alla perdita della sua libertà. La Casa d'Orange troverà pertanto il doppio vantaggio di soddisfare il popolo, e di allearsi con una Casa sovrana.

La Duchessa Avete ragione: ma ditemi Van Eupen; cosa faremo degli Stati?

Van Eupen Cassarli, Madama, cassarli.

La Duchessa Ma non sarà una cosa sì facile.

Van Eupen Fra tutte le nostre operazioni, questa è la men difficile. Il primo uso, che farà il Duca del potere sovrano, sarà di pubblicare un atto di clemenza, un' amnistia generale, e il richiamo di tutti i nostri esiliati. Questi ritorneranno, solleveranno il popolo, il popolo domanderà la cassazione degli Stati; noi resisteremo un pò per forma, e poi cederemo.

La Duchessa E avremo a far arrestare Vander-Noot?

Van-

Van Eupen Nò, Madama, nò. Non vi dev' esser strepito; non devesi usare alcun atto violento.... un veleno potente e pronto.... Lasciate fare a me.
La Duchessa E Vonck, e Walckiers?
Van Eupen Bisogna averli, Madama, bisogna averli a qualunque costo. Essi ci assicureranno il popolo. Vonck è al fatto d'ogni cosa; è un uom d'onore, sulla virtù del quale si può far conto; è un eccellente cittadino: gran partigiano della costituzione francese dev'essere vostro Cancelliere.
La Duchessa Ma come? Un uomo imbevuto del mal francese non è egli pericoloso alla testa della Legislazione?
Van Eupen Nò Madama; riflettete che noi abbiamo due corpi potenti da distruggere, la nobiltà e il clero; noi possiamo bene scuoterli, ma il popolo solo può rovesciarli.
La Duchessa Ma se noi lasciamo gustare al popolo la dolcezza della libertà, come poi sottometterlo?
Van Eupen Imitando la Casa d'Orange, la quale per gradi seppe accostumare il Batavo alla più dura servitù. Il popolo è da per tutto un animale istupidito, che s'incatena da se stesso. Facciam perciò Wonck Cancelliere, e Walckiers Tesoriere.
La Duchessa E Vander Mersch?
Van Eupen Gli faciliteremo l'uscita da Anversa, e lo ristabiliremo ne' suoi gradi; ma egli non servirà, che sotto il Conte della Marck, il quale non ha che il suo nome e nessuna capacità; questo è quello che bisogna per un generalissimo.
La Duchessa Cosa scrivete dunque?
Van Eupen Leggete....
La Duchessa La religione cattolica abolita!.... Vi pensate?
Van Eupen Se voi non distruggete il Clero, voi sederete sempre su d'un trono vacillante.

La

La Ducheſſa Lo ſo: ma come montando in trono eſeguire un progetto, il cui ſolo tentativo fece perdere a *Giuſeppe II.* i Paeſi Baſſi; che ſollevò i ſuoi popoli contro di lui? E non fu forſe il Clero, che cagionò la rivoluzione?

Van Eupen La religione ci ha ſervito di preteſto, il Clero di trombettiere; ma alcuno non preſe le armi per difendere i beni dei Frati. E' già molto tempo, che i popoli ſi ſono rivolti contro il loro orgoglio e le loro ricchezze. Quando giungerà l' ora di predicare contro di eſſi la crocciata Franceſe, io ho già pronti i miei predicatori.

La Ducheſſa E chi ſono queſti?

Van Eupen I Geſuiti: noi li richiameremo; e noi li prometteremo la decima di tutte le caſe eccleſiaſtiche, ch' eſſi faranno diſtruggere predicando il luteraneſimo.

La Ducheſſa Verrann' eſſi?

Van Eupen Ho già la loro parola.

La Ducheſſa Scrivete dunque.

Van Eupen La religione cattolica abolita, i veſcovi, le abbadie, i conventi ſoppreſſi, i Geſuiti richiamati per eſſer i miniſtri del ſanto Vangelo.

La Ducheſſa Ma che dirà quel grand' imbecille noſtro Cardinale? Queſt' arrabbiato ha il credito del popolo: è vero ch' è ancor più ambizioſo che divoto. Dovrem noi farlo Patriarca o Martire?

Van Eupen Nè l'uno, nè l'altro... Un brodo geſuitico....

La Ducheſſa Voi ſiete un uomo che innamora.

Van Eupen Non mi reſta più a ſapere, che ſotto qual titolo io ſarò l' arbitro di voi non men che del popolo.

La Ducheſſa Sta a voi ſteſſo il mettervi a luogo.

Van Eupen Voi mi permetterete dunque, che conoſcendo io abbaſtanza i grandi per non credere

alla

alla loro riconoſcenza, io mi metta in ſicuro dalla loro ingratitudine.

La Ducheſſa Prendete pure tutte le voſtre ſicurezze.

Van Eupen Sua Eccellenza Van Eupen dichiarato Capo della religione, gran penſionario di Fiandra e del Brabante, e primo miniſtro.

La Ducheſſa Non può eſſer più giuſto, mio caro Van Eupen, e per darvi una prova di tutta la mia confidenza, di tutta la mia buona fede, di tutta la mia ſincerità, io ſottoſcrivo queſto trattato ſenza la menoma riſerva.

Van Eupen Credete, che il Sig. Duca lo ſottoſcriverà?

La Ducheſſa Senza alcuna difficoltà, ſe vede la voſtra ſottoſcrizione.

Van Eupen Eccovela dunque Madama. Oggi fate ſottoſcrivere anco il Duca, e domani gli pongo la corona ſulla ſua teſta....

(*Van Eupen vedendo entrare il Conte della Marck*).

Chiudete queſta carta.... Addio Signora Ducheſſa.... La forza del leone, la prudenza del ſerpente non baſtano ſenza il ſilenzio e la diſcrezione.

Scena II.

La Ducheſſa Durſel, e il Conte della Marck.

Il Conte Eh come, mia bella cugina, voi ricevete quell' Ipocrita? Coſa penſate voi di fare d'un tanto ſcellerato?

La Ducheſſa Non ne dite male; egli è un uomo che incanta; e in queſto punto abbiamo ſegnato il noſtro trattato d'alleanza.

Il Conte E voi lo credete? Non ſapete ch' egli è il più gran furbo.

La Duchessa Lo so che è furbo: ma sappiate che in fatto di furberia, una donna di corte varrà sempre per due Gesuiti; eccovene la prova.

(La Duchessa gli mostra il trattato fatto con Van Eupen).

Credete che ella sia bastevole?

Il Conte (dopo aver lungo tempo esaminata la carta). Io non ne sono ancora persuaso. Com' è mai possibile, che un uomo così fino abbia potuto dare contro di lui un' arma di tanta forza?

La Duchessa Ora io spero d' esser la padrona della sua sorte.

Il Conte (esaminando con attenzione la sottoscrizione) Ma aspettate, aspettate mia cara Cugina: il Gesuita vi ha giocata, sì sì vi ha perfettamente giocata.

La Duchessa E come mai?

Il Conte Ma voi non conoscete, che questa scrittura è contraffatta?

La Duchessa Ciò sarà ... ma la sottoscrizione, la sottoscrizione....

Il Conte La sottoscrizione è falsa.

La Duchessa Falsa?

Il Conte Sì falsa, arcifalsa ... Sua Eccellenza il Segretario di Stato segna *Van Eupen* e non già *Van Heupen.*

La Duchessa Scellerato!

Il Conte Ebbene, mia Cugina, in fatto di furberia una donna di Corte val ella due Gesuiti?

La Duchessa Un Gesuita le val tutte; ma non importa, questa carta mi servirà non ostante.

Il Conte A che?

La Duchessa A risolvere finalmente l'irresoluzione del pusillanime mio marito, ed a forzarlo in fine a prender quella parte ch' io desidero.

Il Conte E se si accorge della falsa sottoscrizione?

La Duchessa Egli? E' d' una bonomia tale, che nemmeno la esaminerà.

Il Conte E voi credete, che, quantunque sia un buon uomo, possa ciecamente cedere ad un progetto, che non è che un tessuto d'assurdità?

La Duchessa Come, Sig. Conte, un tessuto d'assurdità!

Il Conte Sì: esclusi i due articoli del veleno, gli altri tutti, nessun eccettuato, non possono esser eseguiti.

La Duchessa Pretendereste voi forse, in fatto di Politica, di saperne voi più di Van Eupen?

Il Conte Certamente, se tutta la di lui scienza consiste in questa. Eh voi non sapete ciò che or ora abbia io fatto?

La Duchessa Cosa avete mai fatto?

Il Conte Io ho fatto il vostro sposo Sovrano della Belgia, e fra un' ora il Popolo lo proclamerà Duca della Fiandra e del Brabante.

La Duchessa Che dite?

Il Conte Io vengo adesso dall' Assemblea patriotica, ove ho mostrato la necessità di dichiararlo Dittatore. Sapete ciò che voglia dire un Dittatore?

La Duchessa Certamente.

Il Conte Tutti i volontarj lo aspettano sulla gran piazza; il popolo vi si reca in folla; e ad onta degli Stati va con questo mezzo a mettere tra le sue mani il potere sovrano.

La Duchessa (*abbracciandolo*) Ah! caro Conte.

Il Conte Siete contenta, mia bella Cugina!

La Duchessa Il mio cuore è inebriato dalla gioja: io sarò dunque vendicata di Giuseppe II. e de' suoi insolenti Ministri, io vedrò mio marito fra il rango de' Sovrani; mio figlio regnerà!

Il Conte Tutto vi seconda, la cecità di mio fratello, l'allontanamento e la cattiva condotta del Principe di Ligne, la mia tenerezza, di cui vi do, io credo, la più forte prova....

La Duchessa Che non dimenticherò giammai.

Il Conte E' verò, che la morte di Giuseppe II. disturba

ſturba un po' sì belli progetti, e che un'inſurrezione, che, ſotto il di lui regno, poteva ſembrar giuſta, può eſſer chiamata ribellione ſotto il regno di Leopoldo, non avendo noi in ora i medeſimi motivi per rompere il ſuo ſcettro...

La Ducheſſa Quando ſu d'un trono ſi arriva a mettere il ſuo ſangue, ſi può mancare di fedeltà a un Sovrano, che è lontano, e foreſtiero; e 'l titolo di madre è più ſacro di quello di ſuddita: un ſolo oſtacolo però mi mette in imbarazzo; è queſto la virtù di mio marito, falſa virtù che maſchera la di lui mancanza di coraggio, e la ſua poca energia: Ah perchè mai non ſon io in ſuo luogo!

Il Conte Voi ſareſte il Dio delle battaglie; ma e non è forſe meglio l'eſſer madre degli amori?

La Ducheſſa Ecco una gentilezza Franceſe detta molto a propoſito.

Il Conte Non alterchiamo.

La Ducheſſa No, in verità, voi non ſiete di queſti uomini comuni. Come può mai darſi, che mio marito ben lungi dal cercare di raccogliere il ſcettro, che Giuſeppe II. ſi laſcia ſcappare dalle mani, non ſi arricchiſca anzi di tai ſpoglie? Egli non vive, che per ſervire il ſuo nuovo Sovrano, e non deſidera che di rendere la Belgia a Leopoldo.

Il Conte Voi comprenderete dunque come ſia neceſſario, che non ſappi tutti i noſtri progetti, e quanto facci di biſogno di condurlo a poco a poco al noſtro ſcopo, di menarvelo a paſſo a paſſo, e ciecamente, in modo che non ſe n'avvegga che nel momento, e nel tempo in cui non poſſa più ritirarſi; come avvenne al Duca di Braganza, il quale non ſeppe la rivoluzione del Portogallo, che allorquando ſi ſvegliò ſul trono.

La Ducheſſa Secondatemi, eccolo quì.

Sce-

Scena III.

Il Duca Durſel, la Ducheſſa Durſel, e il Conte della Marck.

Il Conte Duca, il Brabante apre finalmente gli occhj; riconoſce in voi il ſuo vendicatore, e il ſuo appoggio; nelle ſole voſtre mani pone in oggi lo ſtendardo della ſua libertà; e da voi ſolo è per dipendere la ſua ſorte.

Il Duca Coſa volete voi dire mio caro Conte?

Il Conte Che tutti i volontarj uniti ſulla gran piazza colà vi attendono, perchè vogliono proclamarvi loro capo, e preſtarvi il loro giuramento d' ubbidienza e fedeltà. Il popolo in folla innonda anch' eſſo la piazza, pronto a darvi quel titolo, che voi ſiete per prendere.

Il Duca Io non ambiſco che i titoli di buon cittadino, e di ſuddito fedele.

La Ducheſſa Ah! Duca, ſe voi volete....

Il Duca Soſpendete, Madama, e penſate che il voſtro ſpoſo non diſonorerà giammai il ſuo nome; che mai il Duca Durſel ſarà un ribelle.

La Ducheſſa Poichè egli ama più d' eſſere uno ſchiavo d' un Vander-Noot e d' un Van Eupen.

Il Duca Io gli odio più di voi, io li riguardo come due ſcellerati, come i flagelli della mia patria, e troppo li diſprezzo per voler prender la loro carica. Quando Giuſeppe, ingannato dai ſuoi miniſtri, volle opprimere i Brabanteſi, quando più non curò i ſuoi giuramenti, io pure mi credetti ſciolto dai miei; accorſi in ſoccorſo della mia patria, e venni ad offerire al mio paeſe il mio ſangue e la mia ſpada. La morte lo tolſe in mezzo a ſuoi progetti ſanguinoſi, Leopoldo gli ſuccede, Leopoldo ci rende i noſtri violati diritti, e io riconoſco queſti per mio Sovrano,

e non

e non so altro voto che quello di veder la Belgia ritornare alla sua ubbidienza.

Il Conte E come potrete voi sperare questa fortuna, fintantoche un Van Eupen un Vander-Noot restano padroni d'uno Stato, e contro il loro potere non gli si mette alcun contrappeso?

Il Duca Il popolo è sedotto, è cieco; ma il suo entusiasmo sarà di corta durata: presto o tardi riconoscerà Egli, che questi furbi l'ingannano.

La Duchessa Ebbene, questo momento è giunto, e la loro sorte è tra le vostre mani. Non sta che a voi il perderli; è in vostro potere il smascherarli in faccia di tutta la nazione: eccovene il mezzo.

(*La Duchessa gli dà il trattato di Van Eupen*)

Il Duca (*dopo aver letto*) Cosa ho io mai letto, Madama! Com'è possibile, che la Duchessa Dursel abbia potuto dimenticar se medesima sin a questo segno? Come mai ha Ella potuto far un tale trattato con un tanto scellerato? Possibile che il suo nome abbia a trovarsi vicino a quello di Van Eupen?

La Duchessa Perchè così giudicarmi senza conoscerne dapprima il vero motivo? Mi credete voi capace d'associarmi con un uomo, ch'io disprezzo, e che non deve finire che su d'un palco? Ho finto un momento di aprirgli il mio cuore per leggere nel suo; ho finto di prestarmi alle sue viste per aver in mano un mezzo sicuro di smascherarlo, e di obbligarlo a secondare tutti i vostri progetti. Riflettete, quanto un simile scritto vi dà di superiorità sopra di lui, e pensate all'uso terribile, che ne potete di esso fare.

Il Duca (*lacerando freddamente la carta*) Solo uno ve n'ha, Madama, ed eccovelo.

La Duchessa Cosa fate?

Il Duca Madama, un tradimento anco fatto a de'

 scel-

ſcellerati, è diſdicevole a un uom d'onore; e il pugnale d'un aſſaſſino non deve armar la mano d'un Duca Durſel.

La Ducheſſa (*con ironia*) Che grandi e belli ſentimenti! ma infine che pretendete di fare?

Il Duca Il mio dovere: morir fedele alla mia patria, ma fedele al mio Sovrano.

La Ducheſſa E' proprio del Duca Durſel l'eſſer ſchiavo de' pregiudizj!

Il Duca Se l'ubbidienza al ſuo Re può eſſere un pregiudizio, queſto è inciſo nel mio cuore dall' onore medeſimo, nè potrà eſſer cancellato, che coll' ultima ſtilla del mio ſangue.

La Ducheſſa Ma, non dovete voi nulla al voſtro onore? non dovete voi nulla al titolo di ſpoſo? potete voi porre in obblio gli oltraggi, ch'io ho ricevuti da *Giuſeppe II*?

Il Duca Dite da ſuoi Miniſtri, Madama: del reſto la ſua morte ha cancellati i ſuoi errori, e *Leopoldo* non è in obbligo di renderne conto.

La Ducheſſa Non è in obbligo di renderne conto! e il Batavo ſi credè egli obbligato di ritornare ſotto il giogo ſpagnuolo dopo la morte del ſanguinario *Filippo II.*; e rinunziò Egli allora alla ſua libertà? Non ne compiè egli forſe la conquiſta ſotto *Filippo III.* e ſotto *Filippo IV.*? *E Maurizio e Guglielmo di Naſſau* ſono eglino riſguardati dalla poſterità come i ribelli, o come i liberatori del Batavo?

Il Duca Avevan eſſi il ſangue del loro padre da vendicare: qual offeſa ho io mai ricevuta da *Leopoldo*? *Filippo II.* fece ſcorrere il ſangue a rivi: qual ribelle fece mai ſagrificare ſotto il ferro del carnefice *Giuſeppe II*? *Filippo II.* volle opprimere il Batavo ſotto la doppia sferza del diſpotiſmo e dell' inquiſizione; *Leopoldo* ci rende tutti i noſtri diritti e più ancora: finalmente vi

dirò,

dirò, Madama, ciò che il bravo Principe di Ligne scrisse alla sua sposa.

Io non servirò giammai contro la mia patria, e con essa mai contro il mio sovrano; ma io servirò il mio paese sino all' ultima goccia del mio sangue contro tutte le altre Potenze dell' Europa.

La Duchessa (*partendo*) Uomo pusillanime!

SCENA IV.

Il Duca Dursel, e il Conte della Marck.

Il Duca Caro Conte non abbandonatemi; sostenete il mio coraggio, rinfrancatemi nel mio dovere, richiamate la mia virtù, non soffrite che un vostro parente, che un vostro amico possa perdersi un momento: qual parte quest' ambiziosa donna vuol ella mai farmi fare?

Il Conte La sola che conviene al Duca Dursel.

Il Duca E anco voi, Conte!

Il Conte Credete, che il solo mezzo di salvare la Belgia, facendola ritornare sotto l' ubbidienza di *Leopoldo*, è l' accettare la dittatura, che vi offrono tutti i buoni cittadini.

Il Duca E' un ingannare il popolo.

Il Conte Ne ha di bisogno.

SCENA V.

Il Duca Dursel, la Duchessa Dursel, il Conte della Marck, e il fanciullo Duca Dursel.

(*La Duchessa rientrando nella sala, e tenendo fra le braccia il di lei figlio Duca Dursel ancor fanciullo si mette ai piedi del Duca Dursel*).

La Duchessa Sii tu suddito vile, guerriero senza coraggio, sposo senza onore; sarai tu dunque

 egual-

egualmente padre ſnaturato? Vedi tuo figlio a piedi tuoi ſtringendoli colle ſue deboli mani; il laſcierai tu umiliato nell' immenſa turba de' ſudditi, quando puoi tu metterlo nel rango dei Sovrani della terra? Vedi in queſto momento la tua poſterità a tuoi ginocchi, a richieder quel ſcettro, che tu ti laſci fuggire di mano: vuoi tu, che dica un giorno, maledicendo il tuo nome, vi fu un Duca Durſel, cui il popolo tutto offrì il diadema, che fu il padrone di poſarlo ſul ſuo capo, e non ne ebbe il coraggio?

(*La Ducheſſa guarda il Duca, e vedendolo dubbioſo mette la mano alla ſua ſpada e la sfodera ſin verſo la metà*).

Uomo ſenza ſpirito, uomo ſenza energia prendi dunque queſta ſpada, immergila nel ſeno di tuo figlio, ed eſtingui così nel ſuo ſangue le grida della tua poſterità.

Il Duca (*fermandola*) Coſa fate Madama? coſa eſigete voi da me?

La Ducheſſa O il trono, o la morte.

Il Duca E debbo tradire il mio Re?

La Ducheſſa E tradirai il tuo ſangue?

Il Duca O onor mio!

La Ducheſſa Il tuo onore ti moſtra il trono; e il timor della morte t' impediſce di montarvi ſopra.

Il Duca Avete vinto Madama, il dado è tratto.

SCENA VI.

Gli attori precedenti, Walckiers, il Bar. di Laune, Monclergeon, e Truppa di Volontarj.

Walckiers Sig. Duca, noi veniamo in nome di tutti i bravi e fedeli Volontarj di Bruſſelles ad offerirvi le noſtre ſpade e il noſtro ſangue; tutti vi giurano col mezzo della mia voce ubbidienza e fedel-

fedeltà; tutti hanno giurato di morir per voi e per la patria, e vi aſpettano con impazienza ſulla gran piazza per preſtarvi i loro giuramenti.

Il Duca Signori, io ſono penetrato di riconoſcenza; diſponete del mio braccio, il mio ſangue è tutto per voi; ma non temete di offendere gli Stati?

Walckiers Che importa a noi degli Stati! Eſſi hanno a tremare: è già troppo lungo tempo, che noi gemiamo ſotto la loro imbecille Ariſtocrazia, ſotto il deſpotiſmo d'un Van Eupen, e d'un Vander-Noot: tutti i buoni cittadini non deſiderano che un capo per rompere il loro giogo: venite, Sig. Duca, venite a moſtrar loro queſto capo generoſo.

Il Duca Signori, io ſono profondamente penetrato della confidenza, che voi, e i voſtri bravi volonlontarj vi degnate dimoſtrarmi in queſt' occaſione. Poſſo aſſicurarvi, che ben lungi di aver rinunciato al diſegno di ſervire la mia patria, io mi dedicherò anzi ad eſſa interamente, e nella maniera la più orrevole e vantaggioſa che mi ſarà poſſibile di farlo.

La Ducheſſa Andate: che al voſtro ritorno io vegga in voi il capo, ed il vendicatore della Belgia.

(*Il Duca Durſel ſorte coi tre Capitani ed i Volontarj*).

Scena VII.

La Ducheſſa Durſel, il Conte della Marck, ed il fanciullo Duca Durſel.

La Ducheſſa (*con gioja*) Finalmente è partito.

Il Conte Ei non potè più ritirarſi, ed eccolo, ſuo malgrado, forzato ad una condotta, di cui non ſente la conſeguenza.

La Ducheſſa Ora più d'altro non ſi tratta, che di ſollevare il popolo, e far dichiarare membri degli

Stati quelli, che segretamente si sono con noi obbligati, per far proclamare mio marito Duca del Brabante.

Il Conte Io vi assicuro la metà degli Stati. Tutti i nobili sono per noi, e non aspettano che il momento di abbattere l'impudente Vander-Noot. Voi incaricatevi del popolo.

La Duchessa Ve ne rispondo, e vo tosto a presentargli mio figlio.

Il Conte Sì; e a sparger dell'oro.

SCENA VIII.

Il Conte della Marck solo.

Voi ve n'abusate troppo, mia bella Cugina, sì troppo ve n'abusate: io penso bene di perdere un Vander-Noot, un Van Eupen, ma io non voglio già esser un vostro suddito. E giacchè è necessario aver un padrone, *Leopoldo* è il solo, che sia degno esserlo di me; ma non posso rendergli questo popolo cieco e fanatico, che dividendo fra loro i capi, facendoli distruggere l'un l'altro, e questo è ciò, che mi propongo di fare.

Fine del secondo atto.

VAN EUPEN
OSSIA
GLI ARISTOCRATI.

ATTO TERZO.

Del Dramma di Vander-Noot.

(La ſcena rappreſenta la ſala degli Stati).

Scena Prima.

Vander-Noot e Van Eupen.

Vander-Noot Nò, laſciatemi, laſciatemi vi dico; io fuggirò, io mi naſconderò a tutto l'univerſo.

Van Eupen (fermandolo con forza) Voi non uſcirete; e guardatevi che io ſon uomo da farvi arreſtare.

Vander-Noot (con ſpavento) Voi?

Van Eupen (con fermezza) Sì, io.

Vander Noot (ſempre con timore) Voi l'oſereſte?

Van Eupen Certamente: qualunque ſiaſi il noſtro deſtino, biſogna vederne la fine.

Vander-Noot Eh! Cor. di D... queſta fine è già giunta: i democrati trionfano.

Van Eupen Ma non ſapranno approffittare del loro vantaggio: eſſi hanno, è vero, qualche energia, ma mancano della neceſſaria fermezza.

Vander Noot Ecco intanto il B... Duca Durſel nominato capo di tutti i giuramenti.

Van Eupen Titolo ſpecioſo e ſenza potere: egli ha ricuſato quello di dittatore, e noi ſiam ſalvi.

Vander-Noot Ma gli Stati ſono per unirſi ; il Duca vi ſarà, coſa gli riſponderò, s'egli m'interroga?

Van Eupen Non oſerà.

Vander-Noot Le mie menzogne, la mia impudenza, la mia ambizione, la mia debolezza, tutto va a ſcoprirſi : dapertutto io veggo la fune ; è deſſa nel noſtro anagramma, nel mio motto.

Van Eupen Come nel voſtro motto.

Vander Noot Sì F... nel mio motto.

Van Eupen Il voſtro motto è *Reſpice finem*.

Vander-Noot Sì, ma udite. La Pineau mi diſſe, ch' ell' aveva in Bruſſelles una Zingara chiamata la *Broukaska*, la quale eſtraeva delle carte, come faceva lo ſteſſo Belzebuth, che aveva predetto tutto ciò che è avvenuto nella rivoluzione ; che Trautmanſdorff vi ſi era immaſcherato colla Darberg ; che aveva indovinato tutto il loro intrigo, e che egualmente loro aveva predetta la morte di d' Alton ; mi ha pur detto che tutte le noſtre donne di Bruſſelles erano ſtate da lei, e che a tutte aveva loro indovinato il numero de' loro amanti, e perfino il numero de' loro aſſalti amoroſi. Sentendo io dunque tutto ciò mi venne voglia di conſultarla, e maſcheratomi una ſera da biricchino del lido fui da lei. Era quaſi notte, onde appena io poteva diſtinguere la ſua figura, e quella del ſuo cane, che credo ſia il ſuo demonio famiIiare. Alla mia iſtanza cavò eſſa delle carte, che erano ſuccide più della ſua pelle bronzina, e battutele e diviſele colla ſua mano ſiniſtra, eſſendo paralitica dal braccio deſtro, le diſteſe ſu d' una ſdruſcita tavola, e pronunciando poſcia alcune barbare parole, e quindi conſultato tre volte il ſuo cane, con un tuono da Pitoneſſa mi diſſe queſte proprie parole, ch' io non dimenticherò mai in tutt' il tempo di mia vita.

„ Allungato d' un i ſenza il punto il tuo motto, que-

„ queſto abbaſtanza t' annunzia la tua illuſtre ſorte :
„ Sì tu morrai agli ſguardi d' una città vendicata,
„ ma la tua morte ſarà al diſſopra d' ogni mente
„ umana. "

Vi pare che ciò ſia baſtantemente chiaro.

Van Eupen Chiaro?...

Vander-Noot E sì C... chiaro e chiariſſimo. Il mio motto non è vero che è *Reſpice finem*, che vuol dire, conſiderate la fine?

Van Eupen Certamente.

Vander-Noot Ebbene: aggiungete un i ſenza punto, e allora vedrete che dira *Reſpice funem*, conſiderate la corda?

Van Eupen Oh queſta è grazioſa....

Vander-Noot Nò, per D.. io veggo ſempre quella f... corda.

Van Eupen Ma come mai potete voi dar credenza a ſimili ſciocchezze!

Vander-Noot Oh voi, voi non credete mai niente, e credete egualmente a Dio che al Diavolo! Io non ſono nè filoſofo, nè un ſpirito-forte.

Van Eupen Lo ſo bene.

Vander-Noot Ma laſciatemi continuare, ed aſcoltate.

Van Eupen Ancora?

Vander-Noot Sì, e con maggior attenzione: io tornaï a caſa molto inquieto; la Pineau vedendo che io non cenava, e che ricuſai per fin del vino, mi dimandò coſa avevo: io gliel diſſi; ed ella fece ciò che voi avete fatto burlandoſi di me; ma come io m' affligeva, eſſa mi promiſe di andar dalla Zingara all' indomani, il che fece realmente andandovi con Marianna, e gli preſentò queſti nomi uniti inſieme.

Enrico, Carlo, Nicola, Vander-Noot, Van Eupen, de Bellem detta la Pineau, de Franquen, Deslondes, e Van Hammes.

La *Broukaska* ſcriſſe ognuna di queſte lettere con del

del carbone sopra di piccioli sassetti triangolari, li mise tutti in un gran vaso di ferro, e li dimenò per lungo tempo, quindi mise entro il vaso quel suo brutto f... cane, e lo coprì con un coperchio di ferro, nel quale eravi un foro da cui poter appena passare il muso del medesimo. Allora ella gli chiese la lettera del diavolo, ed esso gli diede un B, in seguito unendo tutte le lettere, che il suo cane gli dava le une dopo le altre, formò con queste le seguenti parole.

Prima della metà dell' anno, la Fiandra riconciliata con Leopoldo, e il tiranno e i cattivi diavoli saran od appiccati o tagliati a pezzi.

Van Eupen E voi date fede a simili stupidezze?

Vander-Noot Ah! questa è la voce del Cielo: già veggo questo popolo furioso domandarmi conto de' suoi tesori e del suo sangue: ei mi trascina già alla forca, si avventa sul mio cadavere, lo trascica nel fango, squarcia le mie membra, le porta in trionfo qual segnale di vendetta e di libertà, e le getta ai cani, perchè le divorino: Voi siete il crudele, i vostri f... consiglii sono stati, che m' hanno perduto.

Van Eupen Di che mai voi vi dolete? Nato per restar nell' oscurità, io v' ho cavato dal fango, nel quale sareste marcito, e v' ho fatto un uomo; e quand' anco voi aveste a perire, e quand' anco voi aveste ad esser impiccato, la vostra morte non sara ella forse gloriosa? E morendo per la causa del Cielo....

Vander-Noot Lasciate star il Cielo, a cui avete la stessa credenza che ho io; e non pensiamo che a quella corda fatale che si fila, e che nè voi nè io possiam evitare.

Van Eupen Io l' aspetterò ma senza spavento, abbenchè la nostr' ora è ben ancor molto lontana.

Vander-Noot E' dessa in iscambio sul punto d' esser suo-

fuonata ; e di fatti cofa fiam noi al prefente?

Van Eupen Tutto ancora : il bacio che io vi feci dare al Duca Durfel in mezzo la piazza in faccia di tutto il popolo, e ch' egli ebbe la debolezza e l'imprudenza di rendervi, è il bacio del giardino degli olivi, e il fegnale della fua perdita. S'egli in quel momento vi rifpingeva, voi eravate maffacrato ; in ifcambio vi ha refo l'abbraccio, ed egli è perduto.

Vander-Noot Ma avete voi veduto l'infolenza, colla quale quefti B... volontarii hanno ricufato il giuramento, che io aveva compilato! Franquen fteffo, l'impudente Franquen arrofsì, impallidì, e preftò quello dei Walckiers e dei Monclergeon.

Van Eupen E non fui io che direffe quefto giuramento? e lo direffi da Gefuita? Efaminatelo un pò attentamente. (*lo cava dalla fua tafca e lo legge*) „ Io, armato per la confervazione „ della pubblica libertà, giuro fedeltà al popolo „ ed ubbidienza a miei fuperiori, come a miei „ Uffiziali, relativamente al fervizio. „ Quefta parola di *come*, ch' effi non hanno nè intefa nè egualmente diftinta, dà a quefto giuramento il fenfo, che a noi piacerà di attribuire.

Vander Noot Effi hanno giurata fedeltà al popolo.

Van Eupen Bene : ma *ubbidienza a miei fuperiori* ; quali fono quefti fuperiori? fe non gli Stati ; e per parlar più giufto, che voi e me : e quefta ubbidienza non fegna ella forfe pofitivamente la fovranità efclufiva? quefta parola di *come* non efclude ella forfe gli Uffiziali in tutto ciò, che non rifguarda il militare fervigio? voi dunque potete abbaftanza comprendere, ch' io ho addefcato il popolo, mantenuta la fovranità degli Stati, ed ingannata la fiducia dei Capi dei giuramenti.

Richiamate dunque la voftra sfrontatezza : gli Stati fono

ſono per unirſi, guardatevi bene dal preſentarvi loro con fronte inquieta e torbida; raddoppiate la voſtra impudenza, e queſto è il mezzo d'imporne ai ſciocchi e di ſoggiogare il popolo. Non è vero che abbiamo ancora a noſtra diſpoſizione e i Preti e il popolaccio? io farò ſuſſurrare i Preti, farò che la Pineau con quel ſuo linguaggio da lido ſollevi que' birboni, e dando del denaro allo ſgraziato Franquen farò che ci riacquiſti i volontarj: allora non ci mancherà che l'armata, ma deſſa non ci potrà ſcappare: ella è indiſpettita, mormora, manca di ogni coſa, e il colpo è fatto da maeſtro: voſtro fratello ci ha ſecondati a meraviglia: in adempimento dei noſtri ſegreti ordini gli ha fatto ſparire le provvigioni, le munizioni e perſino le armi; ma non baſta; ha innoltre fatti cadere i ſoſpetti ſu di Vander-Merſch, il nemico che avevamo più pericoloſo: togliamgli il comando, mettiam al ſuo poſto il Bar. di Schonfeld, il qual, foraſtiero e pruſſiano, farà tutto per noi, e il quale, non riconoſcendo che da noi il ſuo potere ed il ſuo innalzamento, avrà la più gran cura di mantener la noſtra autorità e la Sovranità degli Stati: già noi lo rendemmo padrone della fortezza di Anverſa, mettiam ora tra le ſue mani egualmente Namur e l'armata; riſvegliamo il timore in tutti i cuori, e ſeminiamo in tutti gli ſpiriti la diffidenza ed i ſoſpetti; facciam parlar Dio, i preti, i monaci, ed i birboni; e ſoprattutto riſcaldiamo il fanatiſmo del noſtro imbecille Cardinale, il quale ſembra ſpaventato dalla bolla del Papa....

Vander-Noot. Zitto... che è quì.

Scena II.

Il Card. di Malines, Vander-Noot, e Van Eupen.

Il Cardinale (*tenendo in mano le propoſizioni di Leopoldo e la bolla del Papa*) Son ben contento di trovare inſieme le Eccellenze Voſtre: vengo or ora dalle voſtre caſe, deſiderando di abboccarmi con voi, prima di entrare nella ſala degli Stati, e di illuminarmi co' voſtri conſiglii.

Van Eupen Ogni luce vien dall' alto; ſolo Iddio è quegli che noi abbiamo a conſultare; e lo Spirito Santo ſi compiace a parlare colla bocca di Voſtra Eminenza.

Il Cardinale E' appunto queſto Spirito Santo, che mi ſpinge verſo voi, e che mi dice che nella ſola bocca di Voſtra Eccellenza io troverò la verità: la mia mente ſi ſolleva, il mio ſpirito è turbato, ma il mio ſpirito ſi ſommette alla mia fede, e vengo perciò a verſare nel voſtro cuore le mie cure, ed a dimandarvi del coraggio, e di nuove forze.

Van Eupen Parli dunque Voſtra Eminenza, che il ſuo ſervitore lo aſcolta.

Il Cardinale Eccovi due ſcritti, che mi tormentano e m'inquietano. L'uno è una lettera dei dianzi noſtri Governatori colle propoſizioni di Leopoldo; l'altro una bolla del Papa; la ragione e la religione ſi riuniſcono contro la Belgica inſurrezione.

Van Eupen Voſtra Eminenza vi penſa? Ha ella dunque dimenticato, che Giuſeppe era un Ateiſta, un Sardanapalo, un Nabucodonoſor, che voleva diſtrugger la religione per impadronirſi de' beni della Chieſa, e pagar con eſſi i ſuoi ſoldati?

Vander-Noot Avete voi poſti in obblio gli affronti

reiterati, de' quali tante volte vi fece arrossire la fronte; avete dimenticato il disprezzo col quale vi trattò in Vienna nel 1787, lorquando agl' occhi di tutta la Germania vi mise fra le mani di due miserabili preti per farvi insegnare il catechismo?

Il Cardinale Non mi son forse che troppo vendicato de' suoi oltraggi. Ma *Leopoldo* dev' egli portar la pena dei delitti di suo fratello? Dio non ha già confusa la razza di Abele con quella di Caino. *Leopoldo* promette alla Chiesa Belgica di rendergli tutta la sua possanza: *Leopoldo* è il figlio di *Maria Teresa*, della mia augusta benefattrice, che mi ha levato dal nulla per mettermi nel rango dei Principi della Chiesa.

Van Eupen Voi ponete sulla stessa bilancia una donna e il vostro Dio? Voi pesate collo stesso peso la beretta di cui una Regina vi coperse la fronte, e la corona eterna che Dio vi prepara? Chi sa, chi sa, che *Maria Teresa* dal fondo della sua tomba non vegga con indignazione i suoi figlii divenuti i persecutori, ed i carnefici del servo, ch' ella ha tanto amato, e che aveva dato per padre spirituale ad uno di essi?

Il Cardinale Nò, nò *Maria Teresa* non ha spezzate le porte della morte, non si è slanciata dalla tomba che per tormentarmi. Tre volte di seguito questa notte io l'ho veduta quest' augusta Regina, tre volte di seguito a tirar le cortine del mio letto: Ella non aveva più quell' aria sì dolce, quella fisionomia sì serena, ove si dipingeva tutta la sua bontà, tutta la sua beneficenza: i suoi occhj ardevano di sdegno: „ *Franckenberg*, mi diss' ella, con una voce „ minaccievole, ingrato *Franckenberg*, non sei „ ancora stanco di perseguitare il mio sangue? „ Trema! Se tu persisti nella tua sollevazione,

„ se

„ ſe tu continui a eccitare il mio popolo contro
„ i miei figlii, prima che ſpiri queſt' anno, il
„ giudice ſupremo dei ſudditi e dei Re ti chia-
„ merà a lui per chiederti conto del tuo ſper-
„ giuro e di tutto il ſangue, che tu fai ſcorrere.„
Queſto ſogno terribile mi annuncia egli il mio dovere?

Van Eupen Sì: ſe voſtra Eminenza fa rifleſſione, che tutti i ſogni ſono illuſioni, e che biſogna ſempre ſpiegarli al contrario.

Il Cardinale Come?....

Van Eupen I ſogni ſon opera del demonio; e Gesù-Criſto ſteſſo il riconobbe per il Principe delle tenebre; ora le tenebre vogliono dire la notte, ed è durante la notte che regnano i ſogni, dunque i ſogni ſono opera del demonio; e come il demonio è lo ſpirito della menzogna, così i ſogni ſono illuſioni, menzogne.

Vander-Noot La coſa non può eſſer più chiara.

Il Cardinale Voi rendete la calma alla mia anima agitata, e riconoſco che il demonio mi aveva turbato.

Van Eupen Io voglio darvi un mezzo eccellente per allontanare queſto ſpirito di tenebre. Voſtra Eminenza facci una picciola novena a S. Michele, ſuo più grande nemico, e durante tale novena offra tutti i giorni il ſanto ſagrificio della meſſa per il ripoſo dell'anima dell' Imperadrice.

Il Cardinale Vi aveva penſato anch' io.

Van Eupen Ch' io riconoſco ſempre la ſublimità del voſtro ſpirito! il candore della voſtra anima! anima tutta celeſte, voi fate la conſolazione dell' afflitta religione, voi ſuo onore e ſua gloria ſiate anco il ſuo appoggio. Vedete là queſta ſanta Religione, addolorata, oltraggiata dalla metà dell' Europa, abbandonata dai Principi Criſtiani, laſciata agli aſſalti d'una vana ragione: eſſa vi

ſtende

ſtende le braccia, ella vi chiama ſuo vendicatore: armatevi dunque d'un nuovo zelo, prendete in una mano il ferro delle vendette, nell' altra la fiamma vivificante: riaccendete i ſanti roghi dell' inquiſizione, che la filoſofia indarno ſi sforza di eſtinguere; che l'empio tremi; pronunciate ſul ſuo capo l'anatema terribile; e che il nome del Dio degl' armati faccia ancor rimbombare le ſacrate volta de' noſtri tempii!

Il Cardinale O Van Eupen quanto mai è poſſente la voſtra voce! Eſſa paſſa il mio cuore: ma queſta bolla del Papa.....

Van Eupen A qual paſtore, gran Dio! avete voi mai affidato la voſtra greggia? Un filoſofo porta la tiara, e il principe della Chieſa è lo ſchiavo dei Re! coſa ſiete mai diventati voi, ſecoli fortunati dei Giulii, degl' Aleſſandri e dei Siſti! Ove ſono que' fulmini del Vaticano, che facevano crollar i troni; ove que' Re che andavano a deporre il loro orgoglio ai piedi de' ſanti Pontefici, e ricevevano da eſſi la corona e l'aſſoluzione! Un Papa ora va a bere a Vienna la tazza amara del diſprezzo; aſcolta tranquillamente degl' infernali decreti d'un' Aſſemblea d'Ateiſti! Bei ſecoli della Chieſa ſiete dunque paſſati? Non ritornerete più?

(*Van Eupen finge tutt' ad un tratto d'eſſer iſpirato dallo Spirito Divino e Profetico, e d'eſſer in viſione*)

Ma qual brillante ſpettacolo ſi preſenta agli occhi mei! le nuvole s'abbaſſano ſotto de' miei piedi, i venti mi portano ſulle loro ali, ove mi conduce queſt' angiolo di luce? perchè poſarmi ſul Campidoglio? coſa ſignificano queſte grida di gioja, queſti ſacri cantici de' quali riſuona l'aria? ove vanno queſte vergini e queſti preti? ove corre queſto popolo in tumulto? La tomba ha divo-

divorato Pio VI? Chi è questo nuovo Pontefice, che monta sulla cattedra di Pietro? Frankenberg è il suo nome: è il patriarca della Belgia; è il capo d'un popolo libero.

Ah qual denso velo mi ricuopre gli occhj! quali tenebre mi circondano! Dov' è ita la mia celeste guida! Ove sono?

Il Cardinale (*gettandosi ai piedi di Van Eupen*) Santo uomo! vaso di elezione! io riconosco in voi e la voce e il potere di Dio: mettete le vostre mani sul mio capo; e datemi la vostra benedizione.

Van Eupen (*mette la sua mano sinistra sulla testa del Cardinale, che piega le ginocchia, e fa segno a Vander-Noot di dargli il suo pugnale, che prende colla mano destra*) Che il Cielo vi benedica o mio padre! Ma che veggo? Siete voi madre del mio Dio, voi Vergine di Luxemburgo: per chi è questo pugnale di cui mi armate la mano? Alzatevi, mortale, prendete questo sacro ferro, e siate il Cavalier mistico di Nostra Signora di Luxemburgo.

Il Cardinale (*si leva, prende il pugnale, lo bacia con rispetto, e se lo mette in seno*) Sì Santa Vergine io lo ricevo: sì io giuro d'impiegarlo in difesa della fede e della libertà Belgica che mi sta tanto a cuore.

Van Eupen (*sorpreso*) Che fa vostra Eminenza? donde gli viene quel pugnale;

Il Cardinale Ma voi siete che me n'ha armata la mano.

Van Eupen Io!... se non l'ho mai avuto.

Vander-Noot La Vergine stessa ve lo ha dato.

Van Eupen Possibile?

Vander-Noot Io l'ho veduta, e sua Eminenza egualmente.

Il Cardinale Com'io vi vedo.

Van Eupen Che mi dite voi mai?

Vander-Noot Eh che! non vi sovvien più di quell' angelo, che vi ha condotto a Roma? che vi ha fatto vedere l'esaltazione di Sua Eminenza, che deve succedere a Pio VI.?

Van Eupen (*mettendosi in ginocchio, e stendendo le mani al Cielo*) O Dio omnipotente! io non dubito del tuo potere: ma come tu ti sei degnato di servirti d'una voce così fragile come la mia per annunziare le tue meraviglie! Ah io riconosco la tua grandezza nella stessa picciolezza dei mezzi di cui ti servi, e rassomiglio a que' vasi di creta, che fecer cader le mura di Gerico, infrangendosi nelle mani di Gedeone.

Vander Noot (*basso a Van Eupen*) Voi siete un gran B...

Van Eupen (*basso a Vander-Noot*) E Sua Eminenza è una gran bestia.

Il Cardinale Le porte si aprono.... i membri degli Stati s'avvanzano.

Van Eupen Prendiam posto; ma che le meraviglie, che Dio ha or ora operate, restin per sempre fra noi tre.

Scena III.

Il Cardinal di Malines, Vander-Noot, Van Eupen, Membri degli Stati, Van Schoon-Swartz, Popolo di Brusselles, e Volontarj di Brusselles che guardano la porta.

Gli Stati s'uniscono: in faccia alla sala evvi una sedia d'appoggio messa su de' gradini sotto d'un baldacchino per Vander-Noot.

In poca distanza evvi un picciol banco coperto di carta per Van Eupen.

I Vescovi e gli Abbati siedono sopra sedie d'appoggio intorno ad una gran tavola.

I Ne-

I Nobili siedono su delle panche situate dietro le sedie del Clero.

I Rappresentanti del popolo sono in piedi nei vani delle finestre.

Il Popolo è in folla alla porta, che viene guardata dai Volontarj di Franquen.

Vander-Noot Reverendissimi, reverendi Padri in Dio, Nobili, cari e fedeli, cari e ben amati. Essendo il segreto e il mistero le due basi della politica, ne viene perciò che il popolo dev' attendere in silenzio, e ricevere con rispetto e sommissione gli ordini degli Stati. Perchè dunque osa egli violare quelli di quest' augusta Assemblea? Volontarj, fate ritirare il popolo, chiudete le porte di questa sala, e voi stessi sortite e guardatele al di fuori.

(*I Volontarj scacciano il popolo bruscamente. Van Schoon-Swartz si ferma solo, si rivolge, e s' indirizza agli Stati*).

Van Schoon-Swartz Signori, che componete gli Stati, riflettete, che voi non siete che i rappresentanti del popolo: io esigo da voi perciò, che prima lo facciate ritirare, mi ascoltiate.

Membri degli Stati, rappresentanti la nazione Belgica, e voi, popolo, ascoltate quest' apologo, che m' inspira la verità.

Il Sole e le Rane.

„ Le rane d' una tranquilla palude riconoscevano „ dopo un lungo corso d' anni il Sole per Sovra- „ no del loro umido impero. „

„ Felici sotto il suo dominio, elleno soffrivano, „ senza mormorare, che il sole attingendo la „ superficie delle loro acque nei segni cuocenti „ del granchio, del lione, e della vergine loro

 „ ren-

„ rendesse con usura quest' acqua purificata coi
„ suoi calori, lorquando percorreva gli altri se-
„ gni del zodiaco. „
„ Un rospo gonfio d'orgoglio e d'impudenza formò
„ il ridicolo progetto di detronizzare il sole, e
„ di farsi riconoscere in di lui luogo sovrano di
„ questa palude. „
„ Un giorno levò ei dunque la sua testa insolente
„ sopra delle canne, e forzando il suo aspro canto
„ raunò a lui d'intorno tutte le rane, e loro
„ parlò così: E fin a quando volete voi ricono-
„ scere per Sovrano il Sole, che gira tutto il
„ mondo per de' milioni di leghe da noi, e che
„ per la sua lontananza vi lascia in balia del
„ furore de' venti del Nord, che vengono tutti
„ gli anni a cuoprire di ghiaccio il nostro im-
„ pero? S'egli ci dà alcuni raggi del suo fuoco
„ cocente, è per attingere delle nostre acque e
„ disseccare le nostre paludi. „
„ Scuotiam pertanto una volta questo giogo umi-
„ liante; siam liberi come la vipera, e il serpente
„ che sibillano sulle nostre rive. „
„ Vedete queste dense nuvole, che girano tra il
„ Sole e noi, desse sono le vere nostre alleate,
„ colle quali ho io fatto un trattato segreto:
„ elleno ammorzeranno i suoi fuochi vendicatori,
„ e spargeranno continuamente sopra di noi le
„ loro benefiche acque. „
„ Così parlò quel rospo velenoso, e le rane di testa
„ leggiera furono tanto pazze da credere il suo
„ gracchiare. „
„ Presto pertanto unirono gli Stati generali, con-
„ vocarono i deputati di tutti i rospaj di que'
„ contorni, e formarono un congresso sovrano. „
„ Il rospo si domandò egli stesso agente plenipo-
„ tenziario della nazione palustre, e credendosi
„ realmente un'eccellenza, indirizzò egli nei ter-
„ mini

„ mini i più insensati e più oltraggiosi un mani-
„ festo al Sole, nel quale, colla sua autorità, lo
„ dichiarò decaduto dalla sua sovranità. „
„ Il penoso strepito di questi gracchiamenti perven-
„ ne finalmente al Sole, il quale sorrise di tanta
„ impudenza; e in castigo accedette di buona
„ voglia per un momento alla dimanda delle
„ rane. „
„ Allora il Sole montò sopra un carro di fuoco,
„ ed abbassandolo sulle paludi dissipò in un istante
„ quelle nuvole, che rotolavano sotto i suoi
„ piedi, e fece zampillare varii de' suoi raggi
„ cocenti. „
„ All' avvicinamento di questi le paludi si disseccа-
„ rono, e le rane ansanti si ritiravano in vano
„ sotto le lor canne: dappertutto non trovavano
„ che una sabbia cocente, sopra della quale inu-
„ tilmente chiamavano in loro soccorso quelle
„ nuvole, che erano sparite; e nella loro dispe-
„ razione sbranarono esse l' infame rospo, che le
„ aveva ingannate, il quale spirando osò ancora
„ vibrar il suo veleno contro il Sole. „
„ Di ciò abbastanza soddisfatto quest' astro benefico,
„ padre della natura, prendendo pietà d' un po-
„ polo tanto imbecille si allontanò dalle paludi
„ con velocità, e chiamando dal mezzo giorno
„ delle dense nubi le riunì intorno a lui, e quindi
„ permise alle loro acque di cadere in torrenti,
„ e di formare delle nuove paludi, che rendes-
„ sero la vita a quelle pentite e più illuminate
„ rane. "

O Belgi che m' ascoltate, capite voi bene questo apologo? Diffidate di questo rospo velenoso che vi perde, e riconoscete finalmente, che i popoli sono troppo felici, quando essi sono lontani dai Sovrani, i quali come il sole rischiarano in lontananza, ed abbrucciano quando son troppo vicini.

Vander-Noot Volontarii... Fermate quel ſedizioſo: Chi ſei tu?
Van Schon-Swartz Cittadino.
Vander-Noot Qual è il tuo nome?
Van Schon-Swartz Van Schon-Swartz.
Vander-Noot Il tuo paeſe?
Van Schon Swartz Io ſonGanteſe.
Vander Noot Il tuo ſtato?
Van Schon-Swartz Uomo, e nemico de' tiranni.
Vander-Noot Sai tu, come gli abitanti dei Delfi punirono un inſolente favoleggiatore?
Van Schon-Swartz Io ſo come gli Dei vendicarono la ſua morte.
Vander-Noot Che ſi ſtraſcini queſto B... in una prigione: chiudete le porte, impedite al popolo che vi ſi avvicini.... uſcite....

SCENA IV.

I tre Ordini degli Stati.

Van Eupen Reverendiſſimi, Reverendi Padri in Dio, nobili, cari e fedeli, cari e ben amati: io ſono per farvi la lettura della lettera, che ci è ſtata diretta dai dianzi governatori de' Paeſi-Baſſi, e delle propoſizioni di Leopoldo dicenteſi Re di Boemia e di Ungheria.
Vander-Noot Queſta lettura è inutile, Eccellenza, e in due parole io ſono per renderne conto agli Stati.

Voi tutti conoſcete il Duca di Saſſonia-Teſchen, Principe debole, ſenza carattere, ſenza energia, che deſidera il bene, ma non ardiſce farlo, ſoggiogato dalla ſua imperioſa ſpoſa, degna ſorella d'un Nerone, che calpeſtava a ſuoi piedi la Belgia, e ſi umiliava a quelli del fiero Trauttmanſdorff.

Non

Non è dunque la ſua lettera agli Stati, che fa duopo leggere; la riſpoſta è in quelle ch' ella ſcriveva al detto orgoglioſo Trauttmanſdorff; in tai lettere la ſua anima ſi moſtra apertamente; in tai lettere Ella aſſicura queſto Miniſtro deſpota, che ell' è per contribuire a qualunque coſto al ſucceſſo de' ſuoi progetti, e ch' ella deſidera di vederlo a riuſcire nell' eſeguire i tirannici diſegni dell' Imperatore. Inſomma non ſi può non ſentirſi tutta l' ira per la viltà, colla quale ella ſcrive a queſto Miniſtro: ma ſe parla poi del Clero, dei Paſtori della Chieſa, dei ſanti Miniſtri dell' altare, il diſprezzo più caratterizzato è allora il ſuo linguaggio favorito. Il clero è un ammaſſo di teſte tonſurate e riſcaldate, le lettere de' veſcovi ſono ſecche e ſtupide, e così dà un *boccone* a mangiare al Cardinale: in tal maniera ella avviliſce queſto prelato degno della pubblica venerazione, queſto modello di pietà, queſto martire del ſuo amore per la religione e del ſuo zelo per il pubblico bene.

In queſto Miniſtro imperioſo e pieno di pretenſioni ha ella meſſa tutta la ſua confidenza, anche dopo i maſſacri di Bruſſelles, di Malines, e di Anverſa; è da queſti, ch' eſſa temeva d' eſſer abbandonata, lorquando ella abbandonò al ſuo furore il popolo, che gli aveva più volte dato degli atteſtati i più convincenti del più tenero ſuo attaccamento; è a queſto miniſtro deſpota che eſclamava: *A coſa ſarem noi mai eſpoſti, ſe voi ci abbandonate? ma ſia fatta la volontà di Dio: egli non laſcierà nè opprimere l' innocente, nè bebenedirà i cattivi.*

E chi è l' innocente! è il ſuo ſpoſo; è eſſa ſteſſa; è Trauttmanſdorf ſuo *ſtimabile amico*; è il feroce d' Alton: ſono gli Ufficiali Auſtriaci, che abbrucciano le caſe, ove hanno ricevuto oſpitalità,

e dalle quali sortono colle tasche piene d'argenteria, che hanno rubata.

I cattivi siam noi: sono questi prelati perseguitati; è questo popolo scannato, i di cui figlii si gettano al fuoco dopo averli fatti spirare sotto le verghe.

Credete voi che la sua forzata ritirata a Bona abbia raddolcito il suo carattere? Credete voi, ch' Ella abbia calmata la sua rabbia, e che, dimenticando la terribil lezione che ha ricevuto dai Belgi, ella non si occupi ora che della loro felicità, e non ritorni che coll' amor del popolo nel suo cuore?

E che verrebbe dunqu' ella a fare fra noi questa donna orgogliosa? Ella verrebbe a preparare delle nuove proscrizioni, de' nuovi massacri.

Nò: voi non ritornerete più a metter piede nella Belgia, donna superba: il sangue di Giuseppe ne è per sempre bandito: rompiamo, sì rompiamo ogni patto con questa casa empia, turbolenta, mentitrice per principj, insaziabile d'oro e di autorità, e rimandiamo a Leopoldo le sue proposizioni senza fargli risposta.

Van Eupen Proposizioni insidiose, proposizioni false, assurde, proposizioni ch' egli non ha tampoco sottoscritte.

E con qual dritto osa Egli parlarci da Sovrano; egli che per noi non è che uno straniero?

Scacciando *Giuseppe II*, questo cuor di Tigre, che, valutando per un nulla i suoi sudditi assassinati in Anversa, in Malines, in Lovanio, in Brusselles, in Gand, godeva delle stragi, che ordinava; il cui cuore si nudriva coll' immaginazione dei torrenti di sangue, che colavano sotto il ferro de' suoi reggimentati carnefici; che applaudiva alla loro rabbia, ch' egli eccitava; che scriveva al loro degno capo: *Continuate*, ur-

uccidete, massacrate, assassinate codesti miei sudditi; più o meno del loro sangue non dev' esser messo in conto: io apprezzo interamente i benevoli servigj, che mi rendete, e quelli dei soldati che sono sotto il vostro comando: voi potete assicurarli, che io rendo giustizia al loro zelo, e ch' io li ricompenserò come se essi combattessero contro i Turchi.

Rompendo lo scettro di questo tiranno, è dunque solamente la persona, che noi abbiamo cassata? E non è l' ufficio stesso che noi abbiamo annichilato? Da ciò che Dio ha preso, *Giuseppe II* che prendeva tutto, *D' Alton* che credeva prender tutto, risulta dunque, che abbiam noi ad esser devoluti per diritto a *Leopoldo?* Si è dunque dimenticato, che noi ci siam tutti dichiarati indipendenti? e che questa indipendenza noi l'abbiam conquistata col valore, e colla superiorità del nostro coraggio, che noi l' abbiamo pagata gli uni col nostro sangue, gli altri coi nostri dolori, e tutti i cittadini colle lagrime delle loro donne e de' loro fanciulli?

La tirannia sia per sempre sbandita dalla Belgia: il Dio delle armate ha manifestata la sua grandezza e la sua giustizia, distruggendo la possanza de' nostri tiranni: vorrem noi distruggere l' opera di Dio rialzando un trono, ch' egli ha abbattuto con un suo fulmine?

Vander-Noot Rappresentanti del popolo uscite. Voi sapete, che la sacra Costituzione della Belgia non vi accorda alcuna voce nè deliberativa, nè consultiva, ma solamente confermativa. Il Clero e la Nobiltà sono i soli, che hanno il diritto di deliberare sulle proposizioni di Leopoldo. Quand' essi avranno deciso della pace, o della guerra, vi faranno rientrare per segnare il decreto degli Stati, e conformarvi alla loro ordinazione.

(*I rappresentanti del popolo si ritirano in silenzio, e con sommissione*)

SCE-

SCENA V.

Gli Stati ad eccezione dei rappreſentanti del Popolo.

Vander-Noot Reverendiſſimi, Reverendi Padri in Dio, Nobili cari e fedeli, noi poſſiam ora peſare i noſtri intereſſi ſenza diffidenza. Dobbiam noi continuar la guerra, od accettare le propoſizioni di Leopoldo?

Il Clero La guerra, la guerra.

La Nobiltà La pace, la pace.

Il Cardinale Nò, neſſun trattato, neſſun accordo con de' Principi nemici della Chieſa.

Il Bar. de Laune Voſtra Eminenza c' inſegnerà Ella il mezzo di far la guerra ſenza denaro, e ſenza ſoldati?

L' Abbate di Tongreloo (*Queſt' Abbate è in veſte lunga paonazza co' paramani aventi delle nappe d' oro; porta una gorgiera a guiſa di collare, due ſpalliere da Colonnello, ed una ſciabola attaccata a una larga cinta verde e d' argento, che paſſa ſopra la ſua veſte*) Che dite voi Sig. Barone? Non ho io forſe un bel reggimento, tutto pieno di ſoldati a piedi, ed a cavallo, di cacciatori e di dragoni? Che ciaſcun abbate facci altrettanto, e noi avremmo una bell' armata, colla quale ſtermineremo tutti queſti maledetti Auſtriaci.

Il Bar. di Laune Molto bene reverendiſſimo padre Abbate. Ma il tutto non ſta in avere *tutto pieno* di ſoldati a piedi ed a cavallo, di cacciatori e di dragoni; biſogna che queſti ſappiano fare la guerra.

L' Abbate di Tongreloo Oh la gran coſa difficile che è la guerra! Voi altri Signori Militari ci vorreſte far credere, che ſia come bere il mare: Andar avanti e indietro, voltar da una parte e dall' altra, caricare il ſuo fucile, tirarlo, ſcari-

car-

carlo, ritirarlo, e continuar così fin a che si sien uccisi tutti i suoi nemici, o questi messi in fuga, se sono più forti, ecco tutta la guerra; e se io volessi darmi la pena, io comanderei un' armata colla stessa facilità....

Il Bar. di Laune Che Vostra Eccellenza dica il suo breviario.

L'Ab. di Tongerloo Ancor più facilmente.

Il Bar. di Laune E chi darà da mangiare a vostri soldati?

L' Ab. di Tongerloo I paesani.

Il Bar. di Laune Ma il paesano è già spossato, il popolo porta già tutto il peso.

L'Ab. di Tongerloo E dovrò portarlo io? Non è egli fatto per questo? Non è egli abbastanza fortunato di versare tutto il suo sangue per la conservazione de' nostri diritti?

Il Cardinale Contate voi nulla il combattere per la religione? Pensate, che quelli, i quali hanno la fortuna d'esser uccisi nel sostenere una sì bella causa, ricevono sul fatto la palma del martirio.

Il Bar. di Laune E' vero, che quest' è un' ottima cosa per que' che muojono; ma vostra Eminenza pensa mica, che questi fortunati martiri, che sono per godere d'un' eterna beatitudine in Cielo, lasciano in terra delle mogli e de' figlii? Chi li nutrirà?

Il Cardinale La provvidenza. Lasciò mai Dio i suoi figlii nel bisogno! Ei fornisce d'alimento per fin i più piccioli volatili; e la sua bontà si diffonde sopra tutta la natura.

Il Bar. di Laune Gli uccelli trovano da per tutto il loro sostentamento; ma all' uomo necessita il pane.

L'Ab di Tongerloo E' questo un vecchio abuso: l'erba cresce egualmente per l'uomo che pel bue; se si facesse accostumar l'uomo a mangiarla, gli basterebbe; e ne ho una pruova incontrastabile,

la

la qual è, che in tutti i miei pranzi faccio mettere in tavola dell' insalata, ed io come tutti i miei convitati ne mangiam molta.

Il Bar. di Laune Ma reverendissimo Padre Abate, l' insalata non è fieno.

L'Ab. di Tongerloo Io ne mangierei egualmente.

Il Bar. di Laune Oh! non ne dubito.

L' Ab. di Tongerloo Cosa fa di bisogno al popolo? un fascio di paglia per dormire, un gabbano per coprirsi, dell' erba per nutrirsi, una messa tutte le Domeniche, e di tempo in tempo un' assoluzione; ecco tutto. L' erba cresce ovunque, e da per tutto se ne trova. Accostumiamo i nostri paesani ad accontentarsene, voi Signori Ufficiali fate lo stesso coi vostri reggimenti, e vedrete, che il mantenimento delle nostre armate ci costerà quasi niente.

Vander-Noot Lasciamo, Signori, queste fisiche e scientifiche dissertazioni ai filosofi, ai sapienti, ai naturalisti, ed occupiamoci d'un oggetto ben più importante. Continueremo noi o nò la guerra, accetterem noi o nò le proposizioni di Leopoldo?

Il Clero La guerra, la guerra.

La Nobiltà La pace, la pace.

Il Cardinale Riflettete a' vostri giuramenti, Signori della Nobiltà, non dimenticate, che voi non siete che i primi nostri Vassalli, e che se voi non difendete i nostri beni, noi fulmineremo sopra di voi tutte le scomuniche della Chiesa.

Il Bar. di Laune Eminenza, un solo cannone austriaco farà più danno, che tutti i vostri fulmini ecclesiastici.

Il Clero Scomunica, Scomunica alla Nobiltà! Ella è tutta realista.

La Nobiltà Al diavolo i berettini; son tutti aristocrati.

Vander Noot Corpo di D.. Signori, a tutti io comando il silenzio.

Il Clero Voi ſiete un pazzo, tacete.

La Nobiltà Impudente! va a dare i tuoi ordini nel tuo Bordello.

Vander-Noot Non v'è Bordello, non v'è luogo di confuſione peggio di queſto Bordello degli Stati: io amerei più di aver a che fare coi birboni del lido.

Van Eupen Eh Signori, Signori; ſenza amarvi, ſenza ſtimarvi penſate che la noſtra forza non viene che dalla noſtra riunione; voi perderete tutta la voſtra poſſanza ſul popolo, dal momento, che vi crederà diviſi: per conſervare un' aſſoluta ſovranità biſogna ſaper imporne al pubblico: queſto è intereſſe di tutti... Ma ſi batte, riprendete Signori quelle ſerene fronti, che convengono a de' legislatori..... Uſcieri aprite le porte.

Scena VI.

Gli Attori precedenti e Valckiers.

Walckiers Signori, abbenchè le moltiplicate prove del mio vero patriottiſmo non debbano laſciar alcun dubbio ſui miei ſentimenti, non oſtante conformandomi agli ordini, che mi ha ſignificati per parte voſtra il Bar. di Vanderhague Comandante di Bruſſelles, io ſono per rendervi conto della mia condotta. Qual è quegli fra di voi che oſa dunque farſi mio accuſatore?

Vander-Noot Neſſuno vi accuſa, Sig. Viſconte, ma il dipartimento generale della guerra ha da chiedervi dei ſchiarimenti.

Walckiers Io riſponderò con piacere: l'oneſto cittadino, che non ha niente a rimproverarſi, non può temer niente; e falſamente accuſato deve al ſuo paeſe, deve a ſe medeſimo la ſua giuſtificazione.

Il Bar. d' Howes Si dice, Sig. Visconte, che voi facciate in vostro nome reclutare in certo sito della città.

Walckiers Io non ho mai fatto reclutare, nè pagare alcuna persona nè nella città, nè in niun luogo.

Il Bar. d' Howes Si dice, che queste reclute sorpassan già il numero delle duecento, e che voi le assoldiate a dieci soldi il giorno.

Walckiers Io vi dico per la seconda volta, Sig. Barone, che non ho mai fatto reclutar nè pagar alcuno: la mia compagnia è composta di circa 330 Volontarj, tutti borghesi domiciliati in questa città, undeci dei quali solamente sono stati soldati, e sette di essi vengono pagati dall' Uffizio di guerra, come maestri degl' esercizj, secondo viene praticato nelle altre compagnie di volontarj; e se l' Uffizio di guerra desidera la lista d'ogni individuo di detta mia compagnia, io gliela darò sul punto.

Il Bar. d' Howes Si assicura, Signore, che, quando questa truppa monta di guardia, va dessa a nudrirsi nell' osteria la più vicina al corpo di guardia, e che innoltre ogni uomo ha due boccali di birra.

Walckiers Arrossisco io stesso per il dipartimento della guerra per le basse questioni, di cui certamente voi siete incaricato di farmi in suo nome, e vi confesso che non vi rispondo che col più grande disprezzo: alcun volontario della mia compagnia, aggregato al giuramento di S. Sebastiano, non riceve da me nè soldo, nè vitto: io pago, è vero, un boccale di birra a que' Volontarj, che stando di guardia la notte ne desiderano; ma pochi sono quelli che lo cercano e che lo accettano.

Il Bar. d' Howes Le quistioni del dipartimento di guerra possono ben comparirvi basse Sig. Visconte,

ma

ma desso ha creduto, che questa condotta annunzii, che voi vi prepariate dei satelliti per mantenere un piano concertato in danno della patria.

Walckiers Siete voi, Signor Barone, che parla? o siete voi un organo del dipartimento di guerra?

Il Bar. d' Howes Parlo, Sig. Visconte, in nome del dipartimento di guerra.

Walckiers Ma credete voi a questi sospetti, voi?

Il Bar. d' Howes Signore, son io che v' interroga.

Walckiers Ebbene, io non vi farò l' onore di rispondere, che allor quando mi avrete dichiarato, se la vostra maniera di pensare è conforme alle quistioni, che voi osate di farmi.

Il Bar. d' Howes Sig. Visconte, il dipartimento mi ha mandate queste quistioni in iscritto. In quant' a me vi dichiaro, ch' io vi riguardo come un bravo e degno cittadino, e che voi avete tutta la mia stima.

Walckiers V' ha della gente, la di cui stima è una taccia: continuate.

Il Bar. d' Howes Il dipartimento di guerra v' intima di far passare le vostre reclute al deposito fissato in questa città, sotto gli ordini del Ten. Colon. de Mertens.

Walckiers Non avendo mai fatte reclute, io non posso far passare i volontarj del mio giuramento, che sono liberi e cittadini, come son io, al Sig. Ten. Colon. de Mertens.

Il Bar. d' Howes Gli Stati vi chieggono parimenti i sei pezzi di cannone, de' quali avete fatto l' acquisto.

Walckiers Siete voi egualmente l' organo degli Stati?

Il Bar. d' Howes Sì, Signor Visconte, almen in questo momento.

Walckiers Io ho ordinato in Inghilterra un sol pezzo di cannone, e non sei: mi era proposto di farne un presente al mio giuramento; ma se il servizio della patria lo dimanda, mi credo troppo fortunato di fargliene un omaggio.

Il

Il Bar. d' Howes Noi attenderemo con attenzione e riconoscenza l' offerta, che voi ci fate, e renderò conto delle vostre risposte al dipartimento della guerra.

Walckiers Aggiungetevi, Signor Barone, ch' io sono tanto più indegno delle accuse del vostro dipartimento fatte a mio carico, in quanto che mi sembra impossibile, ch' egli possa ingannarsi a riguardo mio dopo tutti gli sforzi, ch' io ho fatti per stabilire e mantenere la nostra felice rivoluzione. Io non voglio gloriarmi, ma la condotta del vostro dipartimento mi sforza a dirvi, che credo fermamente, che nessuno in quest' occasione ha fatti sì grandi sagrifizj come i miei; e le prove le più incontrastabili sono pronto, e prometto di mostrarle. Che non si creda nò, che l' ambizione e l' interesse abbianmi guidato: io non chiederò, nè accetterò grazie o favori, bastandomi di aver potuto essere del numero di quelli, i quali sonosi prestati alla causa della libertà, con liberare il paese dalla tirannia; e tutte le volte ch' io potrò con efficacia esser utile a questa causa, io gli sagrificherò volentieri e tutti i miei beni e la mia vita.

Ma esiston de' tribunali, Signore, ne' quali il più picciol individuo della società può fare i suoi ricorsi contro quelli, che verso di lui portarono delle false e calunniose accuse, capaci di nuocere alla sua riputazione o di disonorarlo. Io dunque mi dirizzerò a questi per ottenere quella riparazione d' onore, che mi è dovuta dal dipartimento generale di guerra, a men che non m renda egli stesso quella giustizia, ch' io riclamo, con sua confessione formale, chiara e pubblica del torto, che ha avuto di accusarmi; e siccome, Sig. Barone, voi foste l' organo delle sue accuse, così a voi sta l' esser quello delle riparazioni; e voi propriamente

mente

mente farete quegli che in perſona me ne renderete ragione. Ho detto.

Scena VII.

I precedenti Attori, e Wonck.

Wonck (*forzando la ſala degli Stati, e fermando per un braccio Walckiers*) Nò, fermatevi, fermatevi ancora Sig. Viſconte; voi ſiete cittadino, voi ſiete membro della ſocietà Patriottica; gli Stati ci devono render conto dell' audacia, colla quale un Vanderhague, un Franquen ſono venuti in loro nome ad interromper le noſtre aſſemblee, ed a ſcacciarci dalla noſtra ſala.

L' inſtituzione dei comitati particolari è la ſalva guardia degl' intereſſi della nazione: vi ſono dei corpi intermedii tra il popolo che eſpone i ſuoi biſogni, e gli Stati ai quali gl' indica: per queſto titolo la ſocietà patriottica meritava, che la ſua aſſemblea foſſe riſpettata dagli Stati. Noi ſiam tutti veri e leali repubblicani; ma ſgraziata la noſtra libertà, ſe viene a cacciarſi fra noi l' odioſa diſtinzione di democrate, e di ariſtocrate.

Walckiers Già tutti i ſtranieri ſi ſollecitano di laſciare un paeſe, ove il patriottiſmo è un delitto, ove l' oppreſſione diventa di giorno in giorno più inſopportabile: voi ci fate un delitto nello ſcrivere, e sì non è che confutando l' errore, che deſſo ſi riſchiara, e ſi diſtrugge: ſi rende oſtinato, ſi propaga tiranneggiandolo: ſimile al ſalnitro, eſſo non è pericoloſo che allorquando è compreſſo: la ſua forza, e la ſua eſpulſione ſono ſempre in ragione della reſiſtenza, che gli ſi oppone.

Non ci ſi parli dunque più dei due partiti; non ve n'ha che uno, noi tutti l' abbiam giurato, ed è quello della libertà.

Vonck „ La cessazione dei poteri, che risiedevano
„ nella persona dell' in avanti Duca, avendo
„ annientata la forma di governo del Brabante,
„ non può non esser d'accordo, che sia indispen-
„ sabile lo stabilirne una nuova, la quale faccia
„ cessare per tutti i riguardi la *specie d'inter-*
„ *regno*, ove noi si troviamo. „

„ Questa nuova *forma* od *organizzazione* deve però
„ esser tale da assicurare ad un popolo libero la
„ conservazione della sua libertà, e la propaga-
„ zione della pubblica felicità: perch' ella possa
„ ottenere questo scopo, due cose soprattutto so-
„ no essenzialmente necessarie. „

„ 1. Che la nazione non viva d'ora in avanti,
„ che sotto il solo impero delle leggi, nessuna
„ delle quali però sarà giammai promulgata
„ senza *il suo concorso*, e *il suo espresso consenso*. „

„ 2. Che non esista nella forma del nuovo governo
„ alcun potere, il quale, o per il vizio della sua
„ organizzazione, o coll' ajuto delle forze coat-
„ tive di cui sarà armato, possa avere sulla pro-
„ mulgazione od esecuzione delle leggi un' in-
„ fluenza di diritto o di fatto, che sia capace
„ di attraversare il voto generale dalla nazione. „

„ Un terzo oggetto, al quale è pure indispensabile
„ di provvedere per la conservazione del pubbli-
„ co riposo e tranquillità, è, che l'estensione e
„ i limiti di ciascun de' poteri constitutivi sieno
„ talmente fissi, e circonscritti, che mai non
„ v'abbian ad esser su di questo punto nè dispu-
„ te, nè pretesto di usurpazione. „

„ La giustizia, i nostri antichi usi, in fine la na-
„ tura stessa della cosa esigono indispensabilmen-
„ te, che *in oggi* che si tratta *di deliberare*, o
„ *di pronunciare* sulla sorte di tutta la nazione
„ Brabantese, tutta questa nazione sia *légalmente*
„ consultata, *legalmente* intesa, e che essa sia,

quella,

„ quella, che, in seguito d' una deliberazione
„ *legalmente* presa dai rappresentanti *da lei scelti*,
„ pronunci sulla forma, e sulla natura del nuovo
„ governo da stabilirsi. „

Vander-Noot Chi è stato, Sig. Vonck, quegli che vi ha fatto l' Avvocato del Popolo?

Vonck Il sentimento opposto a quello che voi ha fatto suo Agente-Plenipotenziario.

Vander-Noot La vostra ambizione offende patentemente il vostro preteso patriottismo: si sa che i 40 cittadini, che con voi segnarono questa memoria sediziosa, non hanno avuto di mira che d' impadronirsi del timone dello Stato, formando un' assemblea nazionale a guisa di quella di Francia per sconvolgere lo Stato, e distruggere la religione.

Van Eupen Guardiamsi bene dal sistemarci sul modello della Francia! qual spaventevol quadro ci presenta ella mai! In fine poi cos' è quest' assemblea nazionale? la fogna de' Francesi: Chi la compone? degl' infami settatori dell' infernal filosofia di Voltaire, di Rousseau, di Raynal: Empii! Vann' essi spingendo tant' oltre la loro scelleratezza fin a voler sopprimere la confessione auricolare. Fulminate una volta, Dio delle vendette, fulminate questa nuova Babilonia mille volte più impura che quella d' un tempo! fate piovere i vostri torrenti di zolfo e di bitume acceso sopra questa nuova Sodoma, sopra questa moderna Gomorra, e cangiate in pietra que' Belgi imprudenti, che oseranno volgere lo sguardo sopra questa terra empia e proscritta!

Il Clero Scomunica a Vonck! scomunica alla sua memoria! scomunica ai 40. cittadini che la sottoscrissero! noi li dichiariamo tutti traditori della patria, e come tali Vonck e i suoi aderenti sortano tantosto dalla Sala.

(Il Conte della Marck, il Baron di Godin, il Bar. di Laune, il Conte di S. Remigio, il Barone di Tiege si levano e si mettono presso Vonck e Walckiers.)

Il Conte della Marck Io protesto in nome di tutti questi cittadini, i quali con me sono membri della società patriottica, i quali con me hanno sottoscritta la memoria, che vi ha presentata il Sig. Vonck, che dessa è fatta d' unanime consenso di tutti i veri patriotti; io protesto in nome di tutta la Belgia contro quest' Assemblea illegalmente composta, e contro tutte le sue deliberazioni vessatrici tiranniche e aristocratiche; e men' appello a Dio, al popolo, ed alla mia spada.

Il Clero Che Vonck e i suoi aderenti si ritirino!

Van Eupen Intendete il comando degli Stati! uscite.

Vonck Ritiriamci, Signori, lasciam ai tiranni della libertà aguzzare i pugnali del fanatismo.

O Belgi! sventurati Belgi! io voleva la vostra felicità, il Cielo ne è testimonio, ma per ancora non ne è venuto il vostro momento. Voi daste troppa confidenza ai falsi profeti, che abitano fra di voi. D'errore in errore vi hanno essi trascinati in un abisso di mali incurabili, e voi avete creduto ai loro discorsi, e voi avete scacsciati dal vostro seno degli uomini virtuosi che potevano salvarvi. Voi perseguiterete questi, li maltratterete, li metterete prigioni, ma lo spirito di vertigine si spargerà sulle vostre truppe. Fuggiranno queste l'aspetto dell' inimico, e l'inimico romperà le vostre porte.... O Belgi! voi sarete sottomessi; voi non siete nò in età di esser emancipati, voi avrete un tutore. O sventurati Belgi! soprattutto temete quelli che si dicono vostri amici.

SCE-

Scena VIII.

Gli Stati.

Van Eupen Reverendiſſimi, reverendi padri in Dio, nobili, cari e fedeli; voi vedete la neceſſità d'impiegare tutti i poſſibili mezzi onde rendere Vonk e i democrati ſoſpetti e odioſi al popolo.
Vander Noot I B... voglion eſſer i Don Chiſcioti, che ne ſiano dunque le vittime. Sua Eminenza s' incarichi dei preti; io riſpondo dei Birboni.
Popolo (*ſulla piazza*) Evviva il difenſore de' noſtri diritti! Evviva il vendicatore della noſtra libertà!
Vander-Noot (*ſpaventato*) Che ſignificano queſte grida di gioja, queſti applauſi di cui la piazza riſuona?

Scena IX.

Gli Attori precedenti, e Vanderhague.

Vanderhague (*atterrito*) Tutto è perduto, o Signori. E' giunto il Gener. Vander-Merſch; il popolo lo porta in trionfo, i volontarj lo circondano, i Vonckiſti l' accompagnano, e viene dagli Stati.
Tutti i Membri degli Stati (*intimoriti*) Vander-Merſch!
Vander-Noot (*turbato*) E che fare?
Van Eupen (*freddamente*) Soſpendiam l'aſſemblea, e ciaſcun di noi ſi ritiri. E' queſti un colpo di vento, che è duopo laſciar paſſare: ſortiamo.

Scena X.

Gli attori precedenti, Vander-Mersch, il Duca Dursel, il Conte di Rozieres, i Membri della società patriottica, i Capitani de' Volontarj, i Volontarj, e il Popolo di Brusselles.

(*I Stati si levano per sortire: in questo momento entra Vander-Mersch accompagnato dal Duca Dursel, dai Membri della società patriottica, dai Capitani de' giuramenti, e seguitato dal Popolo di Brusselles.*)

Vander-Mersch Fermatevi, membri degli Stati, io vi ordino, e vi comando in nome del popolo, dell' armata, e della nazione di restare uniti, e di renderci conto della vostra condotta mostruosa ed aristocratica.

Vander-Noot Io non ho da render conto a chicchessia, avendo il comitato di Breda ricevuto il mio giuramento di osservare il suo segreto.

Vander-Mersch La nazione vi scioglie da questo giuramento, e vi domanda questo segreto.

Vander-Noot Il rispetto, ch'io debbo alle Corti di Prussia, d'Inghilterra, e di Olanda, m'impedisce di spiegarmi. Che vi basti il sapere, che un trattato segreto vi assicura la protezione di queste tre Corti, ed egualmente quella della Porta.

Vander-Mersch Menti impudente Vander-Noot; nè il gabinetto di Berlino, nè quello di Londra ti sono giammai stati aperti: in vano conducesti la tua impudenza e la tua viltà nelle anticamere de' Ministri; nessun si abbassò nemmen a darti una sola udienza: tutti ti scacciarono con quel disprezzo, che tu sapesti loro ispirare, e come quello che ti dimostrò la Francia.

E' vero, che la Principessa d'Orange, sedotta dall' ingan-

ingannatrice attrattiva, che tu gli presentasti, di sottomettergli la Belgia, dalla parola che tu gli dasti di farne scacciare gl' infelici patrioti Olandesi, che vi si erano rifugiati, ebbe l'imprudenza di andare ella stessa in consiglio delle LL. AA. PP. e di sollecitarLe in tuo favore: ma come accolsero esse la sua proposizione? Sortendo tutti dalla sala dell' Assemblea, nella quale la lasciarono sola, senza degnarsi nemmeno di deliberare sulla sua domanda, mostrarono essi di vedere in te un sedizioso, che non aveva pubblico carattere, e che non era mandato da alcuno; disapprovarono altamente le tue tenebrose operazioni di Breda; e finalmente ti forzarono di restituire il Cancelliere di Crumpipen, che tu tenevi prigioniere sulle loro terre. Quanto alla tua alleanza colla Porta, il racconto stesso è tanto assurdo da non aver di bisogno la più picciola confutazione.

Vander-Noot (*piangendo*) Popolo sentite, come son io trattato, io, vostro padre! io, il martire della vostra libertà! io, il flagello de' vostri tiranni, di coloro ch'ebber l'audacia di metter a taglia la mia testa! io che non respiro che per voi, io trattato da furbo, da impostore....

(*Si strappa la sua crovatta, si slaccia la veste, e scuopre il suo petto.*)

Ebbene! Cor. di D... ammazzatemi! PerD....! ecco il mio seno, laceratelo, strappatene il mio cuore, in esso conoscerete se io sia un traditore: chi è che m'uccide?

Vander-Mersch Credi tu forse di parlare ai tuoi birboni? credi tu d'imporcene con quelle tue finte lagrime, con que' tuoi lamenti, con que' tuoi raggiri da saltinbanco? Pensa che tu sei innanzi a degli uomini, e rispondi da uomo se il puoi.

Van Eupen E con qual diritto osate voi dunque, semplice soldato della repubblica qual voi siete, voi

che il poter che avete, non lo avete che da noi, voi che possiam domani farvi ritornare in quella polve da cui v'abbiam tratto, parlare in tal maniera ad un capo di Stati sovrani? Sapete voi, ove siete? Sapete voi.....

Vander-Mersch Zitto: e poichè tu ti sei fatto segretario di Stato, siedi, scrivi e taci: e voi membri degli Stati, chi vi fecer Sovrani d'un popolo, che solamente io ho reso libero?

(*Cava la sua spada e la mette sulla tavola degli Stati*).

Io snudai questa spada per vendicare il popolo e sostenere i suoi privilegi e i suoi diritti, che voleva rapirgli Giuseppe II. Io ho avuta la fortuna di rispingere l'Aquila altiera dell'Austria al di là della Mosa: innanzi a me si è dessa ritirata dietro le mura di Luxemburgo: Giuseppe II. non vive più: il suo virtuoso fratello montando sul trono offre al Belgio di rendergli i suoi diritti, i suoi privilegi. Sta dunque solamente al popolo il decidere, se accetta le offerte di Leopoldo, o se vuol sostenere la sua indipendenza. In quanto a me, io ho adempiuto, forse con onore, e certamente senza rimprovero, i doveri di guerriero e di cittadino: ho combattuto un Principe infedele al suo giuramento, non combatterò però il mio legittimo Sovrano, e non riprenderò questa spada, che per iscacciare l'avido straniero, che, sotto pretesto di proteggerci, ci vorrà caricare di nuove catene.

Che si formi l'assemblea del popolo! ch'essa pronunci! Non a voi, ma al popolo solo io giuro in nome di tutta l'armata, di cui io sono l'organo, ubbidienza e fedeltà.

Parte del Popolo Viva Vander-Mersch, viva il sostegno della nostra libertà!

Parte del Popolo Viva il Duca Dursel! il liberatore del popolo!

Parte del Popolo Viva Wonck! viva Walckiers! gli amici del popolo e della libertà!

Vander-Noot Popolo, cittadini, ascoltatemi. Si osa di accusarmi di dispotismo, d'aristocrazia: bene, io vi dichiaro ad alta voce „ che il manifesto del „ popolo Brabantese avrà effetto in tutte le sue „ parti; che tutto quello che si fa, si fa in no- „ me del popolo, nel quale risiede la sovranità; „ e che gli Stati non hanno giammai preteso di „ contravvenirvi. "

Vander-Mersch Popolo! intendete la sua dichiarazione? che il segretario di Stato la scrivi!

Van Eupen La scrivo, ma già dessa è incisa nel mio cuore. (*La scrive ripetendola*).

„ Noi dichiariamo, che il manifesto del popolo „ Brabantese avrà effetto in tutte le sue parti; „ che tutto quello che si fa, si fa in nome del „ popolo, nel qual risiede la sovranità; e che „ gli Stati non hanno giammai preteso di con- „ travvenirvi. "

Vander-Mersch Sottoscrivete dunque.

Vander-Noot La nostra parola basta.

Parte del Popolo Che Vander-Noot sottoscriva.

Parte del Popolo Che ambidue firmino.

Vander-Mersch Capite ciò che dice il Popolo? Ubbidite al vostro Sovrano.

Van Eupen (*presentando la penna a Vander-Noot gli dice sotto voce*) Andiam colle buone, il vento è contrario.

Vander-Noot (*sottoscrivendo dice sotto voce a Van Eupen*) Sottoscrivo: ma per D... che questa notte o lui od io periremo! (*Presenta la dichiarazione a Vander-Mersch*) Siete contento?

Vander-Mersch Chi è il comandante di Brusselles?

Vanderhague Son'io, Generale.

Vander-Mersch (*guardandolo con disprezzo*) Voi Vanderhague! non l'avrei mai creduto. Ma poichè

voi

voi siete Comandante di Brusselles, io vi ordino in nome del Popolo mio e vostro Sovrano di far affiggere fra dieci minuti questa dichiarazione in tutte le strade della città: e voi, membri degli Stati, dal punto che la Sovranità del Popolo è riconosciuta, la vostra resta annientata, e perciò in nome del Popolo io chiudo gli Stati.

(*I Membri degli Stati sortono, lasciando su di Vander-Mersch e dei Democrati dei sguardi di collera e di indignazione*).

Vander-Mersch O voi bravi cittadini che mi circondate, voi miei amici, miei eguali, giuriam tutti di difendere il Popolo, di morire per la conservazione de' suoi diritti, e di distruggere i suoi tiranni.

I Democrati Viva il Popolo!

Il Popolo Viva Vander-Mersch! viva i nostri veri amici, e i nostri veri difensori!

Fine del terz' atto.

LA

LA PINEAU
OSSIA
LA PROSTITUZIONE.

ATTO QUARTO.

Del Dramma di Vander-Noot.

La ſcena rappreſenta la cattiva caſupola della Pineau. Si vede in eſſa tutto ciò che può caratterizzare la crapula, e il libertinaggio.

Avanti evvi una tavola carica di boccali di birra, e de' carafoni di vino, alcuni de' quali ſono roveſciati, e ſpargono del vino ſulla tovaglia e ſul pavimento: ſotto la tavola ſonovi dei frammenti di bicchieri e di bottiglie rotte.

In fondo vedeſi un lettuccio, avente uno de' piedi rotto, coperto d' un vecchio tapeto d' indiana tutto a pezzi, il quale moſtra il lungo tempo che ha ſervito di trono alla proſtituzione; ſotto il letto ſonovi un bacino ed un boccale da acqua ſenza manico.

Lo ſpecchio del cammino è rotto in molti pezzi; ai due angoli ſonovi due rialzi di legno, ſopra l' uno de' quali è poſato il buſto di Vander-Noot coronato d' alloro, ſopra l' altro quello dello ſcultore Oliviero. I muri ſono tapezzati di atteggiamenti ſcelti dall' Aretino, diſegnati a paſtello da Marianna.

In fondo ſonovi pure due grandi ritratti a olio rappreſentanti i genitori della Pineau, l' uno facendo il ciabattino, l' altra la cucca, che fa bollire la ſua caldaja.

Scena Prima.

La Pineau, e Vanhamme.

La Pineau (*nel più gran disordine volendo staccarsi dalle braccia di Vanhamme, che è seduto sul letto*) Lasciami dunque, libertino, lasciami; tu mi metti nel pericolo il più grande: se quell' imbecille di Vander-Noot, o quell' ipocrita di Van Eupen mi avessero a sorprendere in questa maniera, tutto sarebbe perduto.

Vanhamme Non temer, Mamma, tutti e due sono ancora agli Stati: d' altronde come posson essi esser geloso di me? Non sanno ch' io debbo sposare tua figlia, della quale mi credono amante, malgrado la testimonianza non equivoca, che da cinque mesi porta in seno, dei suoi casti trattenimenti con Van Eupen! come vuoi tu dunque, Mamma, ch'essi possono sospettare ch'io ti preferisca a tua figlia? Ah lasciami dunque.....

La Pineau No, no prudenza; e se amore tanto ti sollecita, eccoti la chiave della porta di dietro, e ritorna a mezza notte.

Vanhamme Ma Vander-Noot non dorm'egli quì?

La Pineau Non importa: tutte le sere è così ubbriaco, che noi siamo obbligati a portarlo sul mio letto, ove passa la notte digerendo il suo vino senza prendersi briga di sentire se io sia vicina a lui. Ma zitto: sento dello strepito. Levati dunque.

Scena II.

La Pineau, Marianna, e Vanhamme.

Marianna (*portando un pachetto di lettere*) Mamma, ecco tutte le lettere dirette alle Loro Eccellenze ed agli Stati.

La Pineau E hai ancor fatte le risposte?

Marianna Ho messe le postille secondo il solito a tutte le lettere del Dipartimento di guerra.

La Pineau Sì, per spedirsi agl' Inglesi, Prussiani ed Olandesi; non importa poi a quale stato.

Marianna Sì, Mamma.

La Pineau Bada, che nessun Francese abbia servigio.

Marianna E sì, vi sono fra i petitori molti militari, che hanno di buoni certificati, e che sarebbero certamente eccellenti uffiziali.

La Pineau Son essi troppo illuminati.

Vanhamme E innoltre sono i più grandi nostri nemici.

Marianna Voi, Vanhamme, parlate così male dei Francesi?

Vanhamme Li detesto tutti.

Marianna Voi, Vanhamme, voi, che dovete la vita ad un Francese! Avete dunque dimenticato, che fu un Francese, che fu il povero *Nêlle*, autore della tragedia il Sabino, che vi salvò dalla forca! voi eravate condannato ad esser impiccato dopo aver marcito cinqu' anni in una prigione; l' esecuzione era per farsi; egli scoperse una mancanza nella procedura, la afferrò, ne fece un mezzo vittorioso, e vi liberò da un patibolo, all' ombra del quale voi ancor respirate.

Vanhamme E' gia molto tempo, che io ho dimenticato tutto ciò.

La Pineau Ha ragione; bisogna sempre dimenticare quello che ci può far della pena. Parliamo d' altro.

Van-

Vanhamme A proposito, Mamma, debbo chiederti una grazia.

La Pineau Per chi?

Vanhamme Per uno de' nostri buoni amici, per quel povero Devoos.

La Pineau Io diedi degli ordini, perchè la polizia tenesse particolar occhio sulla sua casa; gli è forse avvenuto qualche cosa?

Vanhamme Nò: egli non tiene che delle ragazze proprie, savie, e ben assettate; così il suo commercio va, che sembra una benedizione de' Cielo.

La Pineau Che vuol egli adunque?

Vanhamme Vorrebbe, che tu gli facessi dare un brevetto da Capitano.

Marianna Ah Vanhamme, un brevetto da Capitano ad un pubblico Ruf....

Vanhamme Quanti non ne abbiamo che valgono meno di lui?

La Pineau E' vero.

Vanhamme E' tuo amico, Mamma, tu mi dicesti, che gli hai delle obbligazioni.

La Pineau Anzi molte.

Vanhamme Ebbene?

La Pineau N'ha egli parlato al Bar. d'Hòvves?

Vanhamme Sì, ma il Barone non ha voluto incaricarsene, e ha detto solamente, che se tu lo comandi, egli non v'ha a dir in contrario... Ecco il suo brevetto, Mamma.....

La Pineau Ma bisognerà ch'egli tenga chiusa la sua casa almen otto giorni.

Vanhamme Vuoi tu assassinarlo, Mamma? Ei terrà le gelosie da basso chiuse; alcuna ragazza non comparirà per li 8. giorni alla finestra, e metterà ancor fuori il cartello di Casa d'affittare.

La Pineau (*firmando il brevetto*) Bene bene: che passi al Dipartimento di guerra; ecco l'ordine perchè gli sia spedito il brevetto.

Van-

Vanhamme Verrà egli a renderti le più ſincere grazie.
La Pineau Ecco un pacchetto non ancor diſuggellato.
Marianna (*lo diſuggella*) Sono verſi.
La Pineau Vediamoli: leggi.
Marianna (*Legge*) *Verſi da mettere ſotto il ritratto di Sua Eccellenza Enrico Vander-Noot condotto attorno per Bruſſelles, ed inaugurato dai bravi Volontarj e buoni Cittadini alla Bettola del Corvo.*
La Pineau Ah! grazioſo: leggi dunque, leggi.
Marianna (*continuando*)

Dal Campidoglio fulminava Giove:
Venere in Gnido fu ſovrana Dea:
In riva ad un Fiume s' adorò Pluto:
E Marte ebbe l' altar ſu tronchi buſti.

Vanhamme Bei verſi.
La Pineau Digli ſuperbi. Tornali a leggere Marianna.
Marianna *Dal Campidoglio fulminava Giove.*
La Pineau Bell' immagine!
Marianna *Venere in Gnido fu ſovrana Dea.*
La Pineau Grazioſo!
Marianna *In riva ad un fiume s' adorò Pluto.*
Vanhamme E queſto quì Mamma!
In riva ad un fiume s' adorò Pluto.
La Pineau Bello, belliſſimo.
Marianna *E Marte ebbe l' altar ſu tronchi buſti.*
La Pineau Che nobiltà di ſtile!
Vanhamme Che grandezza d' idee!
La Pineau Che poeſia, che eſpreſſioni! Continua..
Marianna. *E per il Padre e Capo de' Birboni,*
Vanhamme Non mi piace queſta parola di Birboni.
La Pineau Se è il loro nome.
Marianna. *E per il Padre e Capo de' Birboni,*
Prode Bruſſelleſe, non hai tu un luogo?
Sì: in un bettolin ne poni l' imago,
E 'l tempio, i ſacerdoti e l' ara, tutto
E' degno del Nume.

La Pineau Che orrore!

Vanhamme Che bestemmia!

La Pineau Io pagherei cento luigi per sapere il briccone, che ha fatta questa sciocchezza.

Vanhamme Sarebbe forse Dondelberg? Sì dice che si diletta fare delle canzoni......

La Pineau Egli è troppo sciocco per aver il talento di far di tai versi quantunque miserabili.

Vanhamme Forse di-Buisson?

La Pineau Hai ragione, è lui: si vede che questi versi, benchè cattivi, sono d'un uomo del mestiere; vi è della poesia, del calore, la stessa verità: è il suo stile, è certamente di-Buisson. Egli si è vendicato per avergli ricusato il privilegio dello spettacolo, per avergli preferito Bultoz e Adamo. Ah è proprio lui. E' questi un seguito dell' insolente lettera, che sua moglie scrisse a Vander-Noot, alla quale io feci una graziosa risposta, sotto il nome di Madama de Bocage, e in cui la conduco nel fango.

Vanhamme Dì piuttosto, colla quale tu ti rivolgi nel fango.

La Pineau E che! mi mancan forse de' segretarj, e io non scrivo forse come penso!

Vanhamme E che fossero di Beaunoir? voi gli toglieste il suo giornale per avere osato, annunziando la morte dell' Imperatore, far l' elogio di Leopoldo. Egli è Francese, il suo realismo è conosciuto; ne ha date delle pubbliche testimonianze, tutte le sere cena da Madama di Buisson; fu egli che scrisse quella sua lettera impertinente.....

La Pineau Che egli sia o nò l' autor dei versi, o che questi sieno di-Buisson, egli è Francese, uomo di lettere, realista: alla prima spedizione di birboni, io te lo raccomando.

Vanhamme E io te lo prometto. Ma che vuole da noi Franquen?

SCENA III.

Gli attori precedenti, e Franquen.

La Pineau Cosa avete Franquen?

Franquen Tutt'è perduto: Vander-Mersch è a Brusselles.

La Pineau A Brusselles?

Franquen Il popolo, i volontarj, i democrati lo portano in trionfo: egli è andato agli Stati, ha avuto l'audacia di disciorli, dopo aver obbligato Vander-Noot e Van Eupen a sottoscrivere la Sovranità del Popolo, di cui egli è in questo punto l'idolo.

La Pineau Ove sono Vander-Noot e Van Eupen?

Franquen Mi sieguono, ma io li ho avvanzati per prevenirvene.

La Pineau (*dando la sua borsa a Vanham.*) Vanhamme corri al lido, e conducimi i sei capi dei birboni, ed il tuo amico Desloondes. Per istrada spargi questo denaro. Ritornando passa da Lys, e chiedigli in mio nome 1500. fiorini, che tu mi recherai: corri e non perdi un momento. (*a parte a Vanhamme che sorte*) Non mi lasciar sola molto tempo con costui; io ho sempre tema, che mi fermi, o mi assassini per un luigi.

Vanhamme Ne è ben capace.

SCENA IV.

La Pineau, Marianna e Franquen.

La Pineau Franquen, poss'io contar su di voi?

Franquen Sì, e nò.

La Pineau Cosa volete dire?

Franquen Io non ho più rossore; il mio braccio serve a quegli che più mi offre, ed all'ultimo maggior offerente.

La Pineau Assicuratevi, che la più viva riconoscenza, la più perfetta stima......

Franquen Io non ho bisogno di stima, io non voglio aver bisogno di riconoscenza, andiamo ai fatti. La sorte di Vander-Noot è fra le mie mani; dipende da me e dalla mia compagnia: se io gli resto attaccato, lo salvo; se l'abbandono, egli è perduto. Io non voglio mercanteggiare i miei servigi, voglio che sieno tosto pagati.

La Pineau Ebbene cosa volete?

Franquen Il brevetto di Colonnello, che vi presento.

La Pineau (*scrive*) *Da spedirsi*... Ecco fatto.

Franquen La carica di Maggiore di Brusselles.

La Pineau Avete preparato il brevetto?

Franquen Eccolo disposto.

La Pineau (*scrive*) *Da spedirsi*.... Voi lo siete.

Franquen Una terza sottoscrizione mi abbisogna.

La Pineau E qual è?

Franquen Un ordine di mille luigi.

La Pineau Di mille luigi!

Franquen E' il tutto del tutto.

La Pineau Noi siam poveri.

Franquen E i tre milioni d'Anversa?

La Pineau Furon mangiati anticipatamente: Van Eupen ci ruina con quella sua casa di Berg-op-zoom.

Franquen Datemi un vaglia sopra Lys.

La Pineau Ei dice di non aver più fondi, e ch' egli è in credito di più di 300. mila fiorini.

Franquen Pagherà sempre. Il timore, ch' egli ha di perdere il denaro da lui anticipato, gli farà consumare tutte le sue sostanze.

La Pineau E' quello, ch' io aspetto per levargli poi la cassa.

Franquen Firmate dunque l'ordine.

La Pineau (*sottoscrivendo*) Eccolo.

Franquen Ora contate su di me, e su de' miei volontarj.

SCENA V.

Gli attori precedenti, Vander-Noot e Van Eupen.

Vander-Noot (*nel più gran disordine*) E' fatta, mia cara Pineau, è fatta! Tutto è finito, noi siam tutti F....

(*Si getta su d' una sedia, e vi resta nel più grand' avvilimento*).

La Pineau Cosa vuol dire, Signor Van Eupen?

Van Eupen Egli è un imbecille, cui la sua ombra stessa lo spaventa.

Vander-Noot Impiccato!

Van Eupen Non vuol intender ragione: io perdo tutta la mia eloquenza, parlandogli inutilmente: voi sola potete rimettergli la testa.

Vander Noot Impiccato!

La Pineau (*scuotendolo con forza*) Impiccato..... impiccato! e quand' anco tu lo fosti, non te lo sei sempre aspettato! bisogna bene che tosto o tardi ciò ti succeda, poichè la Zingara tel predisse: l' essenziale è che ciò avvenga il più tardi che è possibile: presto tranguggia questo bicchier d' acquavite, e riprendi coraggio. Noi ne abbiam bene vedute dell' altre.

Vander-Noot Ah Giovanna, Giovanna! io son perduto: domani Vander-Mersch, e i Democrati trionferanno.

La Pineau Domani?

Vander-Noot Sì.

La Pineau Ebbene! questa notte si sterminino tutti.

Vander-Noot Che dici?

La Pineau Che innanzi che levi il sole Vander-Mersch, Dursel, Walckiers, Wonck e tutti i loro aderenti nuotino nel loro sangue.

Vander-Noot Come?

La Pineau Guarda: ecco i nostri degni vendicatori.

Scena VI.

Gli Attori precedenti, Vanhamme, Desloondes, e sei Capi di Birboni.

Vanhamme (*alla testa dei Capi de' Birboni*) Eccellenza, io vi presento il mio bravo e leale amico Desloondes, degno mio emulo nell'arte di sollevare il popolaccio, di animarlo, e fargli a piacere saccheggiare o massacrare i migliori cittadini, e quelli stessi che al popolo sembran più cari e da esso rispettati. Egli ebbe l'onore di comandare sotto di me il massacro d'Amsterdam, e noi abbiamo tinti i canali, e coperto l'Amstel di sangue e di cadaveri di que' cani di Patrioti. Noi vi serviremo collo stesso zelo: questi sono i bravi capi di tutti i nostri degni amici i Birboni, e vengono ad offerirvi le loro braccia.

La Pineau Miei figlii, miei compagni, vostro padre è in pericolo: si vuol appiccarlo; si vuol rovesciare lo Stato, e sconvolgere la religione.

I Capi de' Birboni Chi sono questi miserabili?

La Pineau Sono i quaranta ed un cittadini, che hanno sottoscritta l'empia memoria di Wonck, e che vogliono noi dare nelle mani degli Austriaci, i quali ci scanneran tutti, massacreran i vostri figli, sventreranno le vostre mogli, e beveranno, dicon essi, il nostro vino nei sacri vasi.

I Capi dei Birboni I loro nomi, le loro case, le loro famiglie?

Van Eupen Prendete, Sig. Vanhamme, eccovi l'empia memoria tutta realista colle 41 sottoscrizioni.

Vanhamme Eccellenza, ma non esiston di altri nemici ancor più pericolosi?

Van Eupen Non ardisco nominarveli.

Vanhamme Questo non è il momento di falsa pietà, Eccellenza: la democrazia è un idra, cui bisogna

in un sol colpo tagliar tutte le teste.

Van Eupen Dunque mio malgrado io ve li denuncio, dappoichè ne dipende la salute dello Stato; dappoichè Dio mel comanda. Scrivete pertanto Marianna il nome di questi cattivi cittadini, il cui sangue dev' esser sparso questa notte colla sacra spada della religione.

Marianna Nò, nò servitevi pur di tutt' altra mano che la mia per tener questa penna di morte.

La Pineau Sciocca che sei!

Franquen (*prendendo la penna*) Datela a me: dettate Eccellenza.

Van Eupen (*detta*) Il Duca Dursel; il Conte della Marck d' Aremberg; l' Avvocato d' Outrepont; Van Schelle padre e figlio; i due Mosselman del mercato de' grani. -- Sig. Franquen, nè la religione, nè il patriottismo conoscono alcun legame di sangue; permettete voi dunque, che vostro cugino riconosciuto realista....

Franquen Io voleva anzi nominarvelo, Eccellenza.

Van Eupen Scrivete dunque: Sig. Franquen.

La Pineau Scrivete parimenti il Caval. d' Origon.

Marianna Pover' uomo, se non se ne mischia di niente.

La Pineau Ebbe la sfacciataggine di deporre in giustizia contro di me.

Van Eupen Scrivete dunque: il Cav. d' Origon; Ruel incaricato degli affari di Francia, Monclergeon.

La Pineau E Vander-Mersch?

Van Eupen E chi avrà il coraggio di fermarlo? (*Si sta un momento in silenzio*).

Vanhamme Io sarò.

Van Eupen Prendete dunque mio figlio; quest' è la lista dei traditori, che devon perir questa notte. Non ne lasciate fuggire alcuno, e supplite, vi prego, per quelli, che la mia memoria così prontamente non mi riferisce i nomi.

La Pineau Siete passato da Lys?

Vanhamme Dimenticava di darvi li 1500 fiorini, ma eccoveli in oro.

La Pineau (*dando questa somma ai Capi dei birboni*) In nome del vostro buon padre, del bravo Van-der-Noot vi dò intanto questa picciola testimonianza della sua riconoscenza.

Vander-Noot Domani, miei figlii, se lo Stato è salvo, se tutti questi mostri sono caduti sotto i vostri colpi, portandomi le loro teste voi avrete ancora altri 1500 fiorini. Voi potete innoltre sforzar le loro case, e vi permetto in nome degli Stati di saccheggiarle.

Van Eupen Ed io, miei figlii, passerò la notte in preghiere; ed avendomi Dio costituito suo mediatore tra il suo popolo e lui, io assolvo da ogni peccato quegli, che potrebbe spargere il suo sangue in questo santo macello, e gli prometto in nome della Santissima Trinità, di Nostra Signora di Lussemburgo, e del Santissimo Sacramento dei miracoli, la corona del martirio.

I Birboni Andiamo.

La Pineau Aspettate: E' necessario prima legarci insieme con un terribile giuramento. Vi acconsentite?

Tutti Sì, sì: e se bisogna, beviam anco del sangue.

Van Eupen Donna, versate in questo vaso quest' acquavite, e purificatelo col fuoco.

(*La Pineau versa in un gran vaso molte pinte d'acquavite, e vi mette il fuoco.*)

Vander-Noot Volete che v' immischj il mio sangue!

Van Eupen (*cavando dal suo seno uno scapolare, l'apre, vi leva un'ostia, la rompe, e la getta nel vaso*) Fermate: voi siete per bere quello di Dio stesso: miei amici, miei fratelli, eccovi il Corpo di Gesù Cristo, che sempre io porto sul mio cuore. Preparatevi a riceverlo; fortificherà questo il vostro coraggio, indurirà i vostri spiriti, e vi servirà di co-

corazza contro tutti i dardi dell' empio.

Inginocchiatevi tutti. Stendete le vostre mani su questo vaso, e pronunciate meco questo terribile giuramento.

(*Tutti si pongono ginocchioni, e stendono la mano verso il vaso d' acquavite che abbruccia.*)

Van Eupen. „*Giuro sul corpo di Gesù Cristo, in eterna mia dannazione, d' immergere questa notte il pugnale nel seno di tutti gl' inimici degli Stati e della mia santa religione, fosser essi mio padre, mio figlio, o mio fratello: se io manco a questo giuramento, acconsento che mi sia tagliata la gola, squarciate le viscere, strappato il cuore: voglio, che il mio corpo sia abbrucciato, che le mie ceneri sieno gettate al vento, affinchè più nulla di me resti sulla terra, e che la mia anima vada all' inferno per esservi abbrucciata eternamente.*"

Tutti Il giuriamo.

Van Eupen Beviam tutti questa tazza di sangue, di morte, e di dannazione (*Van Eupen prende il vaso, spegne il fuoco, beve il primo, poi lo passa a Vander-Noot, quindi ne fa fare il giro per tre volte a tutti gli astanti.*)

Desloondes Andiamo ad armare il popolo.

Franquen Io vado ad unire i miei volontarj.

Desloondes Qual sarà il segnale?

Van Eupen A mezza notte in punto la campana del palazzo di città si farà sentire, e tutte le parrocchie e conventi della città ripeteranno il segno.

SCENA VII.

Vander-Noot, Van Eupen, La Pineau, Marianna, e Vanhamme.

La Pineau Vieni, mio povero Enrico, vieni a riposare presso di me; spero che domani mi sveglierò Duchessa del Brabante.

Vander-Noot Questa F... bevanda mi gira sul cuore.

La Pineau Vuoi dell'acqua tiepida.

Vander-Noot Non ne avrò, spero, di bisogno.

Van Eupen Sento che lo stimolo della carne vuol combattere lo spirito; io avrò bisogno di mortificar la carne.... aspettatemi Marianna.

Vanhamme Buona sera, Eccellenza, vi auguro la notte del giusto.

Van Eupen (*conduce Vanhamme sino alla porta, che chiude, dicendogli*) Così sia. Andate, mio figlio, andate a bagnarvi dell' sangue dell' empio: io vado a pregar per voi il Dio delle misericordie, il Santo Sacramento dei miracoli, e la nostra beata Madonna di Halla.

Fine del quarto atto.

MEMORIE

Per servire alla storia segreta di Giovanna di Bellem detta la Pineau, amante apparentemente di S. E. Enrico Vander-Noot Agente Plenipotenziario delle Provincie Belgiche.

Non è già la vita intiera e dettagliata di questa donna che io presento al pubblico. Una tale intrapresa è troppo superiore alle mie forze. Per aver l'audacia di delineare di sì brillanti quadri bisognerebbe avere la ricca tavolozza dell' Aretino, e l'ardente pennello del pittore di *Chartreux*. Io mi limito perciò a dare succintamente delle memorie della storia segreta di questa gran Cortigiana.

Giovanna Pineau nacque in Namur il primo di Marzo dell' anno 1734, da Giacomo Pineau e da Marianna la Trouille, colla quale viveva abitualmente, senza che si potesse assicurare se fossero realmente conjugati.

Giacomo Pineau era un onesto ciabattino; benchè un pò ubbriacone passava per un bravo ed onest' uomo. Era egli faceto, gran cantatore, e generalmente amato, di modo che, avendo in vecchiezza perduta la vista, e non potendo più lavorare, ei passeggiava per le strade di Namur mattina e sera cantando

E' quì il povero Pineau;
Uscite gentili servette
A lui la piattanza recate,
E sopra tutto del buon vin.

E subito si vedevan le serventi uscir dalle lor case, e portargli chi un tocco di pane, chi un pezzo di carne, e chi un bicchier di vino: e quando Pineau aveva fatto il suo pasto, ed empiuto un bussolo di latta, che sempre portava seco, e che era il guarda vivande della pie-

picciol Giovanna, pagava i ſuoi oſpiti con qualche allegra od ardita canzone, che componeva, diceſi, egli ſteſſo. Alcune ſtroffe di tai canzoni cantanſi anch' oggidì in Namur, e ſi conſervan come una ſpezie di profezia, la quale ſembra in qualche parte, che venga in ora realizzata.

Pineau reſtò vedovo preſto, ma non fu per lui una diſgrazia. Marianna la Trouille era una cattiva donna, ubbriacona, e ladra. Faceva ella la cuoca, ma eſſendo molte volte ſtata convinta di rubberie domeſtiche, e ſcacciata ignominioſamente da tutte le caſe, ove aveva ſervito, fu eſſa ridotta a fare la conciacalzette. Non avendo però mai laſciato il ſuo vizio fu ſorpreſa a rubbare de' fazzoletti, che i ſoldati della guernigione facevano ſeccare ſui baluardi di Namur, onde fu eſſa fruſtata pubblicamente, e con tanta crudeltà, che venutagli la cancrena nelle ſue piaghe morì in capo a otto giorni nell' oſpitale, ov' era ſtata rinchiuſa.

Colla ſua Giovannina reſtò dunque ſolo Pineau, che in allora non aveva più di 15 anni; ma profittando eſſa della cecità di ſuo padre ſi diede pubblicamente alla diſſolutezza con tale impudenza, che più mai ha perduta, e di cui moſtra ſempre il carattere.

Andava eſſa abitualmente nelle caſerme de' ſoldati della guernigione di Namur: e molte volte fu ſorpreſa di mezza notte dormire con dieci o dodeci di queſti ſubalterni eroi, de' quali coraggioſamente ſoſteneva gli aſſalti.

Appena compiti i dieciſette anni abbandonò eſſa ſuo Padre, il quale dal dolore morì tre meſi dopo la di lei fuga.

Nel giorno 3 di Luglio dell' anno 1751. Giovanna Pineau arrivò a Bruſſelles, mai penſando alla figura luminoſa, ch' ella avrebbe fatta un giorno.

Era eſſa grande, ben fatta, bianchiſſima abbenchè aveſſe i capelli neri. La ſua fiſonomia era nobile

e vez-

e vezzosa, i suoi occhj bellissimi, la bocca un po grande ma con bei denti, la gola perfetta ed una gamba fatta al torno: d'un' arditezza e d'una vivacità che sempre gli hanno tenuto luogo di spirito e di genio, e che gli hanno fatto soggiogare tutti quelli i quali se gli sono attaccati: a tutto ciò aggiungete un cuor tenero ed un temperamento di fuoco: questi eran i pregi della Pineau nell' età di diecisett' anni. Ella venne a cercar un asilo nella contrada de' Fiori, nel qual tempo era questa strada consagrata alle subalterne sacerdotesse di Venere.

Giovanna vi restò poco. Un vecchio nominato Vanbruyn, che faceva bettola all' insegna dello Scojatolo in faccia ai Carmelitani, stava in aguato di tutte le principianti di questo teatro. Vidde Giovanna, n'ebbe pietà, gli propose di prenderla al suo servizio, e tosto ne conchiuse il contratto. Ecco dunque Giovanna serva, o per meglio dire padrona della bettola dello Scojatolo.

Vanbruyn s'affezionò vieppiù alla sua bella serva; era vedovo, non aveva figlii, aveva uniti qualche migliajo di fiorini, gli offrì a Giovanna proponendogli la sua mano. Era questa una fortuna per lei, ma il destino gli preparava una più brillante sorte.

Vanbruyn era vecchio, disgustoso, geloso e defatigato: Giovanna giovane, bella e insaziabile del piacer d'amore. Era pertanto irresoluta. La sua irrisoluzione aprì gli occhj del geloso, e s'accorse che il rifiuto di Giovanna, che aveva tratta non solamente dalla miseria, ma dal centro della prostituzione la più vergognosa, aveva un' ignota causa: ei la curò, e ben presto fu assicurato, ch' ella andava tutte le notti nel convento de' Carmelitani, ch' era in faccia della sua bettola, ove que' reverendi padri insegnavano a questa giovane orfana ben tutt' altra cosa, che il catechismo.

Vanbruyn in vece di estinguere il suo amore, licen-

licenziando Giovanna, non prendendo consiglio che dal suo furore e dalla sua gelosia, volle vendicarsene con uno scandalo, che ricadè egualmente e sulla di lui infedele, e sui santi suoi rivali.

In una notte dopo essersi Vanbruyn ben bene fisicamente assicurato, che Giovanna era entrata nel convento dei reverendi padri Carmelitani, scortato da due suoi vicini, egualmente di lui cattivi, e che vecchj e libidinosi avevano forse gli stessi motivi di vendetta contro Giovanna, si recò dall' *Amman* (*) di Brusselles, ch' era in allora il Sig. Vander-Noot padre del famoso Vander-Noot d' oggi giorno.

Il Sig. Vander-Noot era un uomo attivo, il quale in ogni ora del giorno e della notte era sempre pronto a volare, ove la polizia di Brusselles lo chiamava. Vanbruyn lo fece svegliare, e gli disse, che egli aveva veduti molti ladri introdursi nel convento de' Carmelitani dalla picciol porta del giardino.

Il Sig. Vander-Noot si levò, mandò l' ordine a tutte le guardie della città ed alle pattuglie di circondare il convento, ed entrò egli nel medesimo alla testa di tutta la giustizia municipale.

I Carmelitani erano tutti spaventati, e non sapevano ciò che significasse questa notturna visita: l' *Amman* li calmò dicendo loro, che non aveva questa altro di mira, che di cercar de' ladri, che sapeva essersi introdotti nel convento: si guardò dunque da per tutto, ma indarno; onde era per ritirarsi, quando Enrico Vander-Noot, che aveva allora 23. anni, e che per curiosità aveva seguito suo padre, accidentalmente gli disse, che forse i ladri potevan essersi nascosti sul pulpito. Si va anche su di esso; ma in iscambio vi si trova Giovanna in camiscia, tremante, e tra

(*) *Amman* titolo di dignità che si dà ai Capi di Polizia di alcune città della Fiandra.

e tra le braccia del Padre Sotto-priore, monaco forte, membruto e vermiglio, ch' era egualmente in camiscia come Giovanna.

Uno scoppio generale di riso fu il primo sentimento, che eccitò questo spettacolo grazioso ed innaspettato. Vander Noot padre vide ben presto negl' occhj di Vanbruyn, che brillavano a un tempo e dell' allegrezza della soddisfatta vendetta, e della bile del suo amore oltraggiato, ch' egli era stato senza saperlo l' istromento della vendetta di questo libidinoso vecchio; lo riprese perciò altamente; e mandati i carmelitani alle loro celle, i soldati alle loro caserme, Vanbruyn e i suoi vicini alle loro case, fece mettere la povera Giovanna in casa di correzione.

Quest' avventura non ebbe funeste conseguenze, che per il giovane Enrico Vander-Noot. Nella sua età di 23 anni era ancora d' un' ignoranza, che aveva dell' idiotismo. Il suo cuore non aveva per ancora avuto il menomo sentimento. La vista di Giovanna in camiscia, la vista delle sue più segrete bellezze, di cui non ne avea la più picciola idea, la vista di quel giovane e vigoroso carmelitano che la teneva amorosamente stretta nelle sue braccia, furon per lui un raggio di fuoco, di cui si dice, che altre volte l' ardente Prometeo animò la fredda Galatea. Quest' istante decise del resto della sua vita, avendo i suoi occhj succhiato tutto il veleno dell' amore, di cui restò inebriato; ed anco presentemente, che quasi tredeci lustri hanno estinto in lui quella viva face, ora ch' egli è così consumato non tanto per le effusioni fatte sopra gli altari di Venere, quanto sotto i pampini di Bacco, confessa che non sa contenersi a questa immagine. E quando in un qualche stravizzo l' ardente Pineau vuol riaccendere le di lui estinte voglie, gli basta di rammemorare questo quadro, mentre nell' istante si vede infiammarglisi gl' occhj, la sua umida lingua spaziarsi sulle sue secche labbra, e rianimarglisi la fiam-

fiamma d'amore; avendo tante volte lasciato un bicchiero di *Champagne* ancor spumante, e così pure la tavola per andare nelle braccia della Pineau a rinnovare questa lubrica scena.

La Pineau restò tre mesi rinchiusa nella casa di correzione; e quindi passò al servizio della Baronessa di Schonfeld, la quale, avendola sorpresa a dormire con un servitore, che molto la interessava, battendola, la scacciò ignominiosamente di mezzo giorno. La contrada de' Fiori fu in conseguenza per la seconda volta il di lei rifugio; ma il suo destino non ve la lasciò molto tempo.

Non passaron otto giorni, che il Sig. di Quenonville, uomo di 60 anni, membro del Consiglio Sovrano del Brabante, andando per quella strada vennegli sott'occhio Giovanna. Il Sig. di Quenonville malgrado la sua età era ancor dilettante di donne, onde all'indomani mandò il suo fido de Vooz, di cui si serviva in tutti i suoi segreti intrighi, per scuoprir terreno.

De Vooz prese tutte le informazioni della qualità di Giovanna, ne rese conto al Sig. di Quenonville, il quale lo incaricò di fargli delle proposizioni lusinghiere, che Giovanna accettò. Egli aveva un giardinetto nel villaggio di Laecken; quivi fu condotta Giovanna per esser nettata, per esser ripulita, e per ricominciare una nuova scena, che doveva rappresentare nel Mondo.

Il Sig. di Quenonville aveva un figlio di 18 anni, che finiva i suoi studii in Lovanio, ed una figlia di 25 anni, la quale non volendo maritarsi accudiva alla casa di suo padre, e ne faceva gli onori.

Il Sig. di Quenonville fece presentare Giovanna a sua figlia da De Vooz, come un' orfana nata onestamente, ma abbandonata da tutti i suoi parenti. Madamigella di Quenonville era buona e benefica; Giovanna era giovane, interessante, e che compariva

dis-

disgraziata. Ella dunque pregò suo padre a volergliela dare al suo servizio.

Lo scaltro vecchio fece molte difficoltà, oppose la giovinezza, e la bellezza di Giovanna, finalmente esigette delle informazioni le più rigorose, delle quali s'incaricò egli solo, e che risultarono tutte in favore di Giovanna, la quale passò presso di Madamigella di Quenonville piuttosto in qualita di amica, che in grado di servente.

Giovanna in quest' occasione lasciò il suo nome, prendendo quello di Madamigella di Bellem, nome che gli diede de Vooz presentandola, e che gli confermò il Sig. di Quenonville nelle sue informazioni.

Madamigella di Bellem aveva allora quasi diecinove anni; ed era perciò nel fiore della gioventù e della bellezza, non avendogli l'eccesso del libertinaggio, al quale fin allora si era data, niente fatto perdere della sua freschezza, ma forse sviluppate viemaggiormente le sue attrattive.

Il Sig. di Quenonville ne era pazzo, ma per ben più d'un anno egli seppe sì bene nascondere il suo gioco, e de Bellem seppe sì bene secondarlo, che Madamigella di Quenonville non ebbe mai alcun sospetto del loro intrigo, e della singolar scena che gli faceva far suo padre.

Forse sorprenderà, che Giovanna sì licenziosa, sì ardente del piacere abbia potuto per un anno intero sì bene dissimularsi da ingannare una giovane di 25 anni, che non la lasciava nè giorno nè notte, poichè ella dormiva in un picciol gabinetto, che era tra la sua camera da letto e quella di suo padre; ma questa sorpresa cesserà allor quando si saprà, che Giovanna diventata Madamigella di Bellem, bene catechizzata da De Vooz, aveva formato il progetto di indurre il Sig. di Quenonville a sposarla, e che questi aveva avuto la debolezza di fargliene la promessa.

Tutti questi bei progetti svanirono però ben presto

per

per la medesima causa che doveva realizzarli. Il Sig. di Quenonville benchè in età di 60 anni era ancora sì fresco e vigoroso, e Madamigella di Bellem era così ardente, che, malgrado la loro scambievole prudenza, di Bellem sentì, che ella aveva in seno dei segni non equivoci delle carezze del Sig. di Quenonville.

Madamigella di Quenonville fu l'ultima ad avvedersene; e non ostante l'attaccamento, ch'ella aveva preso a Madamig. di Bellem, non potè a meno di doversi separare: per un seguito però dell'amicizia, che ella aveva avuto per lei, e per un rispetto a suo padre, questa separazione fu eseguita senza il menomo scandalo, non che colle lagrime agli occhj.

De Vooz fu incaricato di far ammobiliare una picciola casa, che il Sig. di Quenonville aveva preso in affitto di dietro la chiesa di *finisterre*. Quì Madamigella di Bellem si stabilì facendosi chiamare Madama; e in capo a tre mesi acquistò il diritto di questo titolo col dare in luce un figlio, di cui non so dirne il suo destino.

La nascita di questo bambino doveva naturalmente essere un nuovo nodo per attaccare il Sig. di Quenonville a Madama di Bellem; ma produsse in iscambio un effetto totalmente contrario. Essa lo raffreddò di giorno in giorno; e Madama di Bellem persuasa, che un figlio gli dava de' nuovi diritti, sollecitò il Sig. di Quenonville a dare una civile esistenza al figlio, sposando la madre, secondo la promessa e i giuramenti, che gli aveva fatti.

Questa domanda, nella quale Egli notò più ambizione che tenerezza, gli aprì finalmente gli occhj e sulla bassezza della sua scelta, e sui pericoli del suo attaccamento. Tutti i nodi, che l'attaccavano a Madama di Bellem, si ruppero; ma vedendo, che non ostante egli non poteva interamente abbandonarla, incaricò De Vooz di trovargli un successore.

De Vooz lo servì a meraviglia ed ecco come.

Il Giovane Quenonville avendo finiti tutti i suoi studj lasciò l'università di Lovanio, e ritornò a Brusselles.

ſelles. De Vooz ſenza ſaputa di ſuo padre lo condusse da Madáma de Bellem, che ne lo aveva pregato, e che lo aſpettava con grand' attenzione.

Quenonville il giovane non avea che dieciott' anni; era ancor affatto ineſperto, ma d'un temperamento fervidiſſimo; ed era molto ben fatto e d'una fiſonomia piacevole benchè un po vajuolata. Mad. di Bellem non avea ancor 21 anni; ell' era ſempre vezzoſa con una vivacità ſenza pari, che gli teneva luogo di ſpirito, e poſſedeva la fina arte di conoſcere bene il debole degli uomini.

Vedendola provò egli un nuovo ſentimento: queſta viva emozione non sfuggì a Mad. de Bellem; e foſſe ch' ella aveſſe realmente dell' inclinazione per lui, o foſſe ch' ella voleſſe vendicarſi della freddezza di ſuo padre attizzando il fuoco nel figlio, il fatto è che ella gli fece tante carezze, che 'l giovane abbenchè timido e ſenz' eſperienza facilmente compreſe, che non ſi voleva che una tenera dichiarazione per riſpondere con un ſentimento ancor più tenero.

Da queſto momento in poi Quenonville non viſſe, che per Madama de Bellem; e ſuccedette in tutti i diritti di ſuo padre, il quale tentò ſubito di rompere queſti legami, ma sfortunatamente avendo egli dato l'eſempio dello ſcandalo fu ridotto a tacerſi ed a ſoffrire, che ſuo figlio ſi dichiaraſſe pubblicamente l'amante della bellezza, ch' egli aveva idolatrato in ſegreto.

Durante i quattro anni che Quenonville viſſe con la Bellem, fu eſſo reſo padre varie volte. Il primo frutto de' loro amori fu Marianna, che vive ancora con ſua madre, ed alla quale Quenoville ha aſſicurato una rendita di 500. fiorini.

Ma ritorniamo a Vander Noot, ed all' impreſſione, ch' egli riſentì nella notturna viſita fatta nel convento de' carmelitani. Suo padre, che vedeva con dolore lo ſtato di ſtupidezza di ſuo figlio, credette

poterlo attribuire all'aria di Bruſſelles, ed a quella ſtupida e generale ignoranza, che qui regna fra la gioventù, effetto d'un'educazione tutta teocratica. In conſeguenza riſolſe di allontanarlo per alcuni anni e di farlo viaggiare.

Enrico partì di Bruſſelles non avendo altra idea che quella di Giovanna in camiſcia, ed in capo a sett' anni di viaggio queſta ſola idea riportò in Bruſſelles.

L' *Amman* Vander-Noot dimorava in faccia a Madama di Bellem, che mai poteva immaginarſi eſſer quella povera Giovanna, che ſett'anni addietro aveva fatta rinchiudere nella caſa di correzione.

Le fineſtre della camera deſtinata ad Enrico guardavano preciſamente quelle di Madama de Bellem. Qual ſorpreſa per lui vedendo comparirſi innanzi quella Giovanna tanto funeſta alla ſua quiete! Il ſuo cuore la riconobbe così preſto come i ſuoi occhj. Egli perciò e giorno e notte più non pensò che al modo d'introdurſi da lei.

De Vooz era un uomo fatto a poſta per di ſimili affari. Enrico Vander-Noot lo intereſsò nella ſorte de' ſuoi amori. Ben preſto egli penetrò da Bellem, e fu accolto con quella tenerezza che deſſa ſoleva uſare coi molti altri ſuoi amanti naſcoſti. Uno di queſti, parroco geloſo, andò ſotto la maſchera di apoſtolico zelo, a render conto a Vander-Noot padre del diſordine di ſuo figlio, e introducendolo nella ſucceſſiva notte da Mad. de Bellem gli fece riconoſcere la verità.

Enrico Vander-Noot in camiſcia fu ricondotto da ſuo padre in caſa a colpi di baſtone; ma ciò non fu ancor baſtante al Parroco per vendicarſi. Miſe al fatto di queſta ſcena il giovane Quenonville, il quale volò dalla ſua bella, la caricò d'ingiurie, e quindi pieno di furore paſsò dalle ingiurie ai fatti.

Alla prima guanciata di Quenonville la Pineau

di-

dimenticando essere la Bellem va in furore, e diventando la Giovanna della contrada de' Fiori, qual lionessa salta addosso di Quenonville. In quel momento de' rivi di sangue coprongli la faccia, si prendon pe' capegli, si gittan a terra, si rotolano su degli avanzi di cristalli e di mobili, e se non con pena si riuscì a separare questi due teneri amanti. Questo fu l'ultimo loro colloquio, nulla mai avendo potuto riconciliarli, nè tampoco il mezzo del caritatevole Parroco.

Vander-Noot ben presto ricuperò la sua libertà per la morte di suo padre, di cui egli fu la cagione. In quel punto istesso rinnovò i suoi legami con Madama de Bellem, la quale allora riprese il nome di Pineau. La loro unione non fu senza nubi. La Pineau ogni giorno si faceva leciti di nuovi capricci, che Vander-Noot era costretto di soffrirsi in pace senza dolersi. Oliviero, giovane scultore d'un merito sorprendente, quegli che fece la superba statua di Davide, che giace sotto la loggia della chiesa della Piazza Reale, statua che non si può rimirare che con entusiasmo, rubbò per qualche tempo la Pineau a Vander-Noot; ma in breve spense nelle di lei braccia la fiamma del suo genio e della sua vita, morendo nella fresc' età di 30 anni sfinito e rovinato da questa Messalina. La Pineau ha ancora il di lui busto, che fa pendere da quello di Vander-Noot.

Dopo la morte di Oliviero, Vander-Noot e la Pineau tornaron di nuovo a stringere i loro nodi, e si diedero in braccio a tutto ciò che il libertinaggio ha di più crapuloso. Nelle loro feste dedicate a Bacco, a vicenda facevano degli assalti d'indecenza e di pozioni, e più d'una volta lordaron essi il letto dell' amore coi stomachevoli rapporti delle loro bacchiche libagioni.

Su questo degno teatro fu formato il piano dell' indipendenza Belgica; in quest' impura casa furono

 ac-

accese le faci incendiarie del Brabante ; in quest' ara di prostituzione fu sottoscritta la famosa associazione di Breda ; e fu in questo abominevole luogo, che la Pineau sotto la dettatura di Vander-Noot scrisse il manifesto del Brabante.

Sul proposito del comitato di Breda non posso passar sotto silenzio una scena ben piacevole, che seguì tra Vander-Noot, Van Eupen e la Pineau.

Quando i Brussellesi ebbero scacciati gli Austriaci da Brusselles, Vander-Noot vi rientrò in trionfo in mezzo gli evviva d'un popolo fuori di se dalla gioja, che credeva veder in lui il Dio della Belgia. Simile ad Alcibiade il quale richiamato dal suo esilio girava per Atene, avendo a fianco sul suo carro di trionfo Minerva, Vander-Noott aveva alla sua diritta in un biroccio scoperto il suo genio tutelare, il reverendo Padre Van Eupen, fatto indi Eccellenza, e Segretario di Stato. Questi due grand' uomini non potendosi l'un l'altro lasciare finirono questa gran giornata con una tragi-comica scena.

Dopo una cena che fu protratta fin a notte avvanzata, in cui Vander-Noot aveva vuotati di molti bicchieri di vino ad onore della patria e della libertà, la Pineau ajutata da Van Eupen fu obbligata di portare sul suo letto il grand' uomo, il legislatore della Belgia, che non poteva più sostenersi.

Van Eupen freddo e prudente non aveva fatto alcun eccesso, e fresco entrò nella sua camera, che lasciò semichiusa. Accortosi che la Pineau aveva abbandonato Vander-Noot, e che veniva in punta di piedi per espiare ciò ch'egli faceva, l'ipocrita si mise tosto in ginocchioni su d'un inginocchiatojo, cui aveva avuta la precauzione di farsi portare in camera, e finse di battersi il petto con de' grandi *mea culpa*.

La Pineau non si contenne a questo nuovo spettacolo, e scoppiando dalle risa entrò sfrontatamente nella camera dell' ipocrita, il quale continuando la

sua

ſua ſcena gli diſſe, che certamente ell' aveva il Diavolo indoſſo, ma che Dio gli aveva data la grazia di liberarnela. E nel momento ſteſſo avventatoglisi contro la preſe, e la rovesciò ſul ſuo inginocchiatojo, e già ſi diſponeva a . . . . . quando Vander-Noot comparve ſull' uſcio della camera, e ſi ſegnò vedendo queſto miſtico combattimento tra lo ſpirito e la carne. Le corna gli ſpuntarono dalla ſorpreſa come al Legislatore degl' Ebrei; tentò di ſeparar queſti atleti, ma un paſſo falſo lo fece cadere a loro piedi. Van Eupen non ſi ſcompoſe, eſtinſe la ſola candela, che illuminava queſta piccante ſcena, roveſciò la Pineau ſu di Vander-Noot, e replicando varie volte con una voce tronca, *eſci Satanaſſo*, *eſci Satanaſſo*, finì ſullo ſteſſo dorſo di Vander-Noot la ſanta congiura del demonio, che finalmente ſortì dal corpo della Pineau, gridando: *Vivat Res-publica!*

Allora Van Eupen riacceſe tranquillamente la candela, fece mettere in ginocchio la Pineau e Vander-Noot, che perſuaſe che tutto ciò aveva veduto non era che una viſione dello ſpirito maligno, fece loro ringraziare Iddio del miſtero, ch' egli aveva operato, e li mandò quietamente a dormire dopo aver loro dato il bacio di pace.

Così ebbe fine queſta brillante giornata, e così fu incoronato dalla Pineau Vander-Noot, dopo eſſer egli ſtato incenſato nella chieſa di S. Gudula, dopo eſſer ſtato al teatro nel palco ſteſſo delle Loro Altezze Reali, da cui fece ſtrappare le armi Auſtriache, e dopo eſſergli ſtata preſentata, nel teatro ſteſſo dai commedianti de Bultoz e d' Adam fra gli applauſi di tutti i buoni Brabanteſi, la corona d' alloro.

Queſta è quella Pineau, che in oggi fa da Sovrana ne' Paeſi-Baſſi, che ſconvolge i troni dei Re, che fa arreſtare il Duca Durſel, il General Vander-Merſch, che fa imprigionare i migliori cittadini, che li fa maſſacrare dai birboni ch' ella paga, che fa ſaccheg-

giar le loro case , le loro campagne , i loro beni , e che deve finire per fare di Bruſſelles un mucchio di ceneri , ſopra del quale poi tre forche innalzate dalla giuſtizia divina ed umana preſenteranno finalmente in eſpiazione di sì gravi delitti alle anime di tanti cittadini ſcannati il di lei cadavere, quello di Sua Eccellenza Enrico Vander-Noot , e del loro degno confeſſore il Reverendo Padre Van Eupen .

Che così ſia.

VANDER-MERSCH

OSSIA

IL TRIONFO DEL FANATISMO.

ATTO QUINTO

Del Dramma di Vander-Noot.

La scena rappresenta una sala nella casa di Vander-Mersch. Sul cammino in luogo d'uno specchio evvi il ritratto di Giuseppe II.

E' di notte; le campane fanno risuonar l'aria dei loro lugubri suoni; e delle grida lagrimevoli e tumultuanti si fanno sentire di tanto in tanto.

Scena Prima.

Vander-Mersch solo

che passeggia nella sua sala.

Truppa d'assassini dietro la scena Morite! Il Cielo lo vuole, Vander-Noot lo comanda.

Truppa di vecchj, di donne, e di fanciulli che viene massacrata dietro la scena. In nome di Dio lasciateci la vita.

Truppa d'assassini come sopra Ammazziamo, ammazziamo! Sono democrati.

Truppe di spiranti dietro la scena Che il nostro sangue cada sulla testa di Vander-Noot!

Vander-Mersch Qual suono spaventevole! quali tristi e flebili grida si fanno sentire! il mio sangue si gela, il mio cuor s'agghiaccia, io provo mio

 mal-

malgrado un ſentimento di terrore e di ſpavento.... Io non temo, no.... ma ſento di non eſſer più Vander-Merſch.... O amata ſpoſa! o miei cari figlii! (*vede il ritratto di Giuſeppe II.*)
Che veggo! E' queſti il ritratto del mio Re, del Re ch' io ho tradito, del Re che forſe la mia ribellione ha cacciato nel ſepolcro, preda del dolore. (*Si mette in ginocchio nanti il ritratto.*)
O mio Principe! La tua voce mi rimprovera la tua morte.... mi chiami nell' eterna notte!... Io vengo a raggiungerti.... Ma che il mio ſangue ſoddisfaccia alla tua anima ſdegnata, e che la tua maledizione non ſi eſtenda ſu di mio figlio!

SCENA II.

Vander-Merſch e il Conte di Rozieres.

Il Conte di Rozieres (*colla ſpada nuda alla mano e coperto di ſangue.*) Mio Generale, io vengo a morire preſſo di te.

Vander-Merſch Che dici Conte!

Il Conte Tutto è perduto.

Vander-Merſch Tutto è perduto!

Il Conte Sì; con pena ho io potuto fuggire dal popolo ammutinato, ſedotto da preti. Il nome di Dio è il ſegnale della carnificina. Bruſſelles nuota nel ſangue.

Vander-Merſch I noſtri amici.....

Il Conte Tutti furono ſorpreſi: Vander-Noot ha approfittato della notte per armar tutti i birboni, i quali pronunciano con furore il voſtro nome, e già circondano il voſtro albergo.

Vander-Merſch Biſogna morire.

SCENA III.

Vander-Mersch, il Conte di Rozieres, e Van Eupen.

Van Eupen Bisogna vivere, Vander-Mersch, e io vengo ad offerirti la pace.

Vander-Mersch Tu! Van Eupen!

Van Eupen Io stesso. Io calmo ed agito a mio piacere le flotte dell' infuriato popolaccio: con una parola io posso lasciarvi in preda del loro furore, o farvi dichiarare generalissimo di tutte le truppe Belgiche.

Il Conte E quali condizioni mettete a questa parola?

Van Eupen Che il Sig. Vander-Mersch abbandoni i democrati; che assicuri a noi l' armata; e che riconosca Vander-Noot per Duca del Brabante.

Il Conte Vander-Noot!

Van Eupen Io lo conosco quanto voi, e s' egli fosse meno degno di disprezzo, l' avrei già perduto. Riflettete che val più l' essere il sacerdote d' un idolo di legno, che d' un drago. Mettendo Vander-Noot sull' altare, noi siamo i padroni dei movimenti della pagode. Il Sig. Vander Mersch s' assicurerà l' armata, io mi caricherò del consiglio, e noi saremo realmente i Sovrani della Belgia.

Vander-Mersch T' ascolto per veder sin dove giunge la tua impudenza. E tu hai potuto credere che io fossi capace d' esser un tuo complice? Tu hai potuto immaginarti ch' io potessi associarmi con un Van Eupen! Dovrei punirti per averne avuta solo l' idea, ma il mio disprezzo ti mette in sicuro dal mio sdegno.

Van Eupen Generale, lasciate questo modo di parlare; voi non siete più agli Stati, voi non siete più alla testa della vostra armata, voi dipendete da me. Accettate, credetemi, le offerte, ch' io vi

fo. Ch' importa ciò, che noi poſſiam penſar l' uno dell' altro! non è la ſtima che riuniſce gli uomini, è l' intereſſe. Volete unirvi a noi?

Vander-Merſch Nò.

Van Eupen Non ve n' abuſate, Generale, e riflettete che più non potete far conto ſui numeroſi voſtri partigiani. Il Duca Durſel è arreſtato; Vonck e Valckiers non hanno evitata la morte che per una precipitoſa fuga; e il Barone di Schoënfeld è partito per l' armata, di cui va a prender il comando. Voi vedete, che non potete ſcapparmi; avvicinatevi a queſta fineſtra, vedete tutto queſto popolo furioſo, che circonda la voſtra caſa? egli non attende che il mio ſegnale per traſcinarvi in un' oſcura prigione, o portarvi in trionfo. Spiegherò io ſu di voi il ſegno della vita, o vi cuoprirò col velo della morte?

Vander-Merſch Prete infame, dì a queſto popolo, che venga a cercare nel mio ſeno que' reſti di ſangue, che altre volte puro cadeva per i miei ſovrani: digli, ch' io preferiſco la morte all' infamia di ſervire due ſcellerati, come Vander-Noot, e Van Eupen.

Van Eupen Ebbene: prepara Vander-Merſch le tue mani per que' ferri di cui queſti ſcellerati ti vogliono far caricare.

Il Conte (*ſi mette innanzi la porta della ſala per impedir a Van Eupen di ſortire, e ſi avvanza verſo di lui colla ſpada alzata*) Ho anco di troppo ſofferto l' impudente arditezza di queſto Geſuita. Tu non darai no il ſegnale della noſtra morte, diſgraziato, e tutto il tuo ſangue......

Vander-Merſch (*ferma il Conte, ed apre egli ſteſſo la porta a Van Eupen*) Che fate o Conte? Il ſangue d' uno ſcellerato non dev' eſſer iſparſo che da carnefici; eſſo lorderebbe le noſtre mani. E non ſapete che egli è un Dio! Miſerabile; fuggi la

mia

mia presenza, e non insozzarmi mai più l'aria, che ancor respiro.

Van Eupen Vander-Mersch hai tempo ancora.

Vander-Mersch (*con un gesto minaccioso*) Esci; sempre si allontana un venenoso rettile, ma se a noi s' attacca; in fine poi si schiaccia.

Van Eupen (*uscendo*) Questo venenoso rettile ti verrà dunque sulla testa.

SCENA IV.

Vander-Mersch, e il Conte di Rozieres.

Vander-Mersch Attenderem noi dunque tranquillamente che un prete disponga de' nostri giorni? Aspetterem noi la morte in un appartamento? Le cicatrici, che cuoprono la mia fronte, mostrano quante volte io le andai incontro sul campo dell' onore. Sortiamo, gettiamsi su di questo furioso popolo, apriamsi un passaggio, o moriamo.

Il Conte Sì, mio Generale, moriamo!

Vander-Mersch Sotto i colpi d' un vile popolaccio noi non dobbiamo perdere la vita.

Il Conte (*abbracciando Vander-Mersch*) Mio Generale, ricevete il mio ultimo addio.

Vander-Mersch Mio amico.... datemi la vostra spada, prendete la mia (*si cambiano la spada, e si prendono per mano*) Andiamo.

SCENA V.

Vander-Merſch, Madama Vander-Merſch, ſuo Figlio, ſua Figlia ancor fanciulli, e il Conte di Rozieres.

(*Nel momento che Vander-Merſch è per uſcire, Madama Vander-Merſch apre la ſala, e ſi precipita a ſuoi piedi co' ſuoi due figlii.*)

Mad. Vander Merſch Ove corri?

Vander-Merſch Ecco ciò che mi turba e mi paventa!

Mad. Vander-Merſch Ferma, caro ſpoſo; vuoi tu dunque abbandonare la tremante tua conſorte, i tuoi piccioli figlii in mano di queſto popolo furioſo, che aſſedia la tua caſa?

Vander-Merſch Io vado a ſcacciarlo.

Il Conte Noi l' allontanerem, Madama.

Mad. Vander-Merſch Voi andate a farvi ſquarciare: come potete mai voi uccidere tutt' intero un popolo?

Vander-Merſch E volete voi dunque vedermi maſſacrare ſotto i voſtri occhj?

Mad. Vander-Merſch (*levandoſi con nobiltà*) Maſſacrare!... nò.... Eſſo ti vedrà nelle mie braccia, in quello de' tuoi figlii, e non lo ardirà. Tu non ſai qual baluardo poſſente contro l' ira d' un popolo ſia una donna, e de' figlii!

Vander-Merſch E tu non ſai ciò che ſia un popolo ſedotto da de' preti!

Mad. Vander-Merſch Ebbene, io mi slancierò innanzi al più furioſo, gli preſenterò la tua ſpada, e gli dirò: ammazzate il mio ſpoſo, ſe voi potete odiarlo, ma non lo maſſacrate. Chi di voi ha il cuore sì barbaro da uccidere l' eroe che vi reſe liberi? Chi prende queſta ſpada tinta del ſangue de' voſtri nemici, queſta ſpada che vendicò e difeſe le voſtre donne e i voſtri figlii, queſta ſpada

chi

chi li fcacciò dalle voftre campagne, chi è che la immerge nel fuo feno? Sarà forfe un Gantefe, un Bruffellefe, un Brabantefe? Nò, fono quefti tutti fuoi amici: l'uccifore di Vander-Merfch non può effere un Belgio. Tu li vedrai allora volger le fpalle dalla vergogna e dal terrore. Il popolo non ha mai percoffa che o la mano tremante, o la mano armata; fe il timore forma il fuo ardire, fe la refiftenza eccita il fuo furore; fordo alla preghiera, s'irita contro la minaccia; ma una nobile calma gli impone, e un folo movimento affettuofo bafta per difarmarlo.

Vander-Merfch E io domanderò la vita a queft'ingrato popolo? Piuttofto la morte Madama, piuttofto la morte mille volte.

Mad. Vander-Merfch Tu puoi andare ad incontrarla; ma penfa alla tua fpofa, penfa a tui figlii. Sarann'effi rifpettati, quando ti avranno sbranato? Egli è più facile il difarmare la mano d'un furiofo, che il fermarla. La crudeltà non è che una ubbriachezza: il fangue dà la fete del fangue; e quando il popolo arriva a fpargerne una fcintilla, ne fa fcorrere de'torrenti.

Scena VI.

Gli Attori precedenti, e Monclergeon.

Monclergeon Mio Generale, feguitemi, io vi falvo.

Mad. Vander-Merfch Che dite?

Monclergeon Io ho potuto unire cinquanta bravi volontarj della mia compagnia de'fchermitori: fon effi quì alla porta per farvi la guardia, e per allontanare il popolo, fra il quale ho offervati tutti i volontarj della compagnia di Valckiers, che pieni di furore non attendono che un capo od un fegnale per piombare fu di quefto vile popo-

laccio, ed aprirvi a traverso la sua calca una sicura ritirata. Io mi son impossessato della porta di Laecken, la cui guardia la ho confidata alla mia compagnia. Venite dunque, mio Generale, e vi assicuro sulla mia parola d'onore di condurvi sicuro a Malines, ove comanda il bravo e leale de Kleinberg, la cui fedelta vi è abbastanza nota.

Vander-Mersch Generoso giovane chi siete voi?

Monclergeon Io sono il capo del giuramento de' schermitori; ma come voi io servii altre volte Giuseppe II., ed era nominato Capitano, quando io lasciai il reggimento del bravo Principe di Ligne. Io mi chiamo Monclergeon; la mia patria è Gand.

Vander-Mersch Voi siete Gantese! la vostra generosità più non mi sorprende. (*Gli dà suo figlio*) Prendete valoroso Giovane, prendete questo prezioso deposito, prendete mio figlio: conducetelo a Gand, presentatelo ai miei bravi compatrioti; dite ai Gantesi, che Vander-Mersch loro manda suo figlio, come un pegno della sua stima, e come il suggello della sua vendetta, s'egli perisce sotto la spada degl'ingrati ed infami Brussellesi.

Monclergeon Orrevole e prezioso deposito tu non sarai strappato dalle mie braccia se non perdend'io la vita.... ma voi mio Generale?

Vander Mersch Salvate mio figlio.... Il difender la mia vita dev'esser cura mia.

Scena VII.

Vander-Mersch, Madama Vander-Mersch, sua figlia, e il Conte di Rozieres.

Vander-Mersch Vostro figlio è salvo Madama: permettete ora ch'io salvi la mia gloria, e lasciate, che pria che il popolo forzi la mia casa, io vada a presentarmi a lui.

Mad. Vander-Merſch Ma voi correte alla morte.

Vander-Merſch Qual debolezza! venti volte io mi ſono ſtaccato dalle voſtre braccia per andar a combattere, e venti volte voi involaſte gli ſguardi a queſte indegne lagrime, ed eccitaſte voi ſteſſa il mio coraggio; ed ora.....

Mad. Vander-Merſch Ah! allora voi volavate alla gloria, voi andavate a combattere degl' inimici generoſi, e la voſtra morte non poteva eſſer che onorevole: qual differenza in oggi! Al ferro de' più vili aſſaſſini voi andate ad eſporre il voſtro ſeno, e poi perite ribelle al voſtro Sovrano.

SCENA VIII.

Gli Attori precedenti, Vanhamme, e Truppa di Birboni.

Una truppa di Birboni condotta da Vanhamme entra con confuſione nella ſala, Vander-Merſch con franchezza s' avvanza contro eſſa).

Mad. Vander-Merſch (cadendo ſvenuta ſu d' un ſedia) O cielo proteggeteci!

Vander-Merſch Coraggio Madama... (*Vander Merſch ſcuopre il ſuo petto ai Birboni*) Eccovi il mio petto, percuotete; ma ſcegliete un luogo, che non ſia contraſſegnato da alcuna cicatrice delle ferite, ch' io già ricevetti per voi. (*I birboni preſi da riſpetto e da ſpavento ſi ritirano; Vanhamme ſolo s' avvanza*).

Vanhamme Non ſi cerca la voſtra vita, Sig. Generale, ma la ſalvezza della patria eſige, che ci aſſicuriamo della voſtra perſona.

Vander Merſch Della mia perſona!

Il Conte E chi te ne diede l'ordine, ſcellerato?

Scena IX.

Gli Attori precedenti, Vander-Noot, Van Eupen, Franquen, Volontarj della Compagnia di Franquen, Truppa di Birboni, e il Popolo di Bruſſelles.

(*Vander-Noot entra accompagnato da Van Eupen e da Franquen, e ſeguito dai Volontarj di Franquen e da una parte del Popolo di Bruſſelles*).

Vander-Noot Io.
Il Conte Con qual diritto?
Vander-Noot Col primo di tutti, col più forte.
Vander-Merſch Di che ſon reo?
Vander-Noot Di tradimento.
Vander-Merſch Chi è il mio accuſatore?
Vander-Noot Il popolo.
Vander-Merſch Popolo; a voi ſolo io preſtai il mio giuramento in Breda. Vi offro la mia teſta in garanzia della mia probità, e della mia fedeltà verſo la nazione. Io dimando d'eſſer giudicato; dimando un ſevero e pronto eſame di tutte le colpe atroci, che ſi tramano contro il mio onore. La voſtra gloria e la pubblica cauſa eſigono imperioſamente, che la mia teſta cada, ſe ſi può provarmi il più picciolo delitto, ſe ho tradito queſta nazione, di cui mi ſi affidò la difeſa.
Il tradimento, eſſendo il più deteſtabile il più odioſo di tutti i delitti, deve eſſer perciò intereſſe della nazione, che il proceſſo ne ſia rigoroſo, la prova pubblica, e il caſtigo ſpaventevole: egualmente il delitto immaginario dell' accuſato diventa il delitto reale dell' accuſatore; in conſeguenza il decreto di morte dell' uno o dell' altro deve nominare alla nazione il traditore od il calunniatore.
Il Popolo La ſua domanda è giuſta.
Vander-Noot Avrà perciò de' giudici, che non potrà nè cor-

corrompere nè sedurre..... Franquen eseguite l'ordine, ch'io v'ho dato in nome degli Stati, di condurre cioè il Capitano Vander-Mersch nella Fortezza di Anversa.

Vander-Mersch Io sono nato Fiammingo, e domando d'esser condotto a Gand.

Vander-Nòot Conducete il Capitano Vander-Mersch in Anversa; ed evitate di passare per Malines girandole d'intorno: il popolo e soprattutto il Gener. di Kleinberg sono sospetti agli Stati.

Franquen Sig. Vander-Mersch, io son gentiluomo, e maggiore di Brusselles; ho servito come voi il Sovrano e la Repubblica; io rispondo della vostra persona, datemi la vostra spada.

Vander-Mersch La mia spada! a te indegno, a te vile esecutore dei comandi despoti di questi due scellerati! prendi; ma vedi come io te la do. (*Vander-Mersch rompe la sua spada e la getta a suoi piedi.*)

Il Conte Vander-Mersch ha rotta la sua spada; tremate vili ed ingrati Belgi. I vostri giorni di trionfo e di gloria sono iti. Leopoldo comparirà; Leopoldo pacificatore dell' universo spiegherà su di voi la verga della sua giustizia. Stendete le vostre mani ai ferri dei quali vi farà caricare!

Mad. Vander-Mersch (*a Vander-Noot ed a Van Eupen*) E voi scellerati, il vostro trionfo sarà di corta durata. Ben presto questo popolo ingannato aprirà gli occhj, e ben presto riconoscerà i suoi veri tiranni e il suo vero Sovrano. Già tutti i buoni cittadini gli stendono le braccia, il sangue grida, il Dio, che voi oltraggiaste, è stanco delle vostre bestemmie, il suo braccio terribile si arma, e ha messo nel cuore di Leopoldo il desiderio della pace per rendervi più strepitoso il giorno della vendetta. Già Leopoldo compare, e la forca riceve i vostri cadaveri squarciati da questo po-

popolo, che voi avete indegnamente ingannato. Possano questi augurj d'un giusto sdegno esser l'oracolo della celeste ed umana vendetta!

Vander-Noot Franquen, allontanate da me una volta questi traditori della nazione, e quest'empia furia. (*Franquen e i suoi Volontarj fanno un passo per avvanzarsi verso Vander-Mersch; questi loro dà un'occhiata sì minaccievole, che li ferma. Allora egli stende la mano alla sua sposa ed a sua figlia, guarda Vander-Noot e Van Eupen con disprezzo, e sorte seguito dal Conte di Rozieres. I Volontarj di Franquen lo circondano, e il popolo ed i Birboni lo sieguono.*)

Vander-Mersch Venite mia Sposa, venite mia Figlia: il Cielo è giusto. Io ho tradito il mio signore, io ho combattuto il mio legittimo Sovrano, io sono tradito da degl' ingrati, ed abbandonato a due scellerati...... andiamo.

Il Conte Io divisi con voi la vostra gloria, ora voglio dividere le vostre catene.

Franquen (*avvanzandosi per prendere sotto voce l'ordine di Vander-Noot*) Debb' io separarlo da sua moglie, e da sua figlia?

Vander-Noot Certamente.

Van Eupen Guardatevene bene.

Vander-Noot Come! lasciarli insieme.....

Van Eupen Sì lasciarli insieme. Si soffocano più facilmente dieci grida unite, che due dolenti separati; E se occoresse disfarsene un solo piatto basta... andate.

Scena X. ed ultima.

Vander-Noot, Van Eupen e Vanhamme.

Van Eupen Ebbene Vander-Noot il tuo trionfo è omai compito!

Vander-Noot A voi folo io lo debbo.

Van Eupen Non dimenticarlo adunque giammai.... Tu Vanhamme finifci l' opra, conduci per la città alla tefta di quefti ubbriachi birboni fopra un carro trionfale il bufto di Vander-Noot: qualunque cittadino non piegherà il fuo ginocchio innanzi queft' immagine, fia maffacrato; e difponi per tal modo tutto il popolo a dichiararlo finalmente Duca del Brabante.

Vander-Noot E' tempo?

Van Eupen Sì: i buoni cittadini, i veri amici della libertà, quefti feroci democrati fono tutti in fuga, o tremano innanzi a noi: i loro capi fono fotto i noftri piedi. Impadronifciti finalmente dello fcettro, e regna fulla Belgia.

Vanhamme (*mettendofi in ginocchio nanti Vander-Noot*) Ch' io fia il primo a rendervi omaggio!

Van Eupen Cromwel non ebbe che la mafchera della religione in una mano, e nell' altra la fpada: noi più forti di lui abbiam i preti, l' armata e 'l popolaccio.

Vanhamme Io vado a farlo dichiarare.

Van Eupen E io vado a far parlar la religione. Che il fangue de' cittadini ferva di folennità al trono, cui il fanatifmo e l' ignoranza fono per innalzare.

Fine del quinto ed ultimo Atto.

AVVISO

Al Legatore per collocare le ſtampe.